



Relazione attività Anno 2018

Programma di mandato 2016/2021

Indice

Introduzione

pag. 3

1 Il territorio

1.1 Minori soli e tutori volontari: un anno di lavoro

pag. 5

2 Fragilità sociali ed eventi sentinella

2.1 Le segnalazioni: l'analisi

pag. 27

2.2 Focus – Una ricerca di follow-up sulle segnalazioni ricevute

pag. 37

2.3 Focus sulle comunità

pag. 54

3 Contesti educanti

pag. 61

4 Saperi professionali

pag. 75

5 Le collaborazioni istituzionali

5.1 La Conferenza nazionale di Garanzia e i Garanti regionali

pag. 89

5.2 L'Assemblea Legislativa

pag. 90

5.3 Altre collaborazioni istituzionali

pag. 92

6 Allegati

6.1 Modello di accordo territoriale per i tutori volontari

pag. 93

6.2 Comunicazione congiunta della Garante e del Presidente del Tribunale per i minorenni (Prot. AL/2018/5921 del 9/11/2018)

pag. 99

7 Rassegna stampa

pag. 105

Indice

Introduzione.....	2	
1.....	IL TERRITORIO	5
1.1 Minori soli e tutori volontari: un anno di lavoro.....		5
2.....	FRAGILITÀ SOCIALI ED EVENTI SENTINELLA	27
2.1 Le segnalazioni: l'analisi.....		27
2.2 Focus – Una ricerca di follow-up sulle segnalazioni ricevute.....		39
.....		61
3.....	Contesti educanti e saperi professionali	67
4.....	LE COLLABORAZIONI ISTITUZIONALI	94
4.1 La Conferenza nazionale di Garanzia e i garanti regionali.....		94
4.2 L'Assemblea Legislativa.....		95
4.3 Altre collaborazioni istituzionali.....		97
5.....	ALLEGATI	98
5.1 Modello di accordo territoriale per i tutori volontari.....		98
5.2 Comunicazione congiunta della Garante e del Presidente del Tribunale per i minorenni (Prot. AL/2018/5921 del 9/11/2018).....		105
6.....	RASSEGNA STAMPA	111

Introduzione

Nel corso del 2018 - in attuazione di quanto previsto nel Programma di Mandato 2016/2021 - è proseguito il lavoro nei diversi ambiti di attività: il territorio, i saper professionali, i contesti educanti e le relazioni di cura, fragilità sociali ed eventi sentinella.

Nella presente relazione sono riportati azioni, dati, eventi esemplificativi dell'impegno realizzato per promuovere, sostenere i diritti delle persone di minore età (singoli e classe sociale) e per diffondere la cultura relativa all'infanzia e all'adolescenza. Come è noto il tema dei diritti dei bambini, delle bambine, degli/le adolescenti - della loro conoscenza, diffusione ed applicazione- rappresenta il nucleo centrale del lavoro di ogni Garante ed il motivo stesso della istituzione e della presenza di questa figura. Essi riguardano la tutela della crescita e del benessere, la promozione della salute fisica e psichica, la parità di accesso ai servizi e ad adeguati sistemi di assistenza e protezione. Ogni persona di minore età- secondo la Convenzione ONU sui diritti del Fanciullo del 20 novembre 1989 -ratificata in Italia con legge 27 maggio 1991, n.176 - è titolare dei diritti a vivere in condizioni che consentano il suo pieno sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale, sociale e ad essere tutelato da ogni forma di violenza. Nell'attuale momento storico, contrassegnato da una significativa crisi economica, culturale, di valori non va trascurato, anzi va sottolineato, anche il diritto di ogni minore d'età all'uguaglianza; le disuguaglianze segnano, infatti, ancora oggi il solco fra condizione di benessere e quella di malessere dei bambini, delle bambine e degli/delle adolescenti rendendoli fragili ed esposti a processi critici che ostacolano e/o disturbano l'evoluzione. Il conseguente scarso investimento nell'istruzione, nelle relazioni, nella socializzazione e nei vari ambiti

della crescita non facilita l'acquisizione di competenze e una accurata formazione della persona nella sua totalità tale da consentire un inserimento produttivo e soddisfacente nel contesto sociale.

Il lavoro realizzato durante il 2018 ha riguardato diversi aspetti connessi all'applicazione della Convenzione ONU: dalle risposte a situazioni di presunto pregiudizio per minori alla formazione di cittadini ai compiti di tutori di adolescenti soli (legge 47 /2017, art 11), al sostegno dei contesti educativi e di cura con investimento nell'ascolto attento dei bambini e degli adolescenti, alla predisposizione di studi, alla partecipazione a seminari di approfondimento di tematiche relative alla vita e allo sviluppo dei minori nonché alla collaborazione a progetti...

Nella relazione si sono rappresentati, in particolare, quegli ambiti che per la loro complessità e per il rilievo acquisito hanno richiesto un costante impegno di tutto lo staff ed un significativo assorbimento di energie; ci si riferisce in specifico a:

- la prosecuzione della formazione dei tutori volontari nei diversi territori della Regione. Sono stati descritti i risultati raggiunti dal punto di vista sia quantitativo che qualitativo e sono state tratte le criticità emerse. Si sono anche riportate le iniziative condotte a livello regionale che hanno accompagnato e sostenuto i programmi realizzati nei singoli territori. Con tali eventi si è inteso affrontare alcuni temi trasversali emersi durante i percorsi formativi inerenti i compiti del tutore volontario all'interno delle reti istituzionali con particolare riguardo alle modalità di collaborazione fra i vari soggetti coinvolti;

- le risposte alle segnalazioni di situazioni di presunta violazione di diritti dei quali sono titolari le persone di minore età. Il ricorso all'Istituto di Garanzia appare quasi sempre come una ricerca di aiuto per rispondere a disfunzionalità che si sono sviluppate nei contesti di vita o nel sistema di relazioni fra più soggetti impegnati nella crescita dei/le bambini/e e degli/le adolescenti. I percorsi che vengono attivati richiedono una accurata analisi della situazione, un paziente ascolto delle persone coinvolte per potere offrire un contributo alla evoluzione della situazione. Proprio per rendere la metodologia seguita più appropriata è stato predisposto uno studio i cui risultati sono riportati all'interno del capitolo "Fragilità sociali ed eventi sentinella";
- ai minori di età che vivono fuori delle famiglie in comunità. Il tema, sollecitato da segnalazioni pervenute e dall'interesse emerso in alcuni territori, pur essendo oggetto di specifiche azioni e di monitoraggio da parte delle Istituzioni competenti, richiede di essere ulteriormente analizzato al fine di individuare la presenza di eventuali criticità che ostacolano o rendono più problematico il rispetto dei diritti dei bambini e degli adolescenti lungo il percorso di intervento: dalla fase di valutazione del rischio o del danno a cui sono stati esposti fino all'inserimento e alla vita fuori dalla famiglia;
- ascolto dei minori di età e promozione della loro partecipazione alle scelte e alle decisioni che li coinvolgono. L'ascolto, al di là dell'idea di semplicità che evoca, è un atto complesso che richiede sensibilità e competenza: rappresenta la condizione indispensabile per costruire relazioni affettive e legami rassicuranti, per realizzare percorsi educativi che promuovono

la crescita, stimolano la partecipazione e l'attivazione dei/le bambini/e e degli/le adolescenti nei processi e negli ambiti che li riguardano. Sostenuti da tali relazioni bambini ed adolescenti interiorizzano i valori e le idee e co-costruiscono assieme agli adulti i significati della loro esistenza e strutturano le basi per il futuro.

L'ascolto è utilizzato anche dai diversi professionisti che svolgono il loro lavoro in campo sociale, sanitario, giudiziario...per qualificare gli interventi e renderli più rispondenti ai bisogni dei minori di età.

L'attenzione e l'investimento sul tema dell'ascolto da parte dell'Istituto di Garanzia sono finalizzati a promuovere e a diffondere una cultura rispettosa dei diritti delle persone di minore età e delle particolarità dei singoli che vanno puntualmente comprese. In tale prospettiva vanno lette le azioni che sono state promosse ed avviate nel 2018 e che continueranno nel 2019; ci si riferisce in specifico a collegamenti con le reti già esistenti nelle quali bambini e adolescenti sono protagonisti e ad una serie di iniziative che mirano a valorizzare le loro proposte, i progetti realizzati, i loro suggerimenti.

Il tema dell'ascolto, di un ascolto più puntuale e specifico orienta a considerare la centralità delle persone di minore età, così come prevede la Convenzione ONU sui diritti del fanciullo ed a ritenerne il loro preminente interesse come bussola non solo dei diversi interventi in campo educativo, giudiziario, sociale, sanitario, ma anche delle linee politiche da adottare e di tutte le disposizioni operative da assumere.

Bologna, 30 marzo 2019

La Garante

Clede Maria Garavini

1 Il territorio

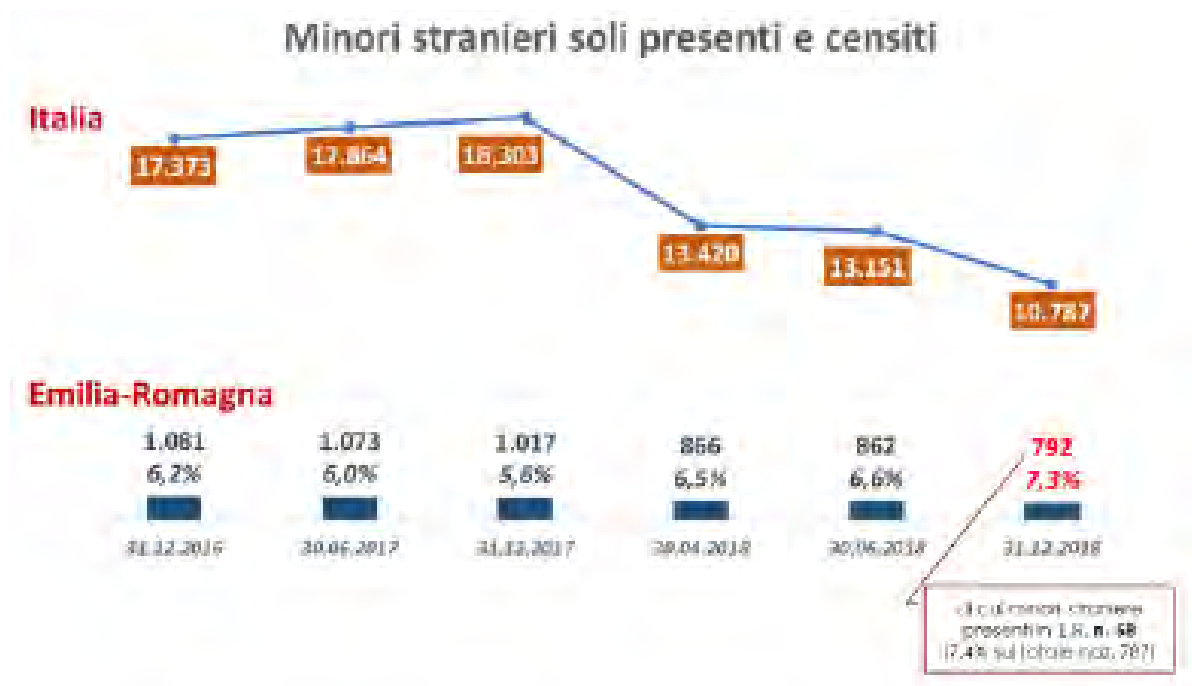
1.1 Minori soli e tutori volontari: un anno di lavoro

I minori soli in Emilia-Romagna

Nel corso dell'anno 2018 sono significativamente mutati i numeri dell'accoglienza nel nostro territorio: dopo anni di forte incremento della migrazione minorile in Italia, nell'ultimo anno stiamo

assistendo, anche nella nostra regione, ad una diminuzione delle presenze dei minori stranieri non accompagnati.

Grafico 1

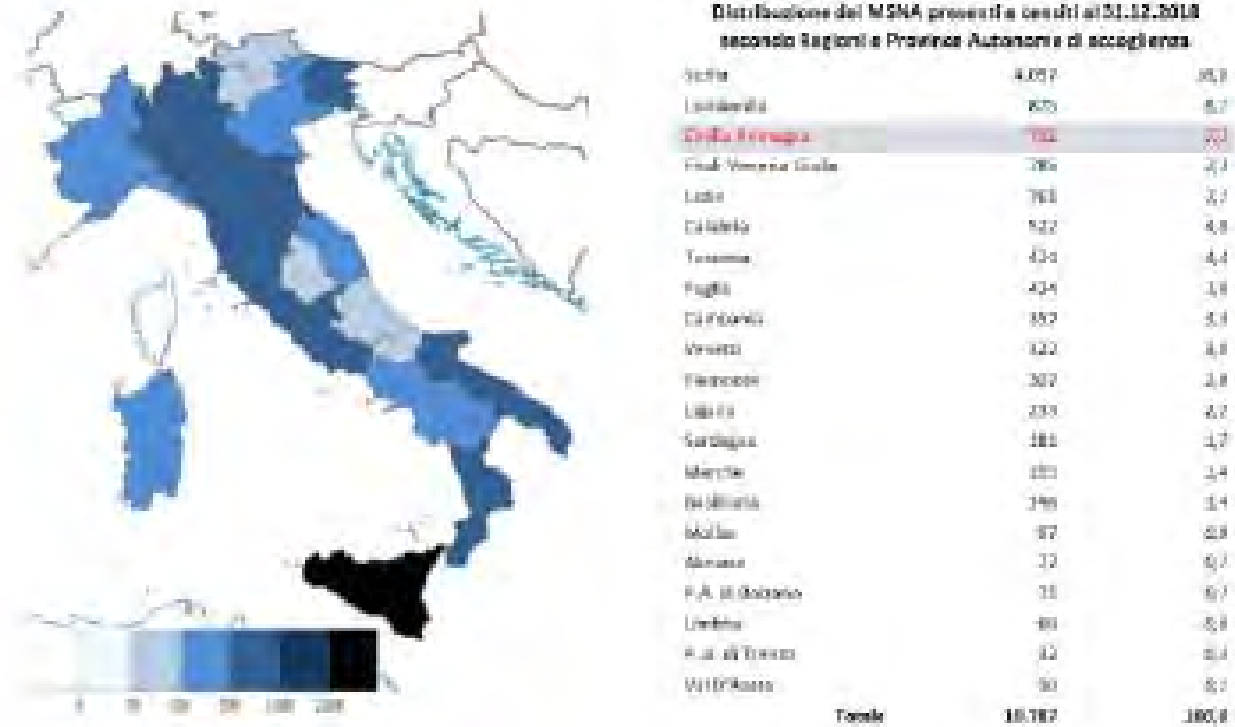


Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Dai dati più recenti forniti dal Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali, i minori presenti e censiti nella nostra regione sono passati da 1.081 del dicembre 2016 a 792 del dicembre 2018. Tuttavia, in termini percentuali, l'Emilia-Romagna continua

ad essere presente tra le prime regioni per strutture di accoglienza e, nel 2018, si colloca al terzo posto dopo Sicilia e Lombardia con oltre il 7,0% di MSNA rispetto al dato nazionale (10.787, al 31.12.2018).

Figura 1



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Rispetto al genere dei minori d'età stranieri, la quasi totalità, com'è noto, è costituito da maschi che in Emilia-Romagna raggiungono il 92,7%. In relazione alle fasce d'età, al 31.12.2018, quasi l'86,0% è compreso nella fascia d'età tra i 16 e i 17 anni, com'è osservabile nella Tabella 1 che segue. In generale, così come a livello nazionale, i dati

evidenziano un flusso migratorio dei minori stranieri non accompagnati che accedono al sistema di accoglienza composto prevalentemente da ragazzi prossimi al compimento della maggiore età, mentre i minori di 15 anni in Emilia-Romagna rappresentano appena il 5,9%.

Tabella 1

DISTRIBUZIONE PER GENERE

GENERE	PRESENTI	%
MASCHILE	734	92,7
FEMMINILE	58	7,3
TOTALE	792	100,0

DISTRIBUZIONE PER FASCE D'ETÀ

FASCE D'ETÀ	PRESENTI	%
17 ANNI	486	61,4
16 ANNI	193	24,4
15 ANNI	66	8,3
14 - 7 ANNI	46	5,8
6-0 ANNI	1	0,1
TOTALE	792	100,0

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

La nazionalità dei MSNA censiti sul territorio regionale (cfr. Tabella 2) è un'informazione rilevante per la configurazione dei flussi e delle presenze sia nel dettaglio a livello regionale (valori assoluti

e %) sia per le nazionalità maggiormente rappresentate in percentuale a livello nazionale (cfr. Figura 2).

Tabella 2

RIPARTIZIONE DEI MINORI SEGNALATI PER CITTADINANZA

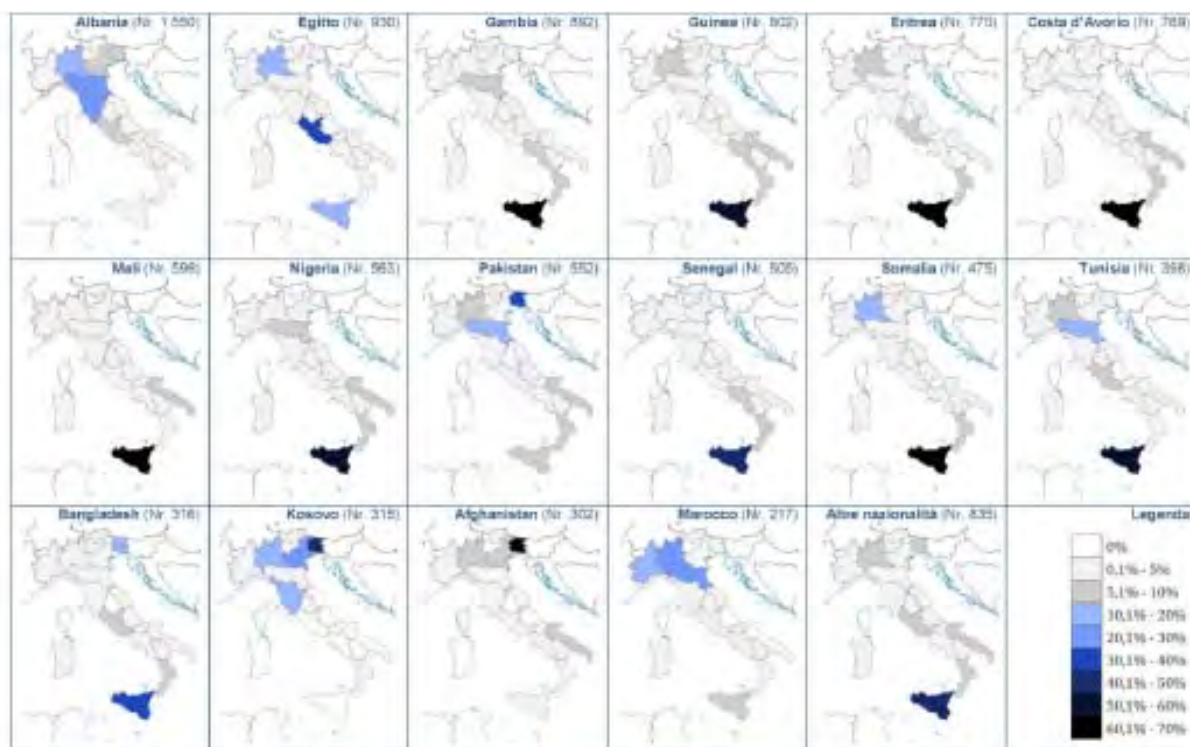
CITTADINANZA	PRESENTI	%
ALBANIA	347	43,8
PAKISTAN	63	8,0
MAROCCO	59	7,4
GAMBIA	58	7,3
TUNISIA	44	5,6
NIGERIA	33	4,2
COSTA D'AVORIO	32	4,0
GUINEA	27	3,4
EGITTO	22	2,8
SENEGAL	20	2,5
SOMALIA	18	2,3
MALI	9	1,1
ERITREA	8	1,0
AFGHANISTAN	6	0,8
KOSOVO	6	0,8
BANGLADESH	5	0,6
UCRAINA	5	0,6
GHANA	4	0,5
SIERRA LEONE	3	0,4
BENIN	3	0,4
GUINEA BISSAU	3	0,4
MOLDOVA	2	0,3
CENTRAFRICA	2	0,3
INDIA	2	0,3
BRASILE	1	0,1
ETIOPIA	1	0,1
CAMERUN	1	0,1
IRAQ	1	0,1
MACEDONIA, EX REP. JUGOSLAVIA	1	0,1
PERU'	1	0,1
SUDAN	1	0,1
ROMANIA	1	0,1
BOSNIA-ERZEGOVINA	1	0,1
RUSSA, FEDERAZIONE	1	0,1
CONGO	1	0,1
TOTALE	792	100,0

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Come risulta evidente dai dati, i Paesi di provenienza dei MSNA sono innanzitutto l'Albania (43,8%), seguita dal 13,0% dell'area del Maghreb (Marocco, 7,4% e Tunisia, 5,6%), dal Pakistan con l'8,0% e dal Gambia con il 7,3%. Le nazionalità maggiormente rappresentate a livello nazionale

(cfr. Figura 2) sono tutte rilevate anche in Emilia-Romagna che, nel confronto con le altre regioni, registra una concentrazione di presenze provenienti dai Paesi già citati.

Figura 2



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

In conclusione di questa breve disamina introduttiva sui MSNA nella nostra regione, si riporta la distribuzione dei 792 minori al 31.12.2018 per ambito provinciale con la Tabella 3. Si può osser-

vare che circa il 70,0% dei minori stranieri soli si concentrano nelle province di Bologna, Modena e Ravenna.

Tabella 3

Ambito provinciale	MSNA presenti e censiti per ambito provinciale	
	v.a.	%
Piacenza	43	5,4
Parma	38	4,8
Reggio Emilia	37	4,7
Modena	121	15,3
Bologna	307	38,8
Ferrara	29	3,7
Ravenna	104	13,1
Forlì-Cesena	47	5,9
Rimini	66	8,3
Totale	792	100,0

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
Elaborazione: Ufficio della Garante per l'infanzia e l'adolescenza

La rete istituzionale

Il ruolo espletato dalla **Garante per l'infanzia e l'adolescenza** e le funzioni peculiari svolte e consolidate nel corso del 2018, hanno fatto riferimento, oltre alla Legge n. 47/2017, anche a quanto previsto dalla legge istitutiva (Legge regionale n. 9/2005; coordinata con le modifiche apportate da L.R. n.1/2007 e L.R. 13/2011). Si ricorda che all' Art. 5 "Tutela e curatela" la normativa vigente attribuisce alla Garante competenze riguardo ai Tutori volontari con l'obiettivo di promuovere, anche in collaborazione con i competenti organi regionali e territoriali, la cultura della tutela e della curatela, comprensiva dell'organizzazione di idonei corsi di formazione.

Nel rispetto delle Linee Guida predisposte dall'Autorità Garante nazionale (A.G.I.A.), in stretta collaborazione con la Conferenza dei Garanti regionali, si richiamano innanzitutto le attività continuative svolte allo scopo di promuovere la figura del Tutore volontario, mediante la realizzazione di rapporti di collaborazione con gli EE.LL., con i Centri servizio di volontariato, il mondo associativo e le comunità che hanno collaborato nella programmazione ed attuazione degli interventi.

Al **Tribunale per i Minorenni**, la Legge 7 aprile 2017 n. 47 assegna inediti compiti di tutela per i minori stranieri non accompagnati. In particolare, all'Art. 11 si prevede l'istituzione dell'Elenco dei Tutori volontari al quale possono essere iscritti privati cittadini, selezionati e adeguatamente formati, da parte dei Garanti regionali per l'infanzia e l'adolescenza. Si rammenta anche quanto previsto all'Art. 8 (Rimpatrio assistito e volontario); nonché all'Art. 13 (Misure di accompagnamento verso la maggiore età e misure di integrazione di lungo periodo). Al Tribunale per i Minorenni spetta, quindi, il Decreto di apertura della Tutela (art. 343 cc) e la procedura di nomina dei Tutori volontari (passaggio dalla Pubblica Tutela al Tutore volontario) ex d.lgs. 220/2017; art. 19, quinto comma, d.lgs. 142/2015.

Il Tribunale per i Minorenni assicura che i Tutori volontari svolgano le loro funzioni dirette: alla rappresentanza legale del minore; al riconoscimento dei diritti della persona minore di età senza alcuna discriminazione; alla promozione del suo benessere psico-fisico nell'ambito delle rispettive competenze delle istituzioni e dei soggetti a ciò preposti; alla vigilanza sui percorsi di educazione ed integrazione del minore straniero tenendo conto delle sue capacità, inclinazioni naturali ed aspirazioni; alla vigilanza sulle sue condizioni di accoglienza, sicurezza e protezione. Assicura, inoltre, grazie ad un appropriato utilizzo delle informazioni relative agli Aspiranti Tutori fornite dall'Ufficio della Garante, che l'esercizio della funzione tutoria risponda a criteri di efficacia ed efficienza e, in applicazione del principio di prossimità territoriale e interpretando il principio del superiore interesse del minore, possa garantire un reale ed effettivo diritto alla tutela, in presenza di un sistema sinergico che coinvolga tutti gli attori del sistema di protezione e accoglienza, la Garante regionale, i Servizi sociali del territorio, le Prefetture e le Questure.

L'Ufficio della Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza, d'intesa con il Tribunale per i Minorenni, ha provveduto ad assicurare consulenza e supporto ai Tutori volontari nominati nell'esercizio delle loro funzioni, ad organizzare idonee forme di aggiornamento, nonché ad individuare uno spazio dedicato ai Tutori volontari, in collaborazione con i Comuni capofila, per un supporto effettivo all'esercizio della loro funzione e come luogo di raccordo con le altre istituzioni territoriali competenti in materia.

Il Presidente del Tribunale per i Minorenni provvede, d'intesa con la Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza, alla tenuta e implementazione dell'Elenco dei Tutori volontari. In questa sede si segnala che, su sollecitazione della Garante, è intervenuta una Raccomandazione del Presidente

della Corte d'Appello di Bologna del 29.10.2018, secondo la quale è riconosciuto che le competenze circa le tutele dei minori stranieri non accompagnati, presenti sul territorio dello Stato in epoca antecedente all'entrata in vigore del D.Lgs. del 22.12.2017 n. 220, sono rimaste in capo ai Giudici Tutelari dei singoli Tribunali del Distretto che già se ne occupavano.

La **Regione Emilia-Romagna** (Servizio politiche per l'integrazione sociale, il contrasto alla povertà e terzo settore) in merito all'attuazione della legge 7 aprile 2017, n. 47, svolge funzioni di raccordo e coordinamento con il sistema nazionale e territoriale di accoglienza per i minori stranieri non accompagnati. In particolare, è possibile richiamare:

- il collegamento e la collaborazione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e con gli EE.LL per quanto riguarda l'implementazione del Sistema Informativo Minori, nonché la raccolta e l'analisi di dati anche a supporto del Tavolo regionale sui flussi non programmati;
- il raccordo con i principali soggetti istituzionali regionali e nazionali coinvolti nel sistema di accoglienza (Prefetture, SPRAR, ANCI, Ausl) e la definizione di azioni per l'inserimento socio-occupazionale;
- la realizzazione di azioni di supporto al sistema di accoglienza e con la realizzazione di incontri con le strutture preposte all'ospitalità dei minori, finalizzati al supporto operativo e alla supervisione nella gestione delle relazioni di sistema;
- il supporto all'avvio e realizzazione del percorso di qualificazione finalizzato ad accrescere le competenze degli operatori rispetto al tema dei MSNA.

I Comuni sono assegnatari della competenza sociale in materia di persone minorenni (DPR 616/77) e garantiscono il primo accesso al sistema dei servizi dei minori stranieri non accompagnati (MSNA) e richiedenti protezione attraverso la pre-

sa in carico, tramite i Progetti SIPROIMI (Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e minori stranieri non accompagnati) ex SPRAR e in collaborazione con Prefettura e CAS per casi di vulnerabilità, in stretto raccordo con le Ausl.

Gli obiettivi definiti dalla legge 7 aprile 2017, n. 47 e perseguiti dalle amministrazioni locali sono:

- riduzione dei tempi di permanenza nelle strutture di prima accoglienza dai 60 giorni attuali a 30. In questo periodo si deve svolgere l'identificazione del minore di età - nel tempo massimo di 10 giorni - e l'eventuale accertamento di età.
- disposizioni per favorire l'affido presso gli istituti della tutela e dell'affidamento temporaneo, con preferenze per le famiglie ove è possibile.
- previsione di due tipologie di permesso di soggiorno nelle richieste rivolte alla Questura: per minore età e per motivi familiari per il minore di 14 anni in affido.
- misure specifiche per l'inserimento delle ragazze e dei ragazzi non accompagnati nelle Istituzioni scolastiche per favorire l'adempimento dell'obbligo scolastico e formativo, anche mediante convenzioni per promuovere programmi specifici di apprendistato.

In attuazione degli accordi definiti con l'Ufficio della Garante per l'infanzia e l'adolescenza, i Comuni capofila degli ambiti provinciali della Regione si sono attivati per l'organizzazione e la realizzazione dei Corsi di formazione, fornendo ai candidati una formazione mirata e multidisciplinare secondo quanto previsto dalla Linee guida dell'A.G.I.A., in collaborazione con i Centri servizi per il volontariato.

All'esito dei Corsi di formazione, i Comuni interessati effettuano i colloqui individuali durante i quali gli Aspiranti Tutori confermano o meno la loro disponibilità a svolgere le funzioni tutorie. Inoltre, procedono all'invio dei Progetti educativi indivi-

dualizzati (P.E.I.) relativi ai minori in carico congiuntamente alle eventuali proposte di nomina dei Tutori volontari al Tribunale per i Minorenni,

richiedendo la ratifica delle misure di accoglienza predisposte (ex Art. 19 D.lgs 142/2015).

Gli aspiranti tutori volontari

I Tutori volontari rappresentano una nuova idea di tutela, non più vista solo dal punto di vista legale ma come espressione di genitorialità sociale, di cittadinanza attiva inserita e sostenuta dalla comunità e dalle reti sociali. Il Tutore nello svolgimento dei suoi compiti sarà impegnato, infatti, a costruire un rapporto con un giovane adulto con l'obiettivo di orientarlo nelle scelte di vita, nella realizzazione di un impegno di studio, di lavoro e di interessi personali che andranno individuati in collaborazione con gli operatori sociosanitari di riferimento.

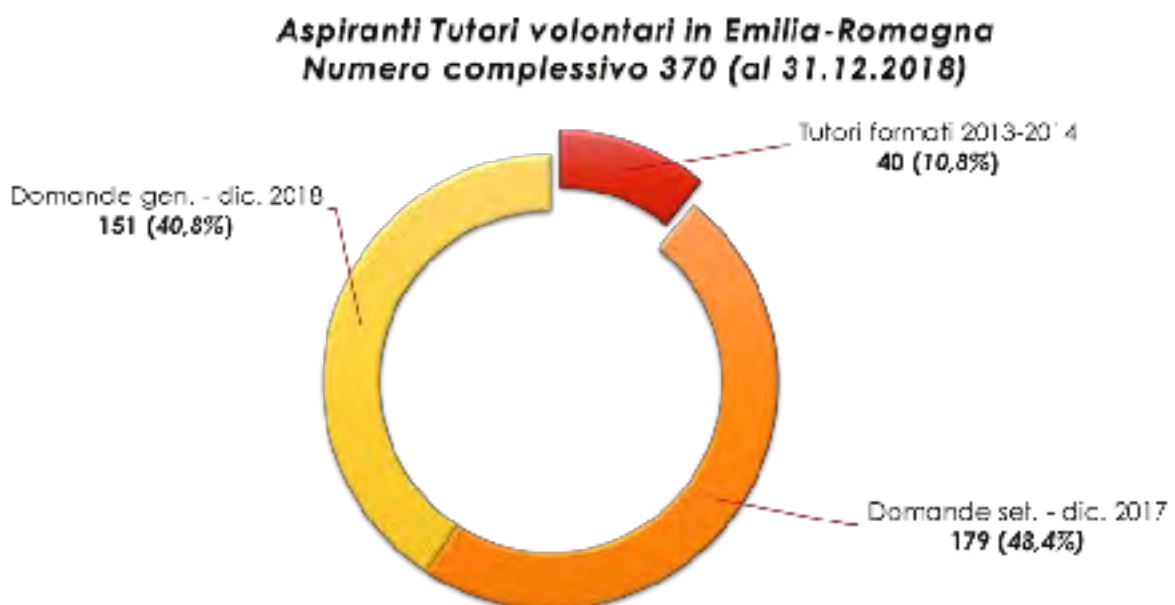
In consonanza con tale profilo, per la fase di pre-selezione/accettazione delle domande di Aspiranti Tutori, l'Ufficio della Garante ha provveduto a protocollare le domande, a controllare l'indica-

zione e la completezza dei requisiti richiesti, oltre che ad istruire un fascicolo individuale (trattando i dati ai sensi dell'art. 13 D.lgs. 196/2003). Inoltre, l'Ufficio ha esercitato la funzione di verifica del possesso e della sussistenza dei requisiti dichiarati nelle domande, secondo quanto previsto dall'Art. 1 dell'Avviso pubblico.

Il numero complessivo di Aspiranti Tutori volontari al 31.12.2018 è di 370, di cui 40 (10,8%) formati nel biennio 2013-2014.

In relazione all'andamento delle domande accolte dall'Ufficio della Garante, sono 179 (48,4%) quelle presentate nel periodo settembre-dicembre 2017 e 151 (40,8%) presentate nell'intervallo gennaio-dicembre 2018, periodo analizzato in questa sede.

Grafico 2



Rispetto al primo quadrimestre di accettazione delle domande (cfr. Relazione 2017), tra gli ambiti provinciali che hanno incrementato il numero di Aspiranti Tutori nel corso del 2018, sono da rileva-

re quelli di Parma (16,6%) e di Rimini (11,3%) che hanno più che raddoppiato le domande, nonché la crescita delle richieste provenienti dall'ambito provinciale di Modena (11,3%).

Tabella 4 - Domande Tutore volontario per ambito provinciale di provenienza – Anno 2018

Ambiti provinciali	v.a.	%
Piacenza	3	2,0
Parma	25	16,6
Reggio Emilia	8	5,3
Modena	17	11,3
Bologna	55	36,4
Ferrara	12	7,9
Ravenna	8	5,3
Forlì-Cesena	6	4,0
Rimini	17	11,3
Totale	151	100,0

La registrazione delle caratteristiche anagrafiche dei candidati ha consentito di osservare come siano rappresentate tutte le classi di età – così come riportano nella Tabella 5 – con la medesima concentrazione (27,8%) per le classi da 36 a 45 anni e da 46 a 55 anni che complessivamente si avvicina-

no al 56,0% di domande, oltre che la evidente prevalenza al femminile delle Aspiranti Tutori con oltre il 70,0% di domande. Si ricorda che l'Avviso pubblico (art. 1, comma 2) prevede il compimento del venticinquesimo anno di età per la presentazione della domanda.

Tabella 5 - Domande Tutore volontario per classe d'età e genere – Anno 2018

Classe d'età in anni	Genere		Totale	
	femmine	maschi	v.a.	%
da 25 a 35	19	4	23	15,2
da 36 a 45	31	11	42	27,8
da 46 a 55	28	14	42	27,8
da 56 anni e oltre	28	16	44	29,1
Totale	106	45	151	
% sul totale	70,2	29,8		100,0

Accanto ai dati anagrafici, al profilo degli Aspiranti concorrono informazioni personali aggiuntive così come ricavate dalle dichiarazioni previste dall'Art. 1 comma 3 dell'Avviso pubblico (destinate all'inserimento nell'Elenco presso il Tribunale

per i Minorenni di Bologna secondo l'art. 11 Legge 7 aprile 2017, n. 47), oltre che desunte all'esito dei colloqui individuali, svolti a margine del percorso di formazione, durante i quali è stata registrata in generale una disponibilità ampia, dal punto di vi-

sta temporale, e diversificata, per le attività che si intendono svolgere e proporre ai minori.

Per le domande presentate nell'anno 2018, si conferma che oltre il 60,0% dei candidati è in possesso di laurea. Inoltre, in quasi il 55,0% delle domande è stato indicato il possesso di particolari capacità personali e professionali utili allo svolgimento della funzione di tutore volontario di minore straniero non accompagnato conseguite attraverso formazioni specifiche.

In particolare, è da considerare di assoluto rilievo che la quasi totalità degli aspiranti tutori ha inteso dichiarare di aver svolto esperienze concrete di assistenza e di accompagnamento dei minori stranieri (compresi MSNA) all'interno di associa-

zioni di volontariato o culturali, ovvero agenzie educative (scuole e centri di aggregazione giovanile), ambiti professionali qualificati (professioni forensi, socio-sanitarie, psicologiche), ove già sia stata svolta formazione e diffusa la conoscenza delle questioni giuridiche e umane riguardanti la cura degli stranieri di minore età.

I nominativi di Aspiranti Tutori inviati dalla Garante per la composizione dell'Elenco Tutori presso il Tribunale per i Minorenni di Bologna sono 154, a seguito della regolare conclusione del percorso di formazione e della conferma nei colloqui individuali circa la disponibilità a svolgere le funzioni. Per ambito provinciale sono così distribuiti: Parma n. 20; Reggio Emilia n. 10; Modena n. 11; Bologna n. 65; Ferrara n. 28; Ravenna n. 9; Rimini n. 11.

Figura 2



L'avvio della rete dei Tutori volontari

Nel corso del 2018 sono state poste le basi e create le condizioni istituzionali per la realizzazione di una rete tra gli Aspiranti Tutori volontari della regione che verta, innanzitutto, su percorsi di formazione multidisciplinare e di supervisione permanente orientati all'acquisizione di strumenti culturali e conoscitivi adeguati.

Accanto alla formazione obbligatoria organizzata per ambito provinciale, l'Ufficio della Garante ha predisposto altri incontri formativi e/o di approfondimento tematico, in vista di un aggior-

namento continuo e di occasioni di confronto esperienziale utili per affrontare le situazioni di Tutela, in particolare quelle complesse, nonché di un idoneo sistema di accompagnamento dei nuovi Tutori. Si rammenta che l'obiettivo primario non è quello di creare un "professionista" della Tutela legale, ma una persona qualificata che abbia le conoscenze per adempiere ai suoi doveri con responsabilità, efficienza ed appropriatezza relazionale.

Le iniziative principali sono state:

Convegno "Minori soli e tutori volontari", 14 aprile 2018

Primo seminario regionale rivolto agli aspiranti Tutori volontari di minori stranieri non accompagnati in Emilia-Romagna svoltosi in Assemblea legislativa, un'occasione per riflettere su questa nuova figura e sulle esperienze in atto sia da parte delle autorità regionali preposte all'applicazione della Legge 47/2017 (Garante regionale per l'infanzia e dell'adolescenza, Tribunale per i Minorenni, etc.) che da parte dei tutori che già hanno svolto questo compito.

Seminario "Percorso di formazione, nomina, abbinamento per i Tutori volontari", 10 dicembre 2018

Lunedì 10 dicembre, presso la sala 20 maggio 2012, quasi 200 tra tutori volontari e aspiranti hanno incontrato la Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza con ampio spazio a domande e riflessioni. Durante l'incontro sono state specificate, da parte del Presidente del Tribunale per i minorenni, le procedure operative di nomina.

Si è trattato del secondo incontro sull'argomento, dopo quello del 4 dicembre 2018 rivolto specificatamente ai Servizi territoriali e dedicato alle nomine dei tutori volontari. In quell'occasione, alla presenza della Garante e dei rappresentanti dei servizi sociali, il Presidente del Tribunale per i minorenni dell'Emilia-Romagna, Giuseppe Spadaro, ha presentato le modalità operative delle nomine dei tutori per tutto il nostro ambito regionale.



Minori soli e tutori volontari

Facciamo il punto

Programma

Ore 9,30 / Accoglienza dei partecipanti

Proiezione del film documentario
"Pasta Nera" di Alessandro Piva
in collaborazione con UDI Bologna

Ore 10,00 / Saluti

Simonetta Saliera
Presidente Assemblea Legislativa Regione Emilia-Romagna

Ore 10,15 / Interventi

Filomena Albano
Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza
Giuseppe Spadaro
Presidente del Tribunale per i Minorenni di Bologna
Sandra Zampa
Prima firmataria della L.n. 47/2017

Nella mattina saranno proiettati alcuni contributi video
realizzati dal Servizio informazione e comunicazione
istituzionale dell'Assemblea legislativa e dal
Centro Europe Direct Emilia Romagna

Ore 11,20/ Tavola rotonda

"I protagonisti a confronto"

Introduce e coordina
Clede Maria Garavini
Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza

Sono stati invitati:

I ragazzi: Gias Uddin, Hadi Haidari, Akram Afnan, Keita Adama
Ef, Sadaif Abbas

I tutori: Andrea Firrincieli, Caterina Di Monte

I rappresentanti del territorio: Adele Mimmi, Chiara Sapigni,
Elena Dondi

Ore 12,40 / Chiusura dei lavori

Il primo seminario regionale rivolto agli aspiranti Tutori volontari di minori stranieri non accompagnati in Emilia-Romagna è l'occasione per riflettere sulla nuova figura del Tutore volontario e sulle esperienze in atto sia da parte delle autorità regionali preposte all'applicazione della Legge 47/2017 (Garante regionale per l'infanzia e dell'adolescenza, Tribunale per i Minorenni, etc.) sia da parte di Tutori che hanno già esercitato la loro funzione e dei minori stessi.

14 aprile 2018

Sala Guido Fanti
Assemblea legislativa
Regione Emilia-Romagna
Viale Aldo Moro, 50 - Bologna
ore 9.30 - 13.30

Iscrizioni all'indirizzo:

www.assemblea.emr.it/garanti/iscriviti-minori-soli



I corsi per tutori volontari

Nel corso dell'anno 2018 si è molto lavorato con i territori per la formazione di nuovi tutori volontari, portando in essere una ricca attività dedicata alla crescita e alla qualificazione di una nuova rete

di risorse territoriali per i minori soli che giungono nella nostra Regione.

I principali passi dall'avvio della L.n. 47/2017:

2017

19/07/2017 - firma del Protocollo d'intesa tra il Presidente del Tribunale per i Minorenni di Bologna e la Garante per l'infanzia e l'adolescenza per lo svolgimento di attività di selezione, formazione e iscrizione negli elenchi dei tutori volontari disponibili ad assumere la tutela di un minore straniero non accompagnato

28/08/2017 - Avviso pubblico per la selezione e la formazione di soggetti idonei a svolgere la funzione di tutori volontari di minori stranieri non accompagnati (MSNA) a titolo volontario e gratuito, da inserire nell'Elenco presso il Tribunale per i Minorenni di Bologna.

04/11/2017 - ha preso il via il corso per aspiranti tutori organizzato dal Comune di Ferrara.

02/12/2017 - sono stati presentati i due corsi organizzati da ASP Città di Bologna e Comune di Bologna.

2018

Nel corso dell'Anno 2018 la Garante ha firmato con i rappresentanti dei Comuni, delle Unioni e delle Aziende Servizi alla Persona del nostro territorio regionale 7 Accordi interistituzionali (cfr. Allegati) per lo svolgimento di attività, in attuazione della Legge n. 47/2017 "Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati", art. 11 "Elenco dei tutori volontari" per la realizzazione dei corsi per aspiranti tutori volontari e per la tenuta e la cura della rete dei nuovi tutori. Con l'inizio dell'anno 2018 si è concluso il corso organizzato a Ferrara; si sono poi avviati e conclusi 2 corsi per la provincia di Bologna, e a seguire uno per Parma, Reggio Emilia, Modena, Ravenna e Rimini. Si è infine presentato il corso per Forlì e Cesena e sono ancora in corso gli accordi con il Comune di Piacenza.

Un anno di lavoro sul territorio regionale per promuovere la tutela volontaria, avviare e realizzare i primi corsi per aspiranti tutori volontari

Bologna

Presentazione del corso
Dicembre 2017



SABATO 2 DICEMBRE
dalle 9 alle 13
SALA TASSINARI DI PALAZZO D'ACCURSIO
Piazza Maggiore, 6 – Bologna

TUTORE VOLONTARIO **di MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI**

*Incontro di informazione e sensibilizzazione
rivolto ai cittadini interessati a partecipare al prossimo corso per
tutori promosso da Comune, Asp Città di Bologna e Garante
Regionale per l'infanzia e l'adolescenza*

PROGRAMMA

ore 9.15 saluto delle Istituzioni:
GIULIANO BARIGAZZI
Assessore alla Sanità e al Welfare Comune di Bologna
GIANLUCA BORGHI
Amministratore Unico Asp Città di Bologna
CLEDE MARIA GARAVINI
Garante Regionale per l'infanzia e l'adolescenza



Uno dei primi incontri formativi con gli aspiranti tutori di Bologna, realizzati a partire dal gennaio 2018.

Parma
Dicembre 2017

A Parma il 16 dicembre 2017 nella sala polivalente della sede di Forum Solidarietà si è tenuto il seminario di presentazione della figura del tutore volontario. L'incontro è stato l'occasione per presentare il corso provinciale di formazione, che ha avuto avvio venerdì 6 aprile 2018, con l'obiettivo di preparare volontari disponibili a diventare tutori per minori non accompagnati nella provincia di Parma.



<p>VENERDÌ 25 MAGGIO ore 17.30 – 21.30</p> <p>MODULO PSICO-SOCIO SANITARIO Il consenso agli atti sanitari di persona di minore età L'intervento psicologico con i migranti. Una prospettiva sistemico-dialogica Maltrattamento e abuso in danno di minori (cenni introduttivi) Conduzione: Ausl di Parma: Emanuela Sani, Paolo Crotti, Andrea Davolo</p>	<p>SABATO 26 MAGGIO ore 9.30 – 12.30</p> <p>MODULO PSICO-SOCIO SANITARIO Attori istituzionali, reti informali e cittadinanza: integrazione e coordinamento (iniziative in corso) Conduzione: Comune di Parma, Ausl, Ciac, Testimonianza Tutori nel tempo di Ferrara</p>
--	--

SEDE: Tutti gli incontri si terranno nella sala Truffelli di Forum Solidarietà, via Bandini 6 - PR ad eccezione dell'incontro del 14/04 a Bologna e dell'incontro del 26/05 che si terrà presso il Centro Giovani Federale in via XXIV Maggio 15, Parma.

ORARI: Gli incontri previsti il venerdì saranno dalle ore 17.30 alle 21.30 con un piccolo break (offerta dall'organizzazione), mentre gli incontri del sabato saranno dalle ore 9.30 alle 12.30.

REQUISITI: Persone di almeno 25 anni, italiane o straniere (purché in regola con il permesso di soggiorno)

La partecipazione al corso è gratuita. Al termine è previsto un colloquio di valutazione e verrà rilasciato un attestato di partecipazione: il percorso formativo verrà attivato con un minimo di 15 fino a un massimo di 30 iscritti.



Comune di Parma
Centro per le Famiglie

Info e Segreteria organizzativa:

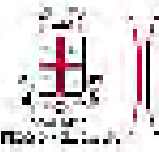
Forum Solidarietà | CSV
MONICA BUSSONI
Tel. 0521.228330
m.bussoni@forumsolidarieta.it

Comune di Parma
Centro per le Famiglie
MONICA MANFREDI
Tel. 0521.235693
m.manfredi@comune.parma.it

Reggio Emilia

Aprile 2018

A Reggio Emilia il Comune ha aperto un bando per la “ricerca di tutori volontari” presentato in conferenza stampa, a seguire si è avviato il corso:



Municipalità
Comune di Reggio Emilia
Via Cavour, 45 - 42100 Reggio Emilia

Reggio Emilia, mercoledì 10 aprile 2018

TUTORI VOLONTARI - APERTO IL BANDO PER LA RICERCA DI TUTORI VOLONTARI PER MINORI STRANIERI. A MAGGIO ANCHE UN CORSO DI FORMAZIONE

Il sindaco socialista e presidente dell'Iniziativa di Reggio Emilia, il Sindaco Gian Filippo Castellani, ha presentato oggi il bando per la ricerca di tutori volontari per minori stranieri, approvato dal Consiglio comunale. Il bando è rivolto ai cittadini di tutte le nazionalità, di lingua madre diversa da quella italiana, che vogliono dedicare il loro tempo libero all'assistenza e all'accompagnamento di minori stranieri non accompagnati (MSNA).

Questo figura, previsto dalla legge sulla protezione internazionale dei minori, ha come scopo principale quello di offrire ai minori stranieri non accompagnati (MSNA) un percorso di accoglienza, sostegno e inclusione sociale. Il bando è rivolto ai cittadini di lingua madre diversa da quella italiana, che vogliono dedicare il loro tempo libero all'assistenza e all'accompagnamento di minori stranieri non accompagnati (MSNA).

Il bando è rivolto ai cittadini di tutte le nazionalità, di lingua madre diversa da quella italiana, che vogliono dedicare il loro tempo libero all'assistenza e all'accompagnamento di minori stranieri non accompagnati (MSNA).

Il bando è rivolto ai cittadini di tutte le nazionalità, di lingua madre diversa da quella italiana, che vogliono dedicare il loro tempo libero all'assistenza e all'accompagnamento di minori stranieri non accompagnati (MSNA).

COME CANDIDARSI - Per diventare tutori volontari è necessario essere cittadini di qualsiasi nazionalità, di lingua madre diversa da quella italiana, di lingua madre diversa da quella italiana, di lingua madre diversa da quella italiana, di lingua madre diversa da quella italiana.

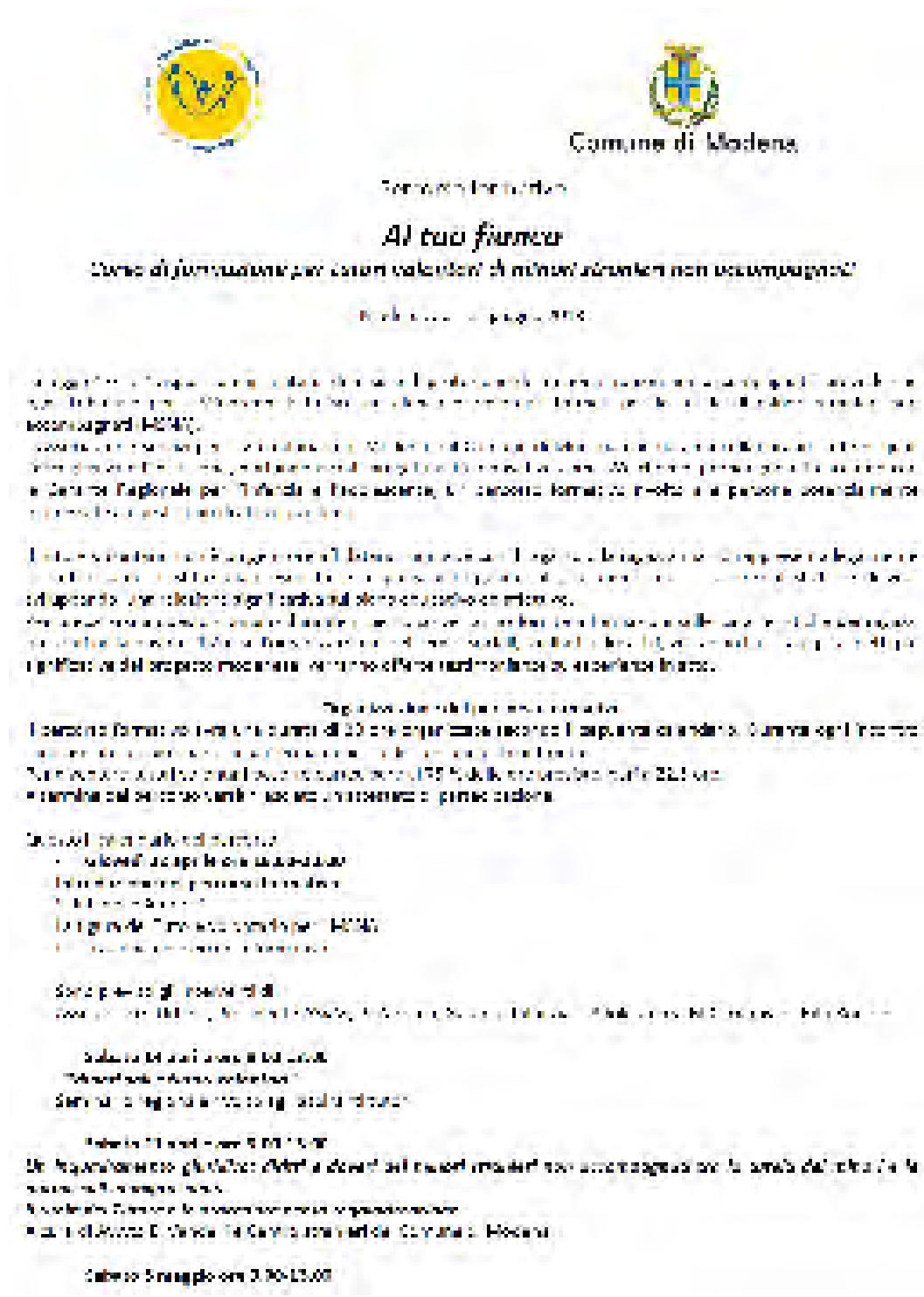


La conferenza stampa di presentazione del corso mercoledì 18 aprile 2018, presso la Sala Rossa della sede comunale di Reggio Emilia.



Modena
Aprile 2018

A Modena il corso ha preso avvio ad aprile 2018 con la partecipazione della Garante ad un incontro formativo con gli aspiranti tutori volontari, presso la sede dell'Associazione Servizi per il volontariato di Modena:



Ravenna
Marzo 2018

A Ravenna il corso per i tutori volontari ha preso il via sabato 24 marzo 2018 con una prima giornata di presentazione con la Garante:

Chi può diventare tutore volontario

Persone di almeno 25 anni, italiane o straniere (purché in regola con il permesso di soggiorno), interessate a prepararsi come tutori volontari MSNA.

Unico requisito aggiuntivo: non trovarsi nelle condizioni di cui agli artt. 5 e 8 della legge 6 febbraio 2006 n. 38 "Disposizioni in materia di lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pedopornografia anche a mezzo Internet", e non avere a proprio carico procedimenti per l'applicazione di misure di prevenzione, o essere stato sottoposto a misure di prevenzione o condannato, anche con sentenza non definitiva, per uno dei delitti indicati negli artt. 380 e 381 del codice di procedura penale o di avere riportato condanne con sentenza definitiva a pena detentiva non inferiore a un anno per delitti non colposi, salvi in ogni caso gli effetti della riabilitazione.

I moduli del corso

Modulo fenomenologico:
Dati e analisi sugli arrivi e sulle presenze dei minori stranieri non accompagnati in Italia (report MLPS, Cruscotto Statistico Ministero Interno, rotta migratoria, contesti di origine, progetto migratorio). Mappatura operativa del sistema di istituzioni, servizi e funzioni presenti sul territorio per la presa in carico della persona minorenne; il sistema nazionale di accoglienza dei minori non accompagnati, l'affidamento familiare.

Modulo giuridico:
I principi e le norme della Convenzione sui diritti dell'infanzia quali orientamenti valoriali e pratici per il tutore; Diritti, doveri e responsabilità civile del tutore; Il ruolo del tutore nella procedura di:
- accertamento dell'età
- rintraccio dai familiari ed eventuale ricongiungimento
- eventuale rimpatrio volontario assistito
- rilascio del permesso di soggiorno
- accompagnamento verso la maggiore età e misure di integrazione di lungo periodo (compreso diritto all'istruzione e accesso al lavoro)
- eventuale richiesta di protezione internazionale
- minori vittime di tratta

Modulo psico-socio sanitario:
Identificazione dei bisogni della persona minorenne e strategie per l'ascolto e la costruzione di una relazione efficace. Diritto alla salute; Tecniche di riconoscimento di disordini post traumatici da stress; Individuazione dei minori vittime di tratta. Casi potenzialmente patologici; Prevenzione e segnalazione di maltrattamento e abuso a danno di minori (codice di condotta dei tutori)

Il corso è gratuito ed è rivolto ai cittadini e alle cittadine della Provincia di Ravenna



CORSO DI FORMAZIONE PER TUTORI VOLONTARI DI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI



SABATO 24 MARZO
ore 10,30-13,30
Sala D'Attorre
Via Ponte Marino, 2
Ravenna





Comune di Ravenna
Ass. Servizi Sociali



Repubblica Romagna
Associazione Legale



Forasud
per l'Europa e l'Internazionale



L'avvio del corso di Ravenna, sabato 24 marzo 2018

Rimini Settembre 2018

A Rimini il corso presentato presso la sede del Centro di Servizi per il Volontariato ha avuto inizio sabato 15 settembre 2018:



Garante regionale
per l'infanzia e l'adolescenza

Formazione Tutori volontari per minori stranieri non accompagnati

Chi è il minore straniero?

È il minore straniero il minore di età inferiore ai 18 anni, di nazionalità straniera, non accompagnato in Italia, che ha lo status di rifugiato politico o di richiedente asilo politico. Il minore straniero può essere anche un minore straniero in attesa di accoglienza o di espulsione amministrativa, o un minore straniero in attesa di espulsione amministrativa o di espulsione discrezionale, o un minore straniero in attesa di espulsione amministrativa o di espulsione discrezionale, o un minore straniero in attesa di espulsione amministrativa o di espulsione discrezionale.

Organismi: Ufficio del Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Emilia-Romagna e Comune di Rimini in collaborazione con CAV Volontari Rimini.

Beneficiari: le persone in possesso del requisito previsto dall'art. 17, comma 2, lettera a) dell'art. 2 della legge n. 47 del 28.2.1998, "Misure urgenti per l'infanzia e l'adolescenza", e l'art. 17, comma 2, lettera a) dell'art. 2 della legge n. 47 del 28.2.1998, "Misure urgenti per l'infanzia e l'adolescenza".

Obiettivi: fornire ai tutori volontari informazioni e conoscenze di base, sintetiche ma precise, sulla tutela legale internazionale degli minori stranieri non accompagnati, rappresentando gli diritti, gli interessi e le responsabilità con il minore, partendo dal momento di arrivo sul territorio del minore straniero.

Durata del corso: 24 ore

Sede del corso: sede del Centro di Servizi per il Volontariato, via S. Felice, 578 Rimini.

Programma degli incontri

Sabato 15 settembre ore 9.00 alle ore 13.00

Miglioriamo i nostri interventi con i compagni di Regione Emilia-Romagna

Incontro di benvenuto con il Comune di Rimini e il Comune di Cesena. Incontro di benvenuto con il Comune di Cesena e il Comune di Rimini.

Definire il ruolo del tutore volontario nel processo di accoglienza del minore straniero non accompagnato (MSNA) in Italia in Regione Emilia-Romagna e in provincia di Rimini.

Il fenomeno migratorio dei minori stranieri non accompagnati.

Case-Media Garanzia, garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Emilia-Romagna, Garante del Gruppo Lavoro Intercomunale per i minori stranieri non accompagnati Società Emilia Romagna per l'Ingegneria s.p.a. che, in collaborazione con il Comune di Cesena e il Comune di Rimini, ha organizzato il corso.



Comune di Rimini

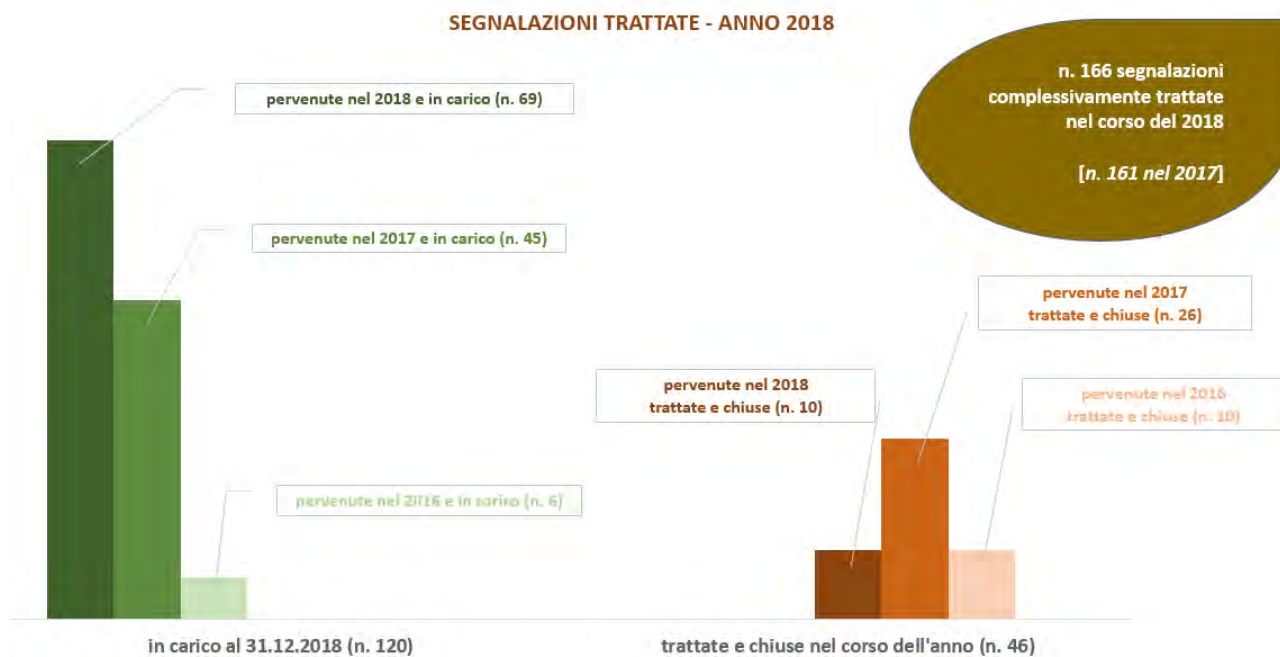


Ufficio del Garante per l'infanzia e l'adolescenza
Regione Emilia-Romagna

2 Fragilità sociali ed eventi sentinella

2.1 Le segnalazioni: l'analisi

Grafico 3



La Garante, insieme al suo Ufficio, ha trattato nel corso dell'anno 2018 numerose segnalazioni (n. 166) provenienti da cittadini, in alcuni casi anche di minore età, dalle famiglie, dalle scuole, da associazioni ed enti.

Ha continuato a seguire anche segnalazioni pervenute negli anni 2016 (n. 6) e 2017 (n. 45): sono situazioni che richiedono un monitoraggio cadenzato e costante nel tempo e che per la loro complessità necessitano di un accompagnamen-

to "lungo". Tale complessità è connessa agli specifici problemi presentati e alla molteplicità degli interventi realizzati da più soggetti, la cui gestione richiede un'attenzione che si sviluppi su più anni.

Come da rappresentazione grafica sono state chiuse nel corso del 2018 n. 46 segnalazioni: di cui n. 10 relative all'anno 2018, n. 26 relative all'anno 2017 e n. 10 relative all'anno 2016.

Tutte le situazioni segnalate alla Garante si riferi-

scono a presunta violazione o rischio di violazione dei diritti e degli interessi, sia individuali che collettivi, relativi a minori presenti nel territorio regionale.

Al fine di tutelare gli interessi e i diritti dei bambini e dei ragazzi e in coerenza con la legge regionale, la Garante ha agito anche d'ufficio (n 12 del 2018), sulla base delle notizie riportate dalla stampa e dai media.

Come noto, la **presa in carico della segnalazione** prevede un percorso che va dalla ricezione ad un approfondimento istruttorio ad una conclusione con una decisione: pareri, inviti/richieste, raccomandazioni.

Figura 3



Può essere, altresì, valutata la necessità di continuare a monitorare la situazione o che gli elementi segnalati non rientrino nelle competenze della Garante e in questo caso si procede alla chiusura del fascicolo.

Al termine del percorso viene data comunicazione al segnalante, nella quale la Garante esprime il suo parere sulla questione ed indica i comportamenti che a suo avviso possono essere i più idonei perché maggiormente rispondenti al benessere del bambino. Nei confronti delle istituzioni competenti la Garante può, a conclusione

dell'istruttoria, rivolgere una raccomandazione, un sollecito o un invito.

Qualora dalla segnalazione si evinca un grave pregiudizio per il minore la stessa è trasmessa alla Procura della Repubblica presso il tribunale per i minorenni; quando nelle condotte degli adulti si rilevano fatti potenzialmente costituenti reato procedibile d'ufficio, la segnalazione è inviata anche alla Procura della Repubblica presso il Tribunale competente per territorio.

Alcune istruttorie hanno comportato lo svolgimento di incontri con i segnalanti o con gli ope-

ratori di istituzioni per la raccolta di elementi e informazioni utili a comprendere la situazione segnalata e per l'individuazione di soluzioni indirizzate al benessere dei bambini/adolescenti coinvolti.

Gli incontri prevedono un'attività: di ascolto, consulenza e mediazione; quelli svolti nell'anno in corso sono n. 31.

Gli incontri convocati dalla Garante hanno coinvolto nella maggior parte (circa 17) rappresentanti di enti o servizi sociosanitari: ciò testimonia di come le funzioni dell'istituto di garanzia si inseriscono e dialoghino costantemente con il sistema di protezione dell'infanzia (servizi sociosanitari, scuola e magistratura) per promuovere metodi di lavoro condivisi e che possano fungere da stimolo ad un miglioramento continuo.

La funzione di Garanzia svolta non deve intendersi in senso giurisdizionale, compito esclusivo del giudice, ma come un'azione di promozione, persuasione, sollecitazione e di rete fra l'attività dei servizi e la giustizia.

Nel restante dei casi (n.16) i colloqui si sono svolti con i segnalanti e privati cittadini, alcuni di questi rappresentati dal loro legale di fiducia.

In quattro situazioni sono stati ascoltati i consiglieri regionali.

Nella maggior parte dei casi gli incontri hanno richiesto un impegno ampio e accurato e una significativa disponibilità di tempo (mediamente dalle due alle tre ore per incontro) e talvolta sono stati necessari diversi incontri con gli stessi referenti.

Figura 4



Dal flusso documentale presente all'interno dei fascicoli viene confermato, come già evidenziato a proposito degli incontri realizzati dalla Garante, quanto l'attività svolta sia costantemente in relazione con tutto il sistema pubblico dei servizi sociosanitari e del privato sociale che si occupa della tutela e della protezione dell'infanzia.

Il 14,9 % dei documenti si riferisce alle richieste di informazioni sugli interventi posti in essere dai servizi sociali territoriali, mentre nel 14,5% delle situazioni viene chiesto ai servizi sanitari di riportare informazioni sullo stato di benessere fisico o psichico del bambino coinvolto oppure alle isti-

tuzioni preposte all'educazione dei minori notizie sulla situazione scolastica.

L'11,1 % dei documenti è costituito dai provvedimenti dell'autorità giudiziaria nelle sue diverse articolazioni e competenze, ciò testimonia il ruolo preminente della magistratura ordinaria e onoraria che offre alle altre istituzioni preposte alla tutela dei minori la cornice entro la quale poter progettare e realizzare gli interventi ritenuti necessari ed opportuni per favorire e garantire il benessere ed il superiore interesse dei bambini che necessitano di protezione.

Grafico 4

TIPOLOGIA DOCUMENTI RILEVATI ANNO 2018

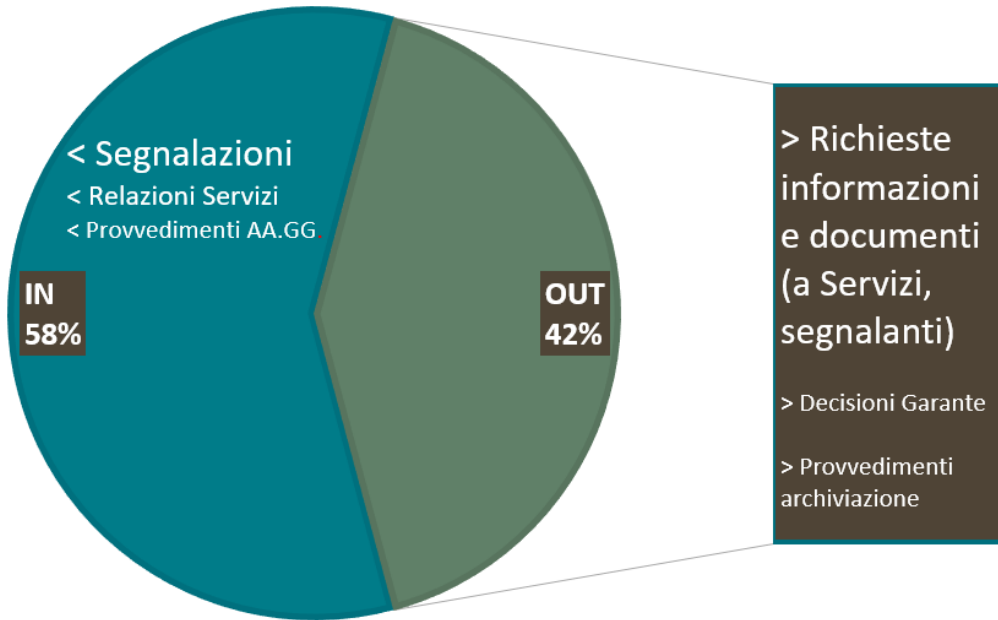
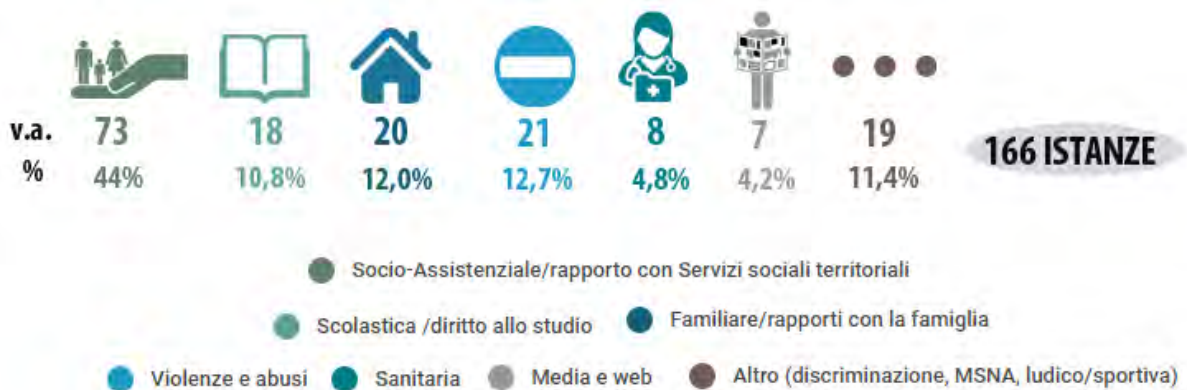


Grafico 5

DISTRIBUZIONE SEGNALAZIONI PER PROBLEMATICHE TRATTATE



Anche nel corso dell'anno 2018 le **problematiche segnalate** hanno riguardato tipologie estremamente varie ed eterogenee. Si conferma la prevalenza di quelle di tipo socioassistenziale/rapporto con i Servizi Sociali territoriali (44%), seguite da quelle relative al tema alla violenza e abuso (12,7%) e nel 12 % dalle questioni che riguardano rapporti e dinamiche famigliari.

Meritano attenzione le tematiche attinenti la discriminazione, i minori stranieri non accompagnati e ludico sportiva (in altro per l'11,4%), scolastica e diritto allo studio (10,8%), l'ambito sanitario (4,8%) e per finire media e web al 4,2%.

Si rileva un aumento rispetto all'anno precedente delle problematiche relative al **tema della violenza/abuso** intrafamigliare ed extrafamigliare (in tre situazioni le presunte violenze o maltrattamenti sarebbero state commessi da insegnanti della scuola dell'infanzia, primaria e media superiore ed in uno di questi la segnalazione anonima è stata inoltrata dall'ufficio della Garante al Procuratore della Repubblica per le valutazioni di propria competenza) che può essere collegato ad una difficoltà da parte delle istituzioni impegnate nella tutela dei minori di predisporre progetti articolati e complessivi indirizzati sia alle vittime che agli autori di violenza.

Va rilevata l'importanza della connessione/integrazione tra i vari ambiti di intervento, sociale, sanitario ed educativo e la necessità della "cura": interventi specialistici appropriati e continuativi che permettano una riparazione del danno subito dalle vittime. Non vanno neppure trascurati gli interventi relativi agli autori di violenza sia per fermare i comportamenti oggetto di segnalazione, sino ad arrivare ad un'ottica di recupero dei legami e delle relazioni con la vittima, là dove è possibile.

Nelle **problematiche socioassistenziali/rapporti con i servizi sociali** (44%) si rilevano:

- le difficoltà di rapporto con i servizi sociosanitari e di comprensione ed accettazione da parte delle famiglie degli interventi posti in

essere e degli allontanamenti effettuati in emergenza (ex art. 403 c.c.);

- alcune situazioni di affidamento giudiziale e di adozione in cui vengono contestati sia l'operato dei servizi sociali che i provvedimenti del tribunale per i minorenni;
- diverse criticità evidenziate dagli affidatari che hanno valutato l'inserimento del bambino in altra comunità o altra famiglia affidataria fonte di lesione della continuità dei legami maturati nel tempo;
- segnalazioni relative a 5 comunità per minori della nostra Regione che hanno ad oggetto presunti pregiudizi per i bambini e gli adolescenti ospiti (ipotesi di reati commessi all'interno delle comunità, carenze di collegamento fra comunità e servizi del territorio, presenza di minori in comunità psichiatriche per adulti...).

Tra le **criticità di tipo familiare/rapporti con la famiglia** (12%) rientrano soprattutto:

- le separazioni gravemente conflittuali all'interno delle quali i genitori sono molto impegnati a gestire le difficili relazioni di coppia e manifestano un'attenzione limitata ai bisogni e ai segnali di malessere presentati dai figli.;
- mancato rispetto da parte di un genitore dei tempi e dei modi indicati nella sentenza di separazione relativi agli accordi che disciplinano l'affidamento dei figli;
- richieste di padri di poter riprendere le relazioni con i figli interrotte da tempo a seguito del rifiuto espresso dai bambini, con il rischio di una compromissione di una crescita sana ed equilibrata;
- richiesta di un padre con basso reddito che a seguito della separazione rischiava la caduta nella povertà. Si è intervenuti con ascolto diretto della persona coinvolta e con attivazione dei servizi competenti.

In tutte queste situazioni (criticità nei rapporti con i servizi sociali e di tipo familiare) la Garante ha svolto un'opera di mediazione tra i molteplici interessi in gioco, sempre richiamando le diverse parti coinvolte al rispetto del superiore interesse del minore.

Nella **categoria Altro** (11,4%) rientrano:

- le segnalazioni alla Garante inoltrate da minori stranieri di origine Albanese presenti sul territorio italiano che, pur non manifestando un evidente stato di bisogno o di pregiudizio chiedono di essere ascoltati dalla Garante per capire quali possono essere le prospettive di vita con il compimento della maggiore età e di essere presi in carico dai servizi territoriali. In uno di questi casi su disposizione dell'autorità giudiziaria competente i servizi hanno riaccompagnato il minore nel territorio di provenienza perché non si è rilevato lo stato di abbandono e non è risultata una condizione familiare di bisogno tale da far esonerare i parenti dal dovere di provvedere all'assistenza;

Abbastanza presente risulta anche la categoria delle **segnalazioni relative all'ambito scolastico** (10,8%), che pare presentare bisogni sempre più vari, complessi e mutevoli.

In questa tipologia rientrano:

- le difficoltà lamentate da alcuni genitori per l'iscrizione dei figli a scuola (superamento della disponibilità dei posti per il numero elevato di domande);
- la mancata richiesta di accettazione del trasferimento ad altre sezioni della stessa scuola;
- le difficoltà di organizzazione del trasporto scolastico;
- le modalità di erogazione del servizio di sostegno per bambini disabili;
- questioni legate all'edilizia scolastica con riferimento alla presenza di amianto nei tetti di edifici attigui ad ambienti scolastici;

- disturbi di salute lamentati da alunni a seguito dell'insediamento in un territorio della nostra Regione di un'industria specializzata in prodotti per l'edilizia (disagi olfattivi e/o disturbi legati ad irritazione delle mucose delle alte vie aeree ed oculari...).

Per quest'ultima situazione La Garante, dopo aver compiuto un'istruttoria lunga e complessa, ha in particolare raccomandato agli enti competenti di tenere in considerazione i possibili effetti sulla salute delle attività produttive del territorio, con riferimento specifico alla valutazione di impatto ambientale dell'ampliamento dell'attività produttiva da parte dell'impresa coinvolta.

Sono il 4,8% le segnalazioni che riguardano **criticità nel rapporto con i servizi sanitari** e per la maggior parte hanno riguardato il programma di cura di bambini affetti dalla sindrome dello spettro autistico.

Nello specifico, i genitori hanno lamentato carenze e assenze in alcuni territori di strutture residenziali e semiresidenziali.

Per queste situazioni la Garante ha sollecitato i competenti Assessorati regionali per l'individuazione, la realizzazione e distribuzione sul territorio dell'intera Regione di risposte qualificate e puntuali a questa patologia che risulta sempre più oggetto di studio, valutazione e di precoce riconoscimento.

Al 4,2% è rappresentata la **categoria Media e Web** e con le criticità relative:

- alla pubblicazione su quotidiani locali cartacei e on line di notizie che riportano diversi elementi relativi all'identità dei minori e alle loro condizioni di vita personali e familiari. La Garante ha segnalato l'accaduto al Consiglio dell'ordine dei giornalisti della Regione Emilia-Romagna, al Garante per la protezione dei dati personali e alla Procura della Repubblica presso il Tribunale Ordinario per le determinazioni di competenza;

- alla circostanza che video e fotografie di bambini sono state pubblicate sui siti, nonché sulla pagina Facebook di una struttura educativa. La Garante in questa situazione ha richiamato i gestori a prestare maggiore attenzione al rispetto dell'identità e della sfera personale dei minori e ad astenersi per il futuro dal divulgare con ogni mezzo le loro immagini senza preventivo consenso di chi eserciti la responsabilità genitoriale; ha, altresì, raccomandato ai servizi sociali competenti di prestare maggiore vigilanza sulle strutture del proprio territorio e sollecitato i responsabili ad astenersi da qualsiasi forma di divulgazione delle immagini e dell'identità dei minori ospiti.

In riferimento alle problematiche sopra esaminate, nel corso dell'anno 2018, la Garante, insieme ai suoi collaboratori, sulla base dell'esperienza maturata nel corso dei due anni di mandato e in considerazione dell'approfondito studio e mirata analisi compiuta sulle segnalazioni ricevute, ha modificato le n. 7 categorie di materie per meglio rappresentare i problemi vari e diversi che vengono affrontati e trattati dall'Istituto di Garanzia.

Le nuove materie vengono illustrate nel grafico che segue; le stesse sono state applicate in fase sperimentale nel secondo semestre del 2018 e verranno mantenute nell'anno 2019.

Figura 5

NUOVE MATERIE

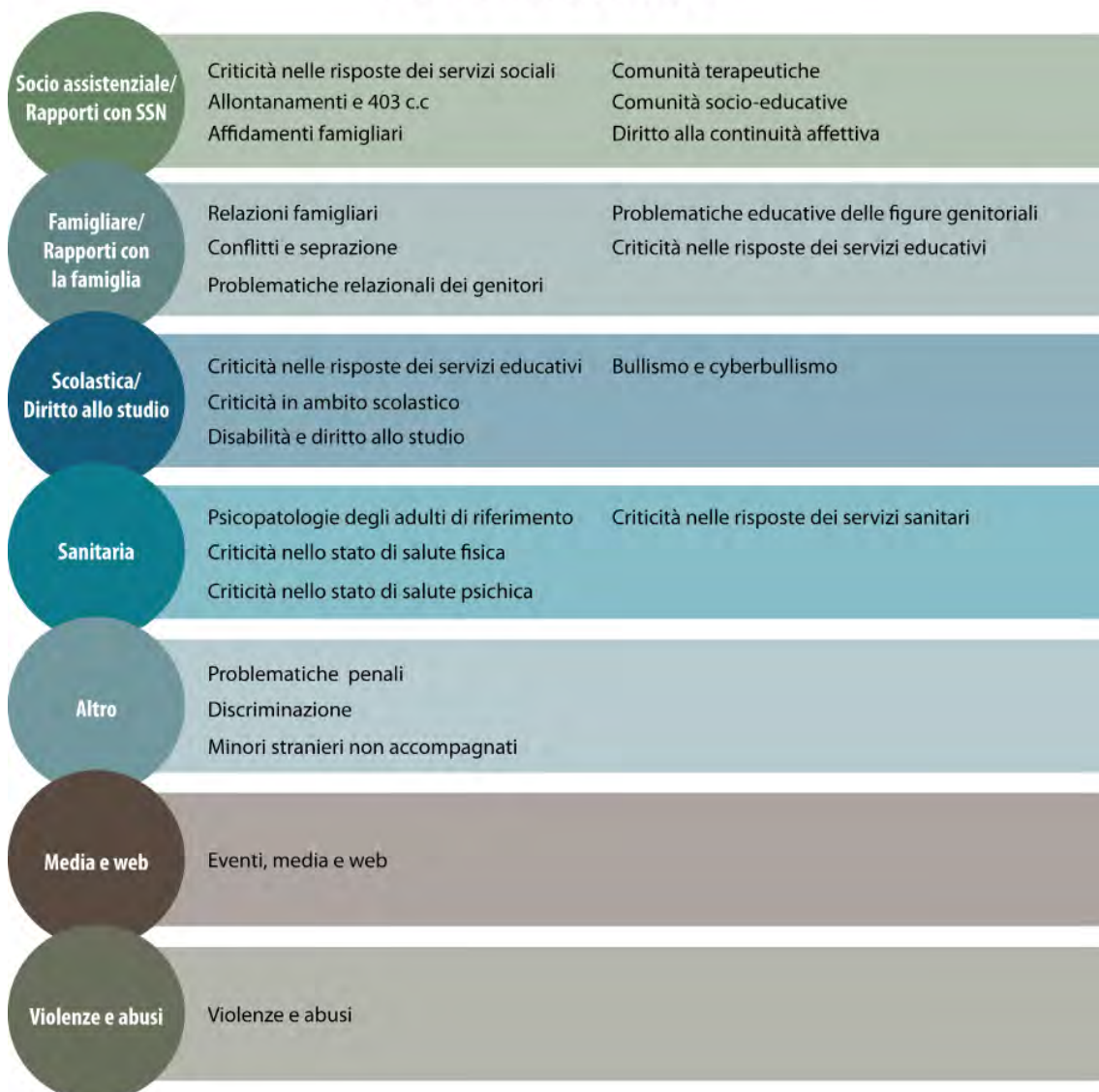


Figura 6



Il raffronto dei dati relativi alla **provenienza delle segnalazioni** conferma rispetto all'anno precedente una rappresentazione dei diversi territori, non sempre coerente con le percentuali di popolazione di minore età presente nelle singole province.

Gli ambiti territoriali maggiormente rappresentati sono quello bolognese con il 43,4% seguito da quelli di Parma e Reggio Emilia all'10,8%.

Dalla provincia di Ferrara sono pervenute il 7,8% delle segnalazioni, mentre da Modena il 7,2%.

Il 4,8 % delle segnalazioni provengono dal territorio di Forlì-Cesena e a seguire sono rappresentate le province di Rimini e Piacenza con il 4,2%. Il 3% delle segnalazioni sono pervenute dal territorio ravennate.

La Garante ha ricevuto anche 6 segnalazioni riguardanti minori non presenti o comunque non residenti in Regione: queste sono state trasmesse, per le valutazioni di competenza, all'Autorità Garante o ad altro Garante regionale.

Classi di età dei minori coinvolti

I minori di età presenti e coinvolti, in diversa misura e modalità, nell'ambito delle segnalazioni complessivamente trattate nel corso del 2018 sono stati 186, distribuiti secondo le classi di età osservabili nella Tabella 6 (valori assoluti) e nel Grafico 6 (valori %) che seguono. Rientrano nel conteggio anche 11 neomaggiorenni. Il profilo anagrafico è completato dal genere declinato per classe d'età con la Figura n 10.

Come è possibile osservare nei dati rappresentati, quasi un terzo dei minori d'età sono in età prescolare (26,9%), mentre sono più del 30,0% dai 7 agli

11 anni, la percentuale più alta tra le classi d'età individuate.

Il numero dei preadolescenti e quello degli adolescenti fino alla maggiore età si equivale e rispettivamente con il 18,0% dei casi.

Un'informazione, tra quelle rilevate, apparsa importante è quella che concerne i rapporti di fratria tra le persone di minore età documentati nelle istanze esaminate e che riguardano circa il 30,0% del totale, collocati in particolare nella classe d'età dai 7 agli 11 anni. Infine, costituiscono circa il 16,0% i minori d'età con nazionalità non italiana.

Tabella 6

classi d'età	v.a.
da 0 a 3 anni	24
da 4 a 6 anni	26
da 7 a 11 anni	57
da 12 a 14 anni	34
da 15 a 17 anni	34
18 anni e oltre	11
Totale	186

Grafico 6

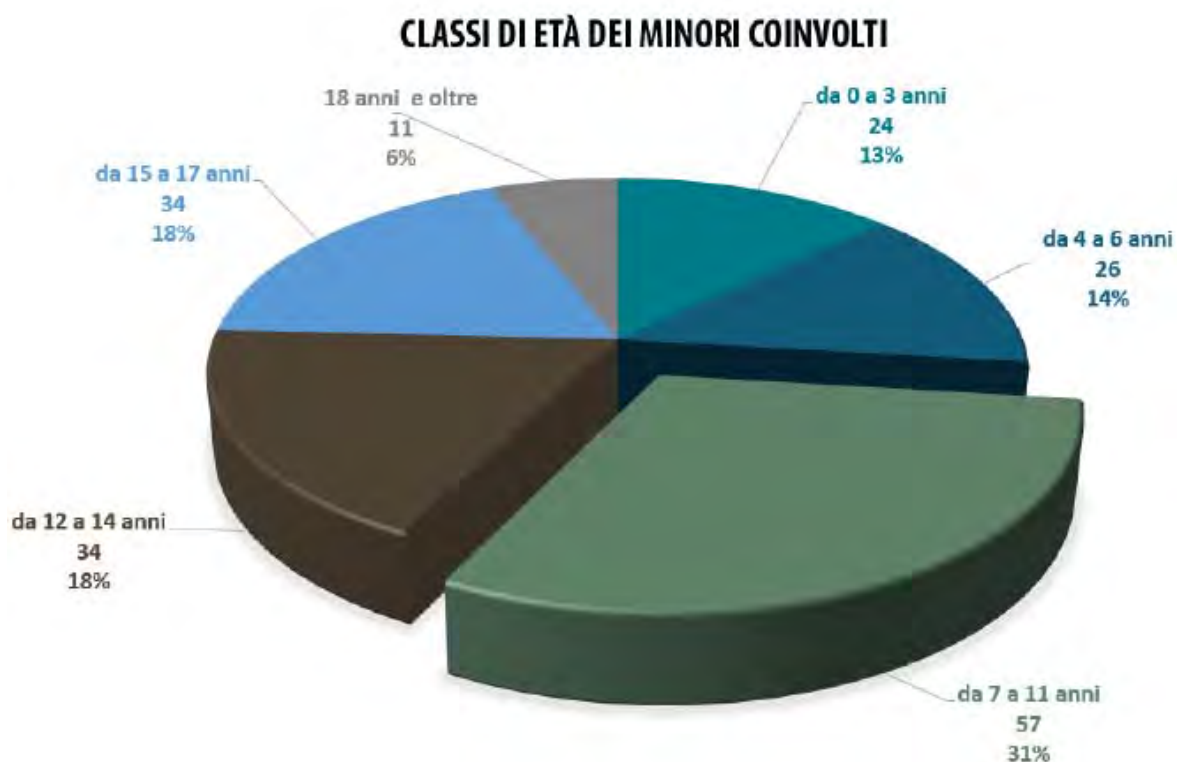
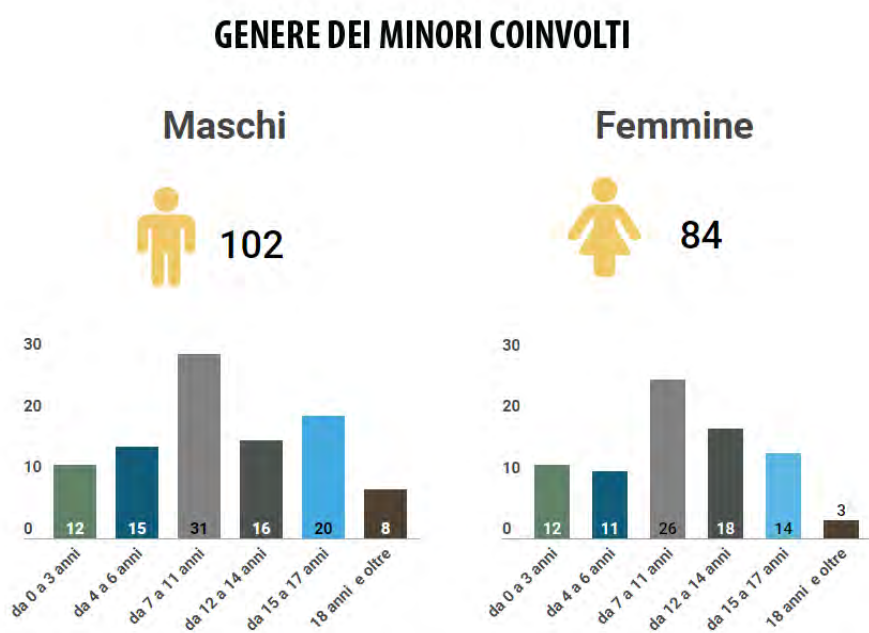


Figura 12



2.2 Focus – Una ricerca di follow-up sulle segnalazioni ricevute

Ricerca sociologica di analisi sugli esiti delle segnalazioni ricevute dalla Garante per l'infanzia e l'adolescenza

Realizzata da IRS - Istituto per la Ricerca Sociale in collaborazione con la Garante e il suo ufficio

Nel corso dell'anno 2018 il Servizio Diritti dei Cittadini ha acquisito per conto della Garante per l'infanzia e l'adolescenza, un'attività di ricerca sociologica di approfondimento e analisi degli esiti delle segnalazioni ricevute. La legge regionale che istituisce il Garante regionale, L.r. n.9/2005 e ss.mm., art. 2 "Funzioni" prevede che il Garante possa accogliere le segnalazioni di presunti abusi, provenienti da: minori, famiglie, scuole, associazioni ed enti, e fornire informazioni. Può inoltre intervenire, anche d'ufficio, presso le Amministrazioni pubbliche competenti per il benessere delle persone minori d'età. Si è ritenuto utile, anche in un'ottica di prevenzione di situazioni ed eventi critici, elaborare una maggior conoscenza in relazione alle segnalazioni ricevute e alla rete territoriale coinvolta sia per monitorare lo stato di benessere della persona minore d'età soggetto della segnalazione, sia per avere un quadro conoscitivo più ampio della capacità "reattiva" della rete sociale e dei servizi all'evento critico oggetto di segnalazione.

Di seguito si riportano le parti più significative del report di ricerca elaborato da IRS:

L'approccio teorico e metodologico scelto, è quello della policy analysis i cui elementi centrali si possono così riassumere:

1. Attenzione prioritaria al beneficiario finale

dell'azione (la persona minore di età soggetto della segnalazione) e alla soluzione del suo problema;

2. Assunzione del punto di vista di tutti gli attori della policy, ovvero di tutti i soggetti che, a vario titolo sono coinvolti nell'azione della Garante (rete dei servizi, rete sociale, rete familiare, soggetti che hanno segnalato, ecc.);
3. Attenzione ai meccanismi di interazione degli attori, ovvero alle procedure e ai processi che sostengono tutto l'iter dell'azione della Garante, dal momento della segnalazione/intervento al momento finale della decisione e della chiusura del fascicolo. Particolare attenzione, in questo caso, è dedicata alla rete dei servizi che supportano la decisione della Garante e, più in generale, la sua azione;

Dopo un primo incontro con l'ufficio della Garante IRS ha definito il perimetro ed il campione di indagine. È stato identificato come ambito di analisi quello relativo ad un campione di 15 segnalazioni ricevute. IRS ha realizzato una prima "analisi desk" finalizzata ad approfondire il processo che si attiva a seguito di una segnalazione ricevuta o intrapresa dalla Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza fra quelle assunte dall'Ufficio negli anni 2016-2018.

Nello studio il contenuto delle 15 segnalazioni è stato classificato e analizzato rispetto ad alcune specifiche dimensioni:

Figura 8

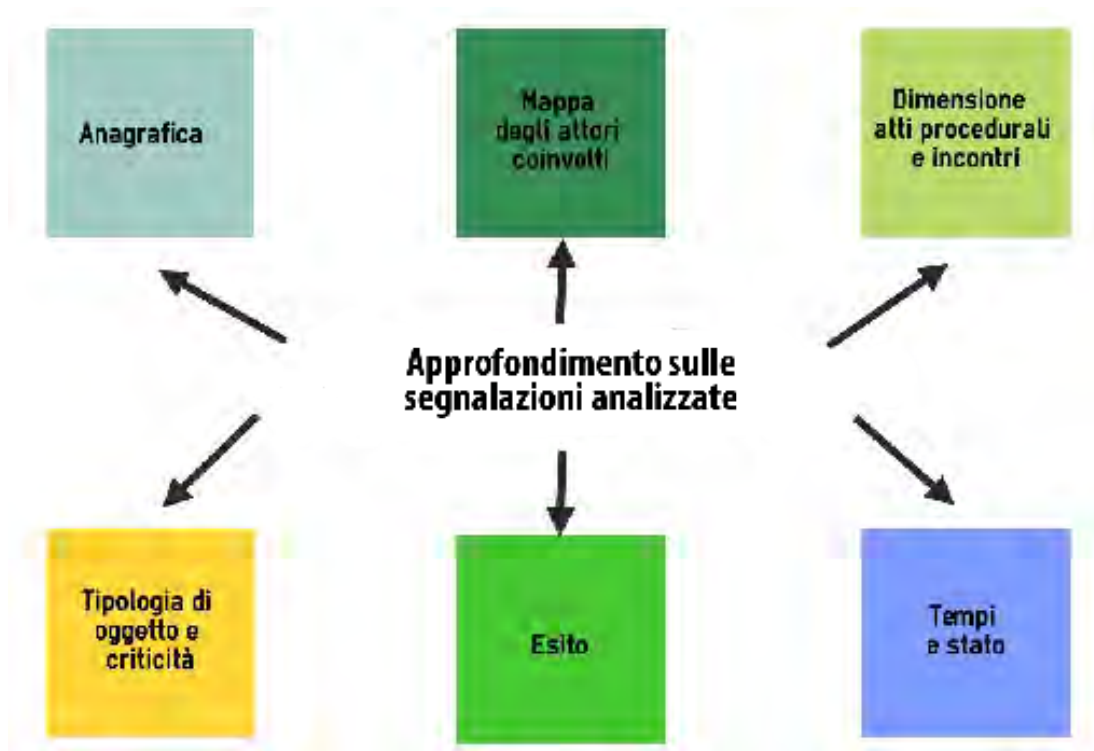


Figura 9

Anagrafica



SEGNALANTE

- 5 Genitori (3 biologici e 2 adottivi)
- 4 Garante Infanzia e adolescenza
- 2 Affidatari
- 2 Rappresentanti Associazioni
- 1 Servizi Sociali
- 1 Comunità



AUTORE

- 5 Comunità (3 organizzazione/gestione - 2 referenti)
- 4 Servizi Sociali
- 2 AUSL (NPIA)
- 2 Regione (Vigilanza/controllo su gestione comunità e assenza strutture per specifici target)
- 1 Altro ospite Comunità
- 1 AUSL (Dipartimento Sanità Pubblica)



MINORI COINVOLTI

31 nominativi

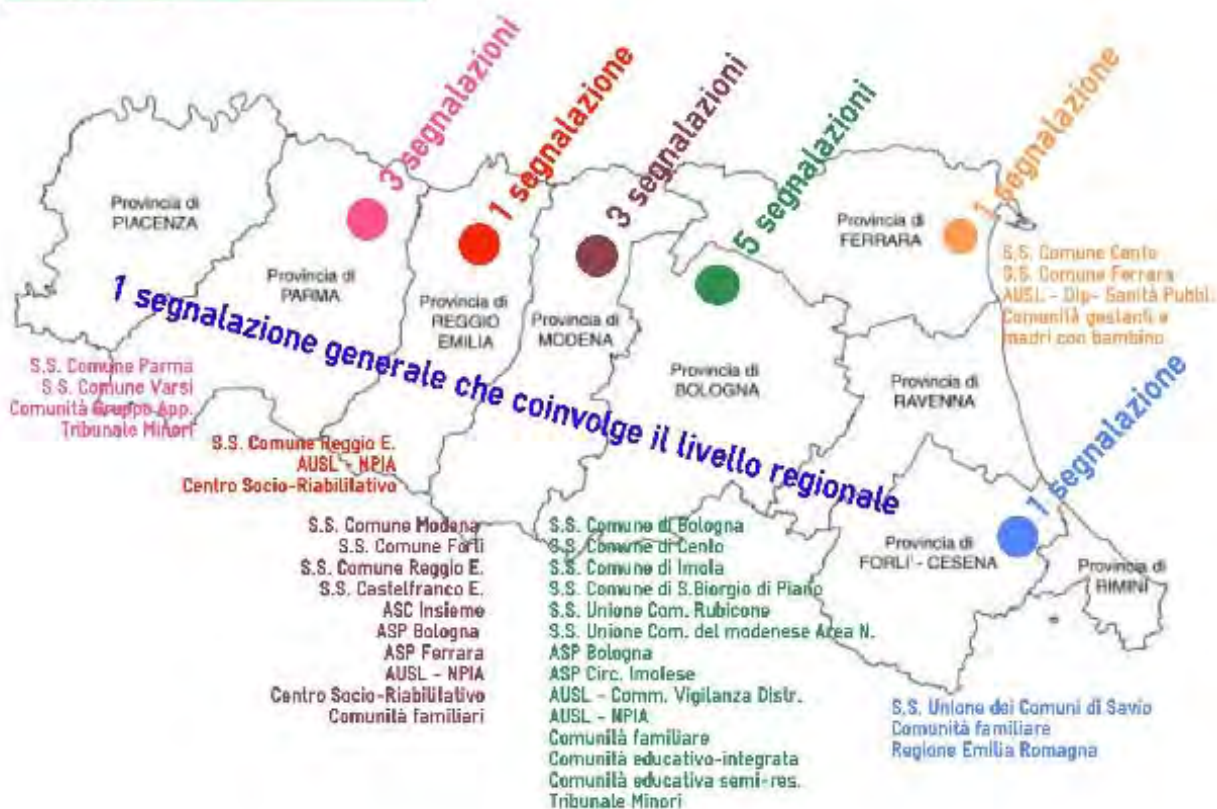
- 16 maschi (3 italiani, 9 di origine straniera, 4 dati n.d.)
- 6 femmine (5 italiane e 1 di origine straniera)
- 9 dati n.d.

A cui si aggiungono segnalazioni per target specifici (non nominativi):

- Minori stranieri non accompagnati
- Minori autistici gravi

Figura 10

Mappa degli attori coinvolti



Le 15 segnalazioni selezionate sono distribuite in diversi territori provinciali, con una concentrazione più ampia sul territorio del capoluogo regionale (5 segnalazioni a Bologna e provincia). Seguono rispettivamente 3 segnalazioni nei territori della provincia di Parma e di Modena, mentre le restanti segnalazioni sono distribuite nei territori delle province di Reggio Emilia, Ferrara e Forlì-Cesena. Come è possibile vedere dalla rappresentazione grafica, nessuna segnalazione, è pervenuta dai territori di Piacenza, Ravenna e Rimini.

Una segnalazione, infine, volta ad evidenziare problematiche che riguardano specifici target di minori, ha una valenza di tipo generale e interessa l'intero territorio regionale.

A seconda del tipo di segnalazione e della situazione specifica del minore o dei minori in que-

stione, possono essere, molteplici gli attori che, a diverso titolo, ciascuno in base al proprio ruolo e alle proprie competenze, entrano nel sistema che si attiva a seguito di una segnalazione.

Tra gli attori coinvolti, come si evidenzia dall'infografica "Mappa degli attori coinvolti", sono presenti in primis i Servizi Sociali Territoriali che, nel caso dei minori in Comunità, sono gli attori che, su disposizione dell'autorità giudiziaria, intervengono, attraverso la presa in carico del minore, per risolvere situazioni di difficoltà.

Si tratta di Servizi Sociali di varie Amministrazioni comunali/Unioni dei Comuni dei territori provinciali (l'elenco è disponibile nell'infografica "Mappa degli attori coinvolti") a cui la Garante, ricevuta una segnalazione, si rivolge per acquisire informazioni relative alle situazioni personali dei

minori e informazioni sulle Comunità in cui essi sono inseriti. In questa richiesta di informazioni possono essere coinvolti, direttamente dalla Garante o attraverso i Servizi Sociali, lì dove presenti, anche le ASP – Aziende dei Servizi alla Persona che, progettano e gestiscono i servizi sociali e socio-sanitari a favore dei minori.

Nei casi di attivazione di progetti integrati, un altro attore di particolare rilievo è l'AUSL e, in particolare, il Servizio di Neuropsichiatria Infanzia e Adolescenza che si occupa della diagnosi, cura e riabilitazione di minori da 0 a 18 anni con disturbi di apprendimento, di linguaggio, intellettivi, neuromotori, affettivo-relazionali nell'infanzia e nell'adolescenza, di comportamento, autismo e disturbi dello spettro autistico. L'AUSL è coinvolta anche per i casi di approfondimento sulle attività di vigilanza (Commissione Vigilanza Distrettuale) o per ciò che concerne le attività di ispezione sulle condizioni igienico sanitarie delle strutture (Dipartimento Sanità Pubblica).

Tra gli attori del sistema ci sono, ovviamente, anche le Comunità che possono essere coinvolte direttamente dalla Garante, o possono entrare nel sistema delle segnalazioni, indirettamente, fornendo informazioni sui minori e sull'attuazione

dei progetti educativi che vengono trasferite alla Garante attraverso i Servizi Sociali.

Un ultimo attore che appare poco nella mappa, poiché in pochissimi casi la Garante si relaziona direttamente con esso per l'approfondimento di questioni relative alle singole segnalazioni, è l'Autorità giudiziaria e, in particolare, il Tribunale dei Minorenni. Tuttavia, è un attore che ha un ruolo fondamentale nella definizione dei percorsi dei minori, poiché è il soggetto che decreta, acquisite le relazioni delle valutazioni dei Servizi Sociali e dell'AUSL, l'allontanamento dal nucleo familiare e l'inserimento in una Comunità.

Come è possibile evidenziare dalla successiva infografica del "Sistema" che descrive graficamente il flusso di informazioni (domande e risposte) e gli attori coinvolti, nella maggior parte delle segnalazioni analizzate, la documentazione relativa alle decisioni dell'Autorità giudiziaria è trasmessa all'Ufficio della Garante dai Servizi Sociali, insieme ad altra documentazione utile, ad esempio relazioni dell'AUSL o delle Comunità, per dare informazioni dettagliate sulle situazioni personali dei minori, non solo attuali, ma anche del passato al fine di ricostruire tutta le singole storie personali.

Figura 11

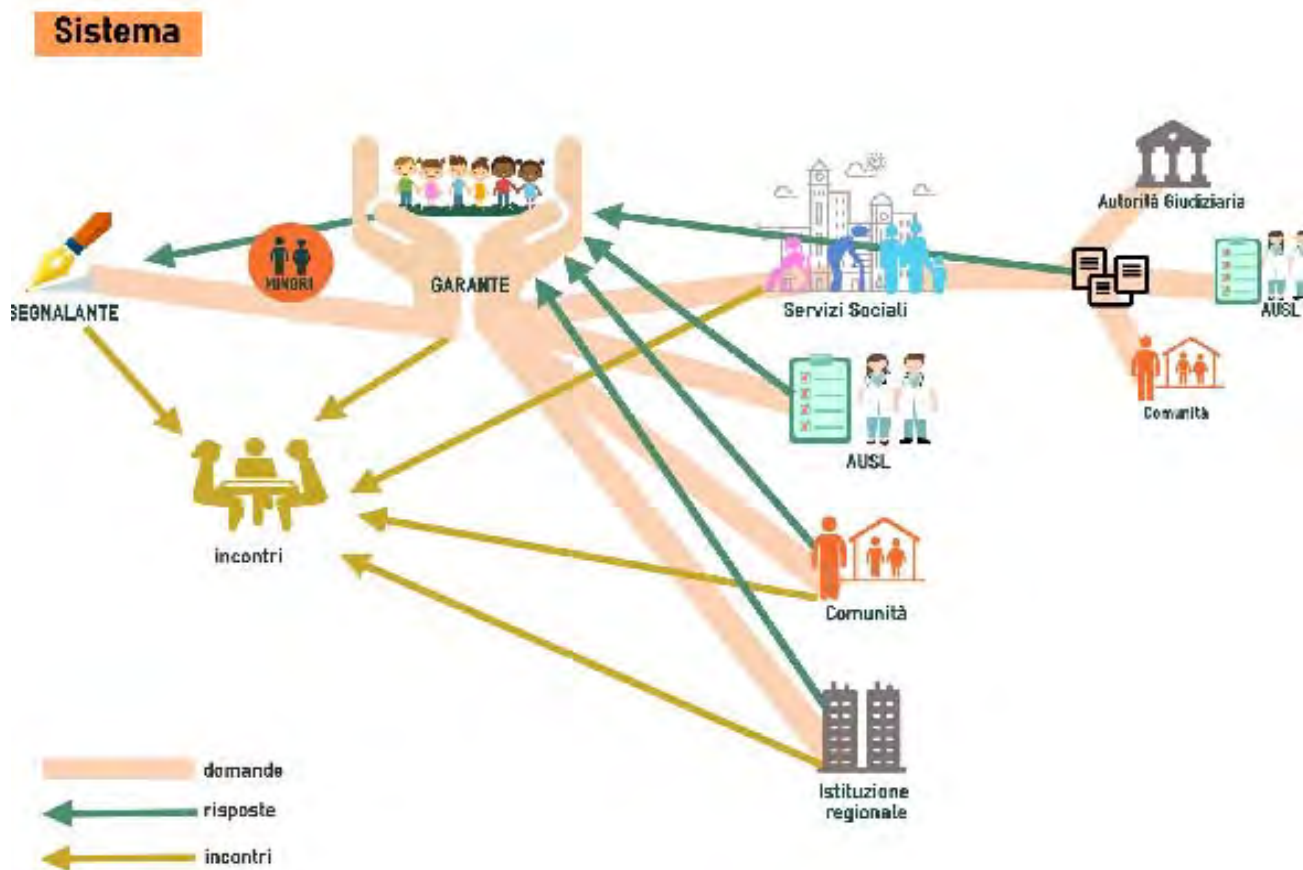
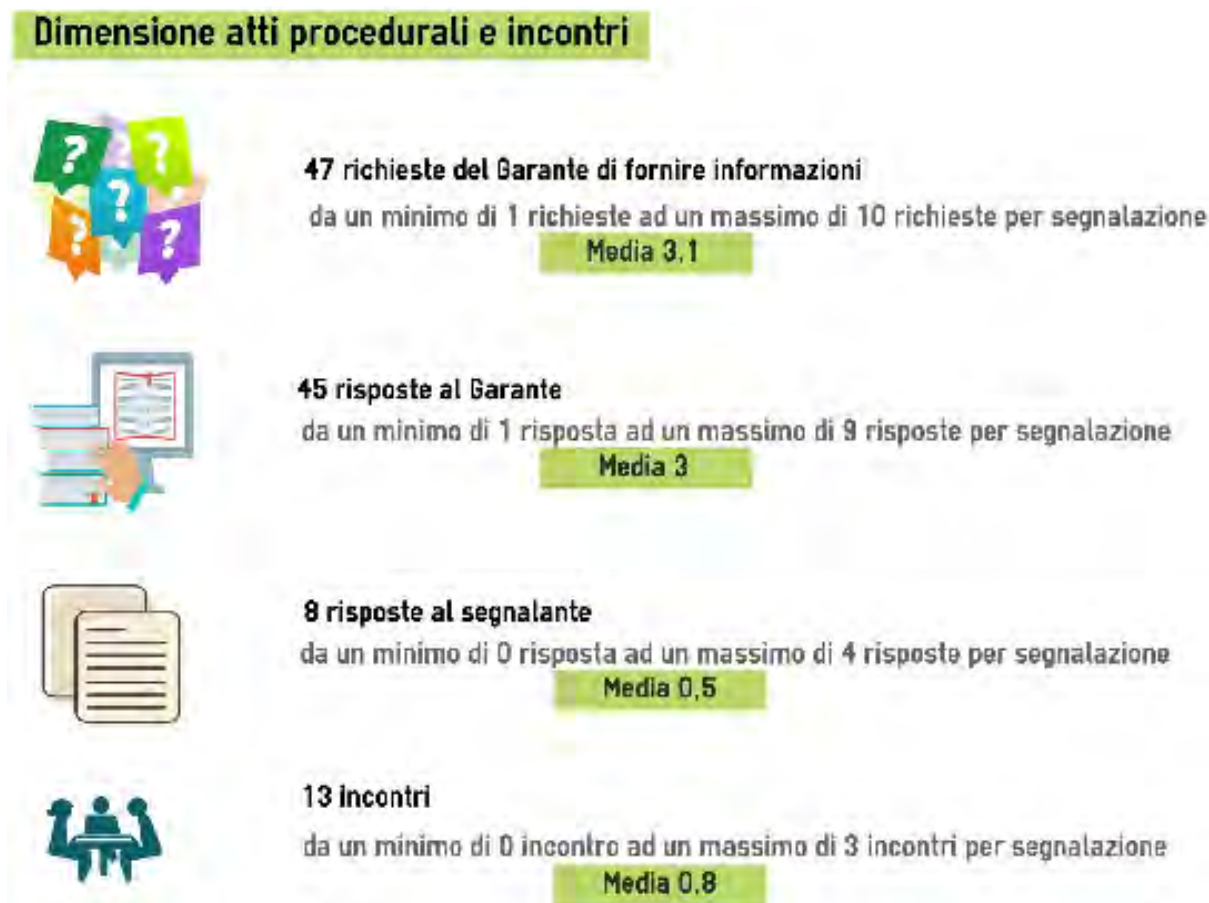


Figura 12



Come è possibile vedere, per le 15 segnalazioni prese in analisi sono state attivate complessivamente 47 richieste da parte della Garante. In base alla complessità del caso e alla conseguente necessità di approfondire in misura maggiore o minore le situazioni di vita dei minori, le richieste della Garante agli attori del sistema di fornire informazioni sui singoli casi vanno da un minimo di 1 richiesta ad un massimo di 10 richieste per segnalazione, con una media pari a 3,1 richieste.

Le risposte fornite dagli attori sono complessivamente 45 e, seguendo l'andamento delle domande, vanno da un minimo di 1 risposta ad un massimo di 9 risposte per segnalazione, con una media superiore, pari a 3 risposte per segnalazione.

Sono complessivamente 8, invece, le risposte che la Garante ha fornito al segnalante e vanno da un minimo di 0 risposte ad un massimo di 4 risposte per segnalazione, con una media pari a 0,5 rispo-

ste per segnalazione, perlopiù di comunicazione degli esiti della istruttoria.

Infine, gli incontri, organizzati dalla Garante presso il proprio ufficio o, in alcuni casi, presso la struttura (Comunità) coinvolta, sono stati complessivamente 13 e vanno da un minimo di 0 ad un massimo di 3 incontri per segnalazione, con una media di 0,8 incontri per segnalazione.

Alla luce di questi dati appare che il flusso di informazioni (domande-risposte) sia sufficientemente fluido e che gli attori del sistema forniscano, in tutte le istruttorie, le informazioni richieste. La quantità degli atti documentali, come anticipato, è, però, fortemente condizionata dalla maggiore o minore complessità dei casi in esame e dalla necessità di approfondire o monitorare nel tempo le situazioni personali dei minori per i quali è stata attivata la segnalazione.

Figura 13



Figura 14

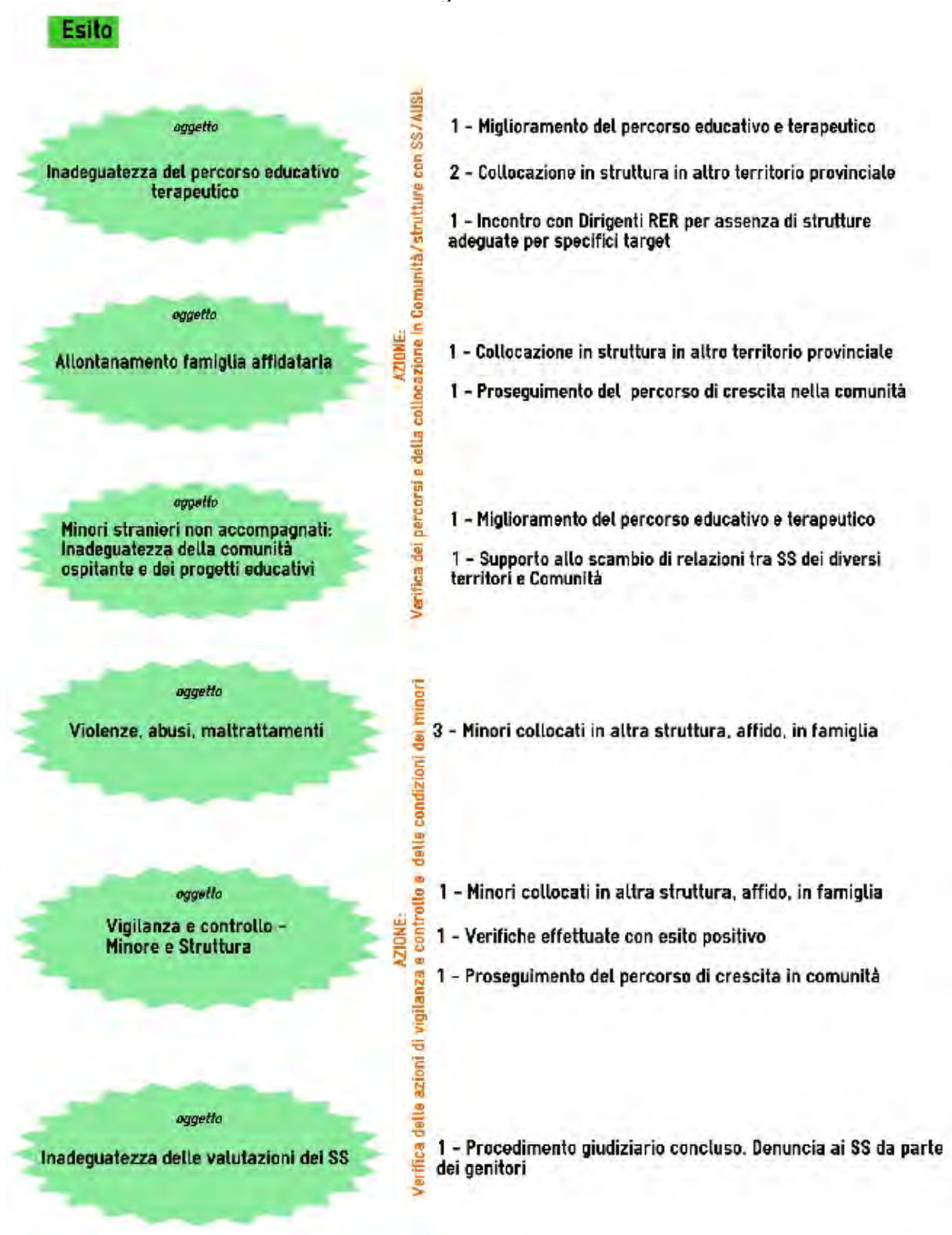
Tipologia di oggetto e criticità (ricorrente)



L'analisi delle 15 segnalazioni ha permesso di classificare ciascun caso posto all'attenzione della Garante per tipologia di oggetto, al fine di identificare le criticità prevalenti e ricorrenti, dunque i punti di debolezza da approfondire attraverso le interviste ad alcuni principali attori del sistema (si veda cap. 3 del presente report). Le tipologie più numerose (5 segnalazioni) sono quelle che segnalano una inadeguatezza del percorso educativo o terapeutico e delle valutazioni dei casi che, dal punto di vista del segnalante, sono state fatte dai Servizi Sociali territoriali e dalle AUSL nei casi dei progetti integrati, che prevedono, dunque, anche un intervento di tipo sanitario. Per alcuni di questi casi, non si tratta solo di criticità che afferiscono al processo di definizione e/o di attuazione dei percorsi, ma che evidenziano alcune carenze nel sistema che riguardano la disponibilità sui territori provinciali e, spesso più complessivamente sul territorio regionale, di strutture in grado di rispondere ai bisogni di particolari target quali, ad esempio, minori autistici gravi o minori disabili psichici. Due delle segnalazioni prese in esame, hanno, invece, come oggetto l'allontanamento del minore dalle famiglie affidatarie. Anche in questi casi una delle criticità è quella relativa alla mancanza di strutture per bisogni specifici, ma prevalentemente si evidenzia una macro-criticità di fondo, delineata più o meno chiaramente in

tutti questi primi casi analizzati, che è quella di una forte conflittualità tra le famiglie (biologiche e adottive), ma anche affidatarie, ed i Servizi Sociali e le AUSL per la definizione e attuazione dei progetti educativi e terapeutici. Altre segnalazioni hanno, invece, portato all'attenzione della Garante situazioni di violenze, abusi e maltrattamenti nei confronti dei minori verificatisi proprio all'interno delle Comunità (3 segnalazioni). Si tratta di situazioni molto specifiche e complesse, ma che, insieme ad altre 3 segnalazioni che hanno come oggetto proprio il tema della vigilanza e del controllo sui minori e sulle strutture, evidenziano alcune criticità nelle procedure. Se da un lato, infatti, le procedure appaiono molto efficaci per ciò che attiene la fase di autorizzazione al funzionamento delle strutture, con la puntuale verifica dei requisiti strutturali e organizzativi, meno incisive appaiono le azioni di verifica successive, prevalentemente volte a monitorare aspetti relativi all'adeguatezza strutturale, meno a quella della attuazione dei percorsi educativi. Infine, le segnalazioni portano alla luce anche il tema dei minori stranieri non accompagnati (2 segnalazioni) per i quali vengono evidenziate inadeguatezze delle strutture ospitanti e le difficoltà nell'avvio di progetti in grado di rispondere alle aspettative dei minori.

Figura 15



Come è possibile rilevare dalle infografiche sugli esiti, la Garante, a seguito delle segnalazioni, ha messo in campo due macro-tipologie di azione che hanno come finalità ultima quella di verifica-

re il pieno rispetto dei diritti dei minori:

1. quella della verifica dei percorsi e della collocazione in Comunità o presso strutture sanitarie;

2. quella della verifica delle azioni di vigilanza e di controllo e della verifica delle condizioni di vita dei minori.

Per quanto riguarda la prima azione, in due casi è stato registrato un miglioramento dei percorsi educativi e terapeutici, mentre in 3 casi il minore è stato collocato in una struttura in un altro territorio provinciale, prevalentemente in ragione della non disponibilità di una struttura adeguata alle sue esigenze sul territorio di residenza, in un caso per la necessità di attuazione di un progetto integrato a seguito di un allontanamento dalla famiglia affidataria.

In un altro caso di allontanamento dalla famiglia affidataria, ma concordato con i Servizi, il minore, invece, prosegue il proprio percorso nella Comunità in cui è stato inserito.

In un caso l'azione di verifica da parte della Garante sembrerebbe aver positivamente supportato lo scambio di relazioni tra Servizi Sociali di territori differenti e Comunità, in particolare per ciò che riguarda l'attuazione di progetti per minori stranieri non accompagnati.

Infine, per questa tipologia di azione, un ulteriore esito è quello di aver posto all'attenzione dei Servizi Regionali la criticità emersa in diverse segnalazioni, relativamente alla carenza di strutture adeguate per specifici target.

Per quanto riguarda la seconda macro-azione, in tre casi segnalati di violenze, abusi e maltrattamenti in Comunità, la Garante ha verificato le

condizioni di vita dei minori, collocati, dopo gli eventi, in altra struttura, in affido o ritornati in famiglia. Anche in un caso segnalato di problematiche nella vigilanza e nel controllo del minore in Comunità, l'esito registrato è quello di una differente collocazione con lo spostamento in una altra struttura, mentre, in un altro caso, il minore è rimasto nella Comunità coinvolta nella segnalazione.

Per quanto riguarda la vigilanza e il controllo della struttura, l'intervento della Garante ha attivato un'ulteriore azione di controllo sulla Comunità da parte dei Servizi preposti che non ha, però, evidenziato nessuna delle criticità strutturali segnalate.

Infine, un ultimo caso relativo alla segnalazione di inadeguatezza delle valutazioni dei Servizi Sociali ha avuto come esito un acuirsi della conflittualità tra Servizi Sociali e famiglia del minore.

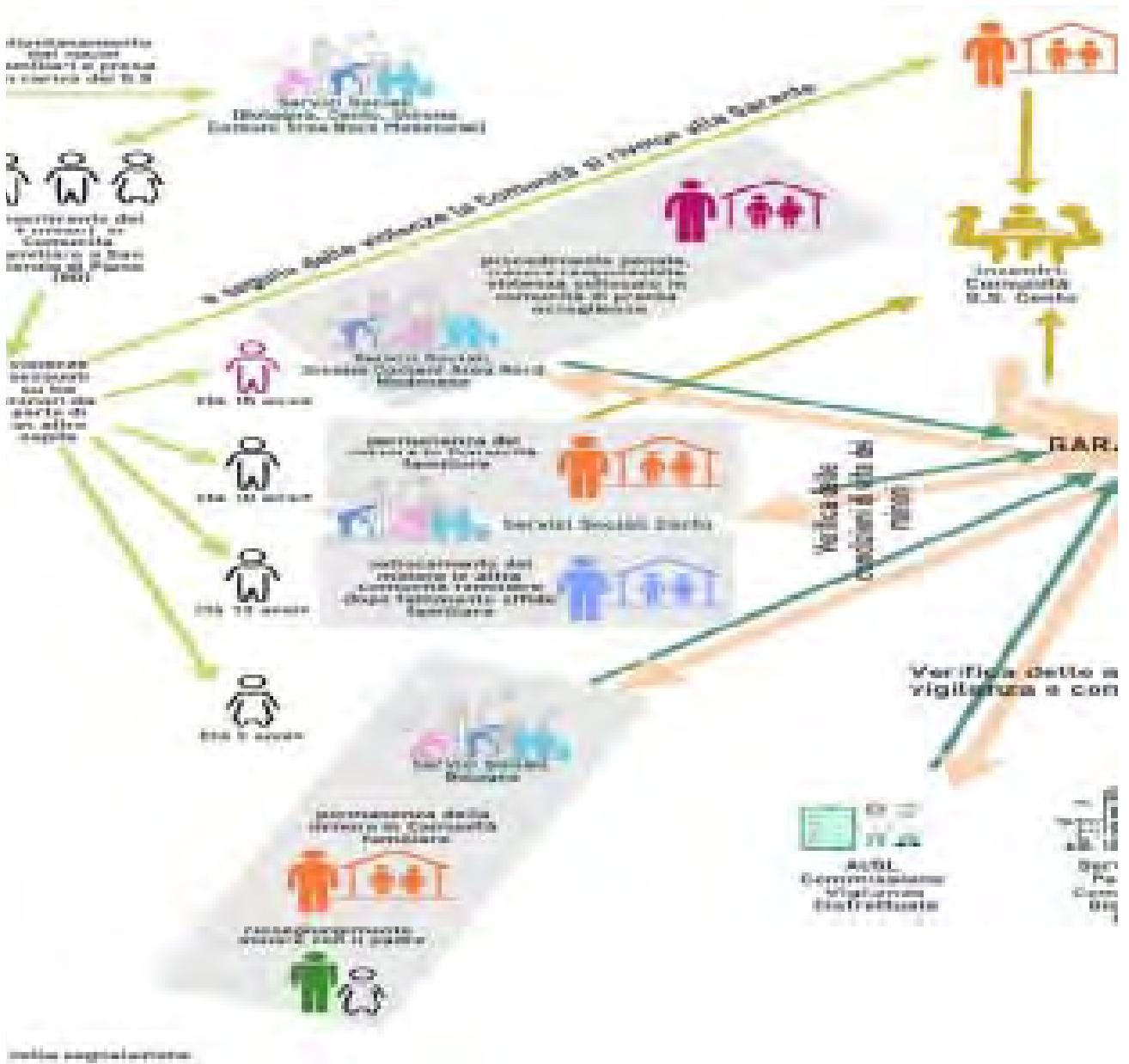
Una ulteriore analisi è stata realizzata su tre segnalazioni accolte dalla Garante il cui iter istruttorio, al momento dell'indagine, risultava essere concluso. Si è scelto di rappresentare attraverso infografiche il processo di implementazione del percorso che si è sviluppato a seguito della segnalazione, evidenziandone l'oggetto, i minori, gli attori coinvolti e le azioni intraprese dall'Ufficio della Garante.

La rappresentazione grafica di 3 segnalazioni già chiuse:

	Oggetto	Azione	Esito
Prima segnalazione	Inadeguatezza del percorso educativo terapeutico	Verifica dei percorsi e della collocazione in Comunità/ strutture con SS e AUSL	Miglioramento del percorso educativo e terapeutico.
Seconda segnalazione	Violenze, abusi, maltrattamenti	Verifica delle azioni di vigilanza e controllo e delle condizioni dei minori	Minori collocati in altra struttura, affido, in famiglia
Terza segnalazione	Minori stranieri non accompagnati: Inadeguatezza della comunità ospitante e dei progetti educativi	Verifica dei percorsi e della collocazione in Comunità/ strutture con SS e AUSL	Miglioramento del percorso educativo e terapeutico.

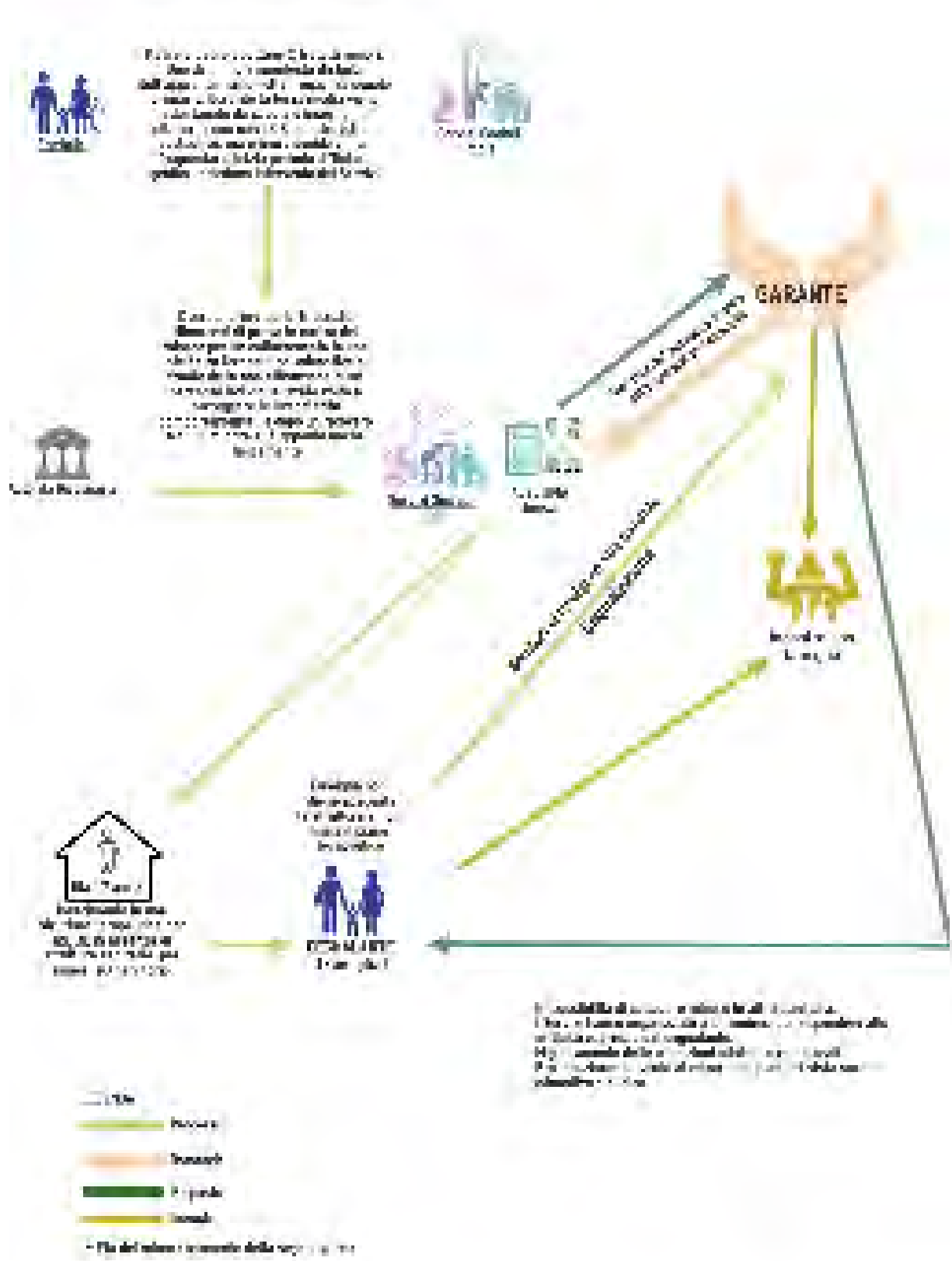
Prima segnalazione

Figura 16



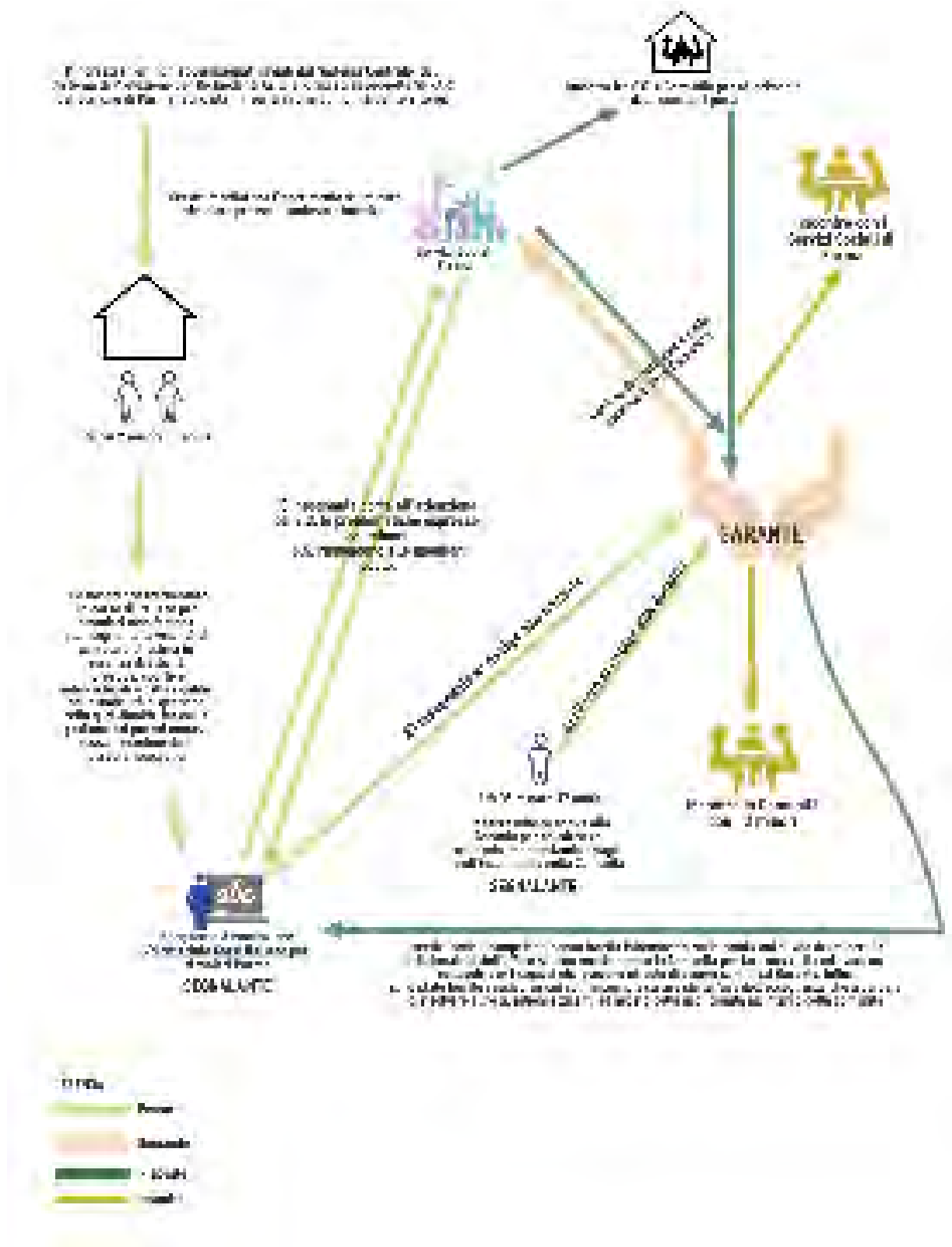
Seconda segnalazione

Figura 17



Terza segnalazione

Figura 18



L'analisi sul campo: le interviste ai testimoni privilegiati

La ricerca sul campo si è concentrata sulla realizzazione di un approfondimento relativamente ai temi e al processo che si realizza a seguito di una segnalazione accolta dalla Garante, oppure da essa intrapresa, al fine di evidenziare possibili criticità ed eventuali punti di forza del sistema di risposta, nell'ottica di garantire il massimo benessere del minore.

A tale scopo, sono state redatte e condivise con la Committenza diverse tracce di intervista. In particolare la prima, rivolta a testimoni privilegiati che sono stati direttamente coinvolti nel sistema delle segnalazioni, mentre la seconda traccia ha riguardato testimoni privilegiati che, sebbene non direttamente coinvolti nella procedura di risposta alla segnalazione, operano, a diverso titolo, nel sistema regionale di tutela dei minori in Comunità. Sono stati intervistati attori che, generalmente, sono coinvolti nell'indirizzo, definizione e attuazione dei progetti educativi e terapeutici dei minori, tra i quali, in particolare: Servizi Sociali Territoriali, Aziende Pubbliche dei Servizi alla Persona, AUSL, Comunità, Segnalanti e Tribunale.

Dalle interviste realizzate emerge come, complessivamente, il processo e le procedure attivate siano considerate abbastanza positive, ovvero, non sono stati evidenziati particolari elementi di criticità da un punto di vista processuale e procedurale. Sono stati, anzi, posti come punti di forza del sistema delle segnalazioni, l'accuratezza del processo che si configura non come una pratica puramente amministrativa, ma come disamina approfondita dei casi che chiama in causa tutte le parti.

La Garante interviene per verificare i casi di presunta violazione dei diritti dei minori. Il suo ruolo "super partes", in alcuni casi, sostiene efficacemente i diversi attori coinvolti nella segnalazione nel comprendere meglio le criticità emerse e, dove possibile, nel superarle. In altri casi, invece,

li dove le relazioni sono già fortemente compromesse, le divergenze sembrano permanere anche dopo il suo intervento, con posizioni di difesa delle parti che si sono palesate anche nel corso delle interviste.

Nel processo intervengono, a seconda dei casi specifici, un numero molto ampio di attori. Generalmente sono i Servizi Sociali il principale interlocutore e, in qualche caso, unico della Garante. Essi si occupano di fornire risposte sulle questioni di propria competenza e di trasmettere eventuali risposte/ documentazione di altri attori del sistema (Decreti dell'Autorità giudiziaria, relazioni delle AUSL, degli operatori delle Comunità ecc.). Questo sistema pone all'attenzione alcune questioni emerse nel corso delle interviste:

- Non sempre gli attori coinvolti indirettamente sono a conoscenza degli esiti della segnalazione. Plausibilmente, il feedback c'è stato, ma rivolto ai soggetti principali della segnalazione, mentre non sempre viene trasferito a tutti i soggetti a diverso titolo coinvolti;
- Questi attori, in particolare le Comunità, occupandosi quotidianamente del minore, si trovano a proseguire relazioni (ad esempio, con i familiari) senza conoscere gli sviluppi di alcune situazioni e, dunque, senza acquisire indicazioni utili che potrebbero sostenere una gestione più efficace;
- Alcune informazioni nel sistema "domande-risposte" potrebbero essere più esaustive e più utili alla Garante per la comprensione dei casi, in particolare quelli molto complessi, se le informazioni non fossero mediate dai Servizi Sociali, ma fossero acquisite in un rapporto diretto con le persone interessate.

Per gli attori coinvolti (direttamente ed indirettamente) la segnalazione rappresenta un'occasione di apprendimento, di comprensione del "cosa" ha determinato certe criticità, una possibilità di

riflessione sulle modalità di prevenzione, utili al miglioramento complessivo del sistema.

Appare dunque utile porre attenzione, dove possibile, ad un coinvolgimento diretto di tutti gli attori e ad un processo di restituzione dell'esito della segnalazione più ampio.

Dalle interviste sono emerse, poi, una serie di problematiche di sistema, che riguardano le relazioni tra tutti gli attori coinvolti nell'indirizzo, definizione e attuazione dei percorsi educativi/progetti rivolti a minori.

Nella tutela dei minori entrano in campo vari centri di responsabilità, spesso molto complessi e non sempre così prossimi.

Se le relazioni appaiono un po' più fluide nei contesti territoriali più piccoli, dove conoscenze e relazioni consolidate sostengono meglio il lavoro comune, in altri contesti, che sono i più numerosi, sono stati segnalati scollamenti, rigidità, eccessiva burocratizzazione. Tutti gli intervistati, del primo gruppo e del secondo gruppo, hanno evidenziato alcuni punti di attenzione che sono di seguito sintetizzati.

Le risorse del sistema non sono sufficienti. Nel sistema dei servizi alcune professionalità che un tempo erano interne all'organizzazione (ad esempio, gli psicologi), ora devono essere attivate all'esterno, secondo modalità consulenziali. Si tratta di risorse, non particolarmente numerose, che si trovano a gestire un numero molto alto di casi. Anche gli assistenti sociali, hanno un carico di attività molto alto e sempre più complesso. Ma il problema delle risorse non sembra essere solo di tipo quantitativo, ma in qualche caso anche qualitativo. Lì dove c'è un forte turnover, l'inserimento di giovani, ancora con poca esperienza, che si trovano ad intervenire in percorsi in itinere, spesso molto complessi, non facilita la gestione dei progetti educativi. Sono necessarie buone professionalità, con esperienza, in grado di effettuare valutazioni che garantiscano l'effettiva tutela dei minori. Nei casi di allontanamento dei minori, sembra oppor-

tuno rafforzare il lavoro congiunto di assistenti sociali e psicologi. Si tratta di minori che hanno subito spesso molteplici traumi, o perlomeno uno relativo all'allontanamento, per i quali una valutazione psicologica periodica è necessaria, ma che non sempre il sistema è in grado di garantire.

L'altro elemento, fortemente connesso al primo, è quello dei tempi di intervento, giudicati dagli intervistati sempre troppo lunghi. A volte tempi più dilatati sono necessari per osservare una maturazione dei processi, ma di norma, in particolare nei casi dei minori allontanati dai nuclei familiari, è necessario intervenire, invece, con estrema urgenza. Non sempre le risorse sono adeguate e spesso l'azione delle varie strutture coinvolte è rallentata da processi complessi e fortemente burocratizzati, come nel caso dell'apparato giudiziario, ma non solo.

Anche la relazione tra il servizio sociale e quello sanitario non è sempre fluida, non solo per le problematiche di risorse e di tempi, ma anche per differenti visioni che non sempre si riescono ad armonizzare. In particolare, nell'attività integrata, le relazioni sembrano di certo migliorabili. Il modello funziona non omogeneamente sul territorio regionale: in alcuni contesti il processo di integrazione appare più avanzato, in altri contesti necessita di aggiustamenti e ridefinizioni ("Occorre curare e coltivare un metodo di lavoro trasversale, affinché le risposte siano effettivamente di sistema e non di settore, è necessario fluidificare alcuni passaggi, ad esempio la presa in carico, i costi ecc.").

Un altro elemento di attenzione è nella relazione tra Autorità giudiziaria e Servizi sociali. Non sempre c'è chiarezza sulle finalità di alcune comunicazioni da parte dei servizi, se sono puramente informative o se intendono chiedere all'autorità giudiziaria l'emanazione di un decreto. Sembra ci sia una maggiore attenzione agli aspetti psicologici e sociali, meno a normativi/giuridici. In alcuni casi, infatti, si opera con una certa discrezionalità: non sempre vengono attuati o non correttamente attuati i provvedimenti dell'Autorità giudiziaria

perché non ritenuti vincolanti. E' una criticità fortemente connessa al tema della carenza di risorse professionali qualificate che non coinvolge tutto il sistema dei servizi (in alcuni territori la collaborazione appare, invece, proficua e per niente problematica), ma che non può essere trascurata per le conseguenze che l'attuazione o meno di un provvedimento può avere sulla vita dei minori.

Di contro, da parte dei Servizi si evidenziano difficoltà di relazione con l'Autorità giudiziaria, soprattutto generate dai lunghi tempi di risposta, dalla non sempre chiara esplicitazione di alcuni provvedimenti, dalle differenti visioni e dai discordanti indirizzi a seconda del giudice coinvolto.

Tra le problematiche emerse ci sono anche alcuni aspetti specifici nella relazione tra Comunità e Servizi (sociali e socio-sanitari). Frequentemente gli inserimenti in Comunità vengono realizzati in urgenza, a volte i casi non sono sufficientemente conosciuti o coinvolgono più Servizi. L'inserimento nella struttura coincide spesso con la "messa in sicurezza" del minore e non sempre alla Comunità vengono trasferiti tutti gli elementi del caso, o perché ancora l'indagine sul minore non è stata completata, o perché non si ritiene necessario fornire informazioni più approfondite (ad esempio, sugli altri componenti dei nuclei familiari di provenienza), che potrebbero, in realtà, sostenere gli operatori nell'individuare eventuali fattori di rischio e poter lavorare a livello preventivo.

Una volta realizzato l'inserimento, i Servizi "lasciano in mano" alle Comunità la gestione del minore, ma non sempre gli operatori e le strutture sono adeguate a gestire i casi, che appaiono sempre più complessi con frequenti problematiche relative a disturbi comportamentali dei minori (in particolare nel caso di minori in età adolescenziale). Proprio per queste problematiche si manifesta una forte richiesta delle Comunità di un supporto psicologico (e a volte psichiatrico), non sempre soddisfatto.

Più in generale, le Comunità evidenziano una

forte difficoltà nel gestire la combinazione di progetti educativi per differenti target (ad esempio MSNA e adolescenti con problematiche comportamentali, ragazze in età scolare con ragazze vittime di tratta ecc.) e non sempre sembrano in grado di garantire al minore una serie di opportunità (attività socio-ricreative, culturali, sportive ecc.).

A tale proposito sembra necessaria una più ampia collaborazione tra Comunità, Servizi Sociali e AUSL, affinché possano essere attuati progetti educativi e terapeutici in grado di realizzare la piena ed efficace tutela del minore.

Affinché i vari attori del sistema possano operare sinergicamente, è poi necessario lavorare il più possibile in prossimità. Tuttavia c'è una sostanziale carenza di strutture, in particolare per gli adolescenti ed ancora più rilevante è la carenza di Comunità in grado di accogliere adolescenti con problemi psichiatrici che necessitano di operatori per tutto l'arco della giornata.

Per le disabilità gravi, sono pochissime le strutture adeguate ed è spesso necessario inserire i minori anche al di fuori del territorio regionale.

Generalmente, i Servizi si rivolgono a Comunità che conoscono bene, con cui ci sono buone collaborazioni anche se lontane dai territori di riferimento. Questo genera frequentemente problemi nella gestione dei casi, nella difficoltà di operare con maggiore sinergia, anche per problematiche legate alla distanza territoriale, ma soprattutto realizzare un'azione di più ampio monitoraggio dei percorsi, già fortemente inficiata dalla scarsità di tempo e di risorse.

A tale proposito serve una visione più programmatica, è necessario mappare il territorio e, dove possibile, qualificare le strutture affinché possano rispondere più efficacemente ai bisogni espressi.

Un altro tema portato all'attenzione è quello della vigilanza e del controllo sulle strutture, da un lato, e sull'attuazione dei percorsi, dall'altro. Se sul piano strutturale le procedure sono state giudica-

te quasi all'unanimità adeguate, appare, invece, carente il monitoraggio del processo di attuazione dei progetti educativi. Un controllo ed una analisi dei progetti rappresenterebbe un grande valore aggiunto, azione che però non può essere demandata all'assistente sociale, sia perché già coinvolto nel processo, sia perché la figura non sarebbe in grado di sostenere un'altra importante attività che andrebbe a sommarsi ai già numerosi carichi di lavoro. Sarebbe utile una figura terza, con competenze e conoscenza del sistema, una figura "super partes" da costruire.

Uno degli elementi di criticità, emerso dall'analisi desk e approfondito con gli intervistati è quello della conflittualità tra genitori e Servizi sociali. Sebbene siano stati messi in luce i molti casi di conflittualità generata da una incapacità dei genitori di riconoscere i problemi, soprattutto quelli interni al nucleo familiare, oltre alle loro difficoltà di accettare eventuali patologie, molta attenzione a riguardo è stata posta dagli intervistati all'incapacità del sistema prevenire tali conflittualità. Un lavoro di prevenzione che può essere fatto sia promuovendo, ove possibile, soluzioni intermedie di allontanamento (ad esempio soluzioni di semi-residenzialità), ma soprattutto investendo cospicue risorse economiche e professionali in attività di reale supporto alla genitorialità. A riguardo, poi, una attenzione specifica dovrebbe essere riservata alle famiglie adottive, in particolare di bimbi che hanno vissuto forti deprivazioni e che nel tempo possono essere spesso soggetti a sviluppare comportamenti aggressivi e violenti, che non vengono supportate adeguatamente nel percorso.

Occorre porre una maggiore attenzione alla responsabilità genitoriale, lavorare sugli aspetti culturali e sociali, con la forte collaborazione della scuola, che nel sistema fin qui analizzato non sembra velatamente apparire. Al contrario, la scuola dovrebbe essere un altro attore fondamentale del sistema, quale agente di tutela del minore, funzionale all'attuazione degli interventi.

Un tema che è stato posto da più parti all'attenzione nel corso delle interviste è quello relativo al "dopo Comunità", che coinvolge i ragazzi maggiorenni. Per loro, non sempre è possibile e corretto un rientro in famiglia, emerge un urgente bisogno di sostegno, l'attivazione di fondi dedicati che aiutino concretamente i ragazzi nella costruzione di percorsi di autonomia all'uscita dalla Comunità.

Per migliorare le relazioni tra tutti gli attori del sistema non sembrano essere necessari nuovi strumenti e metodologie. Il Programma P.I.P.P.I.- Programma di Intervento per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione, le Equipe Multidisciplinari, le UVM Unità di valutazione multidisciplinari che si attivano in presenza di un bisogno socio-sanitario del minore, progetti quadro, PEI, sono alcuni esempi di programmi, metodologie e strumenti già esistenti.

Ciò che appare, invece, utile sono maggiori momenti di confronto, condivisione di esperienze e di pratiche, non solo buone, ma anche di quelle che hanno avuto un esito negativo, in un'ottica di un più ampio apprendimento. Sarebbero utili attività di formazione, affinché possano essere facilitati alcuni processi. A livello settoriale ogni attore sembrerebbe aver fatto il suo percorso di crescita e di formazione, quello che oggi sembra mancare è invece, una riflessione congiunta, un'occasione di scambio al di fuori dell'attività quotidiana.

Il contesto è di certo favorevole, tra i punti di forza gli intervistati hanno messo in luce la grande ricchezza del territorio regionale, la sua forte tradizione nel settore dei servizi alla persona, una rete ben distribuita, capillare, anche nei piccolissimi centri, una grande attenzione e sensibilità degli operatori.

2.3 Focus sulle comunità

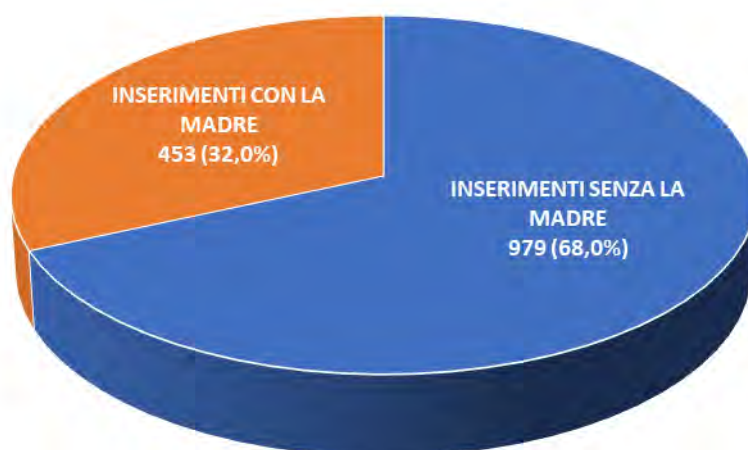
Programma di conoscenza delle strutture di accoglienza

Il quadro degli inserimenti in comunità da parte dei Servizi territoriali ha visto, nel triennio 2015/2017, una prevalenza delle collocazioni di minori d'età in comunità senza la madre (il 68,0% nel 2017), così come si può osservare nel Grafico 7 in base agli ultimi dati utili, in particolare all'inter-

no di tipologie quali le comunità educative (nel 45,4% dei casi) e le comunità familiari (nel 13,0% dei casi). Tale situazione a livello regionale costituisce lo sfondo informativo entro il quale sono stati elaborati e disposti gli interventi da parte dell'Ufficio della Garante.

Grafico 7

COLLOCAZIONE DEI MINORI IN COMUNITA' - ANNO 2017



Fonte: Servizio ICT, Tecnologie e Strutture sanitarie;
Servizio Politiche Sociali e Socio Educative
Regione Emilia-Romagna

Come accennato in precedenza sono pervenute all'istituto di garanzia diverse segnalazioni concernenti comunità per minori della nostra Regione che hanno ad oggetto presunti pregiudizi per i minori ospiti a seguito di diverse problematiche organizzative di funzionamento delle stesse: presenza di minori in comunità per adulti, ipotesi di reati commessi all'interno delle comunità, mancanza di collegamento fra comunità e servizi del territorio.

Nell'ambito delle funzioni che la legge regionale n. 13 del 2011 attribuisce alla Garante:

- vigilanza ed applicazione sul territorio regionale della Convenzione sui diritti del fanciullo del 20 novembre 1989, resa esecutiva con legge 27 maggio 1991, n. 176 e delle altre convenzioni internazionali ed europee;
- applicazione e attuazione delle disposizioni normative statali e regionali di tutela dei sog-

getti in età evolutiva anche nei confronti di bambini e ragazzi ospitati in ambienti esterni alle famiglie;

L'Istituto di Garanzia nel corso dell'anno 2018 ha ritenuto importante realizzare un programma di visite all'interno di alcune comunità a partire dal territorio di Bologna e provincia che si sono svolte presso la Comunità il Casone della Barca, la struttura del Progetto Cicogna, la Comunità la Ginestra, l'Hub di prima accoglienza minori stranieri a Vedrana di Budrio.

L'obiettivo è quello di creare occasioni di incontro diretto con le comunità, i loro ospiti e gli operatori presenti per avere una più approfondita conoscenza e informazioni dettagliate sull'organizzazione della vita dei minori ospiti e sulla tutela del loro benessere fisico e psichico dal momento dell'accoglienza a quello delle dimissioni.

Le visite sono state realizzate in collaborazione alle Commissioni per l'autorizzazione e la vigi-

lanza delle strutture residenziali e semiresidenziali per minori e all'Assessorato alle politiche di Welfare e politiche abitative della Regione Emilia-Romagna; prevedono la partecipazione sia di un componente delle Commissioni stesse che dell'Assessorato nell'intento di coordinare e rendere più efficaci gli interventi dei diversi soggetti impegnati nella tutela dei bambini e degli adolescenti collocati fuori dalla famiglia.

è stata predisposta una scheda che contiene le informazioni che sono state rilevate durante la visita e che hanno ad oggetto oltre alle caratteristiche tecniche della comunità e informazioni sul personale presente anche elementi relativi ai bambini e ragazzi accolti (età, permanenza, il progetto educativo personalizzato e relativo monitoraggio anche da parte dell'ente locale).

Questa la scheda nella sua interezza:

1. Informazioni struttura

- ✓ Denominazione
- ✓ Tipologia comunità (elenco)
- ✓ Capienza (posti letto)
- ✓ Tipologia ospiti (elenco)
- ✓ Tipologia motivo di ingresso (elenco)
- ✓ Provenienza ospiti (elenco)
- ✓ Tempi medi permanenza ospiti (elenco)

2. Informazioni educatori/personale presente

- ✓ Tipologia figure professionali (elenco, fra cui volontari che formazione hanno e come vengono utilizzati)
- ✓ Tipologia rapporti di lavoro (elenco)
- ✓ Tipologia formazione curriculare (elenco)

2.2 Progetto di comunità

- ✓ Carta dei Servizi
- ✓ Giornata tipo

3. Informazioni raccolte sui minori (PEI)

Come viene costruito il PEI?

Area Relazionale

- ✓ Percezione di sé, del proprio spazio e della struttura

Area Socioeducativa

- ✓ Rapporto con la scuola
- ✓ Attività individualizzata/personalizzata
- ✓ Inserimento nel gruppo
- ✓ Relazione con gli adulti

Area Familiare

- ✓ Relazione con famiglia d'origine/genitori

Documentazione presente

- ✓ Decreto del Tribunale per i minorenni
- ✓ Relazione anamnestica del servizio inviante
- ✓ Relazione educativa della comunità
- ✓ Documentazione sanitaria
- ✓ Documentazione scolastica
- ✓ Documentazione psicodiagnostica
- ✓ Condivisione col minore (esprimere la forma)
- ✓ Condivisione con la famiglia di origine (esprimere la forma)

Rapporti con Servizi sociali e Servizi sanitari

- ✓ Accesso/accoglienza
- ✓ Presa in carico (cadenza: periodica, saltuaria, assente)
- ✓ Dimissioni/Trasferimento

4. Esisti colloquio con minore/i

5. Osservazioni

Il programma di visite, che continuerà anche nel corso del 2019, avrà ad oggetto le comunità presenti in Province diverse da quelle situate nel capoluogo della Regione Emilia-Romagna.

Programma di collaborazione tra Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, Procura per i Minorenni dell'Emilia Romagna e Servizio Strutture, Tecnologie e Sistemi Informativi della Regione Emilia-Romagna

La Garante, nell'ambito delle proprie funzioni di vigilanza – previste dalla l.r. n. 13/2011 e già sopra richiamate – sull'attuazione delle disposizioni normative di tutela dei soggetti in età evolutiva anche quando collocati in contesti eterofamiliari, ha avviato nel corso del secondo semestre 2018 un programma di azione in collaborazione e su impulso della Procura per i Minorenni dell'Emilia Romagna, coinvolgendo nel suo ruolo tecnico fondamentale il Servizio Strutture, Tecnologie e Sistemi Informativi della Regione Emilia-Romagna.

L'obiettivo generale del progetto è quello di collegare reciprocamente sul piano operativo e concettuale la protezione socio-assistenziale e la protezione giudiziaria dell'infanzia attraverso la creazione e l'aggiornamento di un sistema di raccolta dati relativi alle persone di minore età – ospitati nelle comunità residenziali della Regione – valorizzando il ruolo della Procura Minorile (che secondo la riforma introdotta con la L. 149/2001 dispone di una visione unitaria del fenomeno, come sede distrettuale unica destinataria delle segnalazioni) e il ruolo della Garante per l'infanzia e l'adolescenza come punto di riferimento regionale (secondo la Convenzione dei Diritti del Fanciullo) per le condizioni delle persone minori d'età soggetti di politiche di welfare e di interventi giudiziari civili e penali.

Di seguito si riportano i riferimenti normativi principali:

- *art. 9 c. 2 della L. 184/1983, come modificata dalla L. 149/2001*

Gli istituti di assistenza pubblici o privati e le comunità di tipo familiare devono trasmettere semestralmente al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni del luogo ove hanno sede l'elenco di tutti i

minori collocati presso di loro con l'indicazione specifica, per ciascuno di essi, della località di residenza dei genitori, dei rapporti con la famiglia e delle condizioni psicofisiche del minore stesso.

- *art. 2 lettera n) della l.r. E.R. 9/2005 (modificata da l.r. 1/2007 e l.r. 13/2011)*

L'Ufficio della Garante regionale, prevede tra le sue funzioni quella di collaborare agli interventi di raccolta ed elaborazione di tutti i dati relativi all'infanzia e all'adolescenza in ambito regionale, attraverso l'attivazione e la collaborazione degli organismi regionali interessati.

- *l.r. 14/2008 "Norme in materia di politiche per le giovani generazioni"*
- *D.G.R. 1904/2011 e ss.mm.*

Direttiva In materia di affidamento familiare, accoglienza in comunità e sostegno alle responsabilità familiari" integrato con le modifiche apportate dalla D.G.R. 14 luglio 2014, N. 1106 "Modifiche ed integrazioni alla D.G.R. 19 dicembre 2011, N. 1904.

- *D.G.R. 1677/2013*

Linee di indirizzo regionali per l'accoglienza di donne vittime di violenza di genere e linee di indirizzo regionali per l'accoglienza e la cura di bambini e adolescenti vittime di maltrattamento/abuso.

- *D.G.R. 1102/2014*

Linee di indirizzo per la realizzazione degli interventi integrati nell'area delle prestazioni socio-sanitarie rivolte ai minorenni allontanati o a rischio di allontanamento.

I Sistemi/flussi informativi preposti ad alimentare il sistema di raccolta dati che fanno capo al Ser-

vizio Strutture, Tecnologie e Sistemi Informativi della Regione sono:

- SIPS-ER (Sistema Informativo Politiche Sociali), previsto dal Piano statistico nazionale, riguarda la rilevazione coordinata Istat-Regioni sui presidi socio-assistenziali presenti sul territorio regionale e sulle persone accolte;
- SISAM-ER (Sistema Informativo Socio Assistenziale Minori), rileva i dati del settore minori e famiglia dei Servizi sociali territoriali, in particolare i casi in cui le persone minori d'età sono collocati in comunità residenziali da soli o ricoverati insieme alla madre, nonché i casi che restano in carico ai servizi dopo la maggiore età e fino al 21° anno.

I flussi interessati che fanno capo al Ministero della Giustizia sono, in particolare, quelli relativi ai Servizi giustizia minorile in Emilia-Romagna (IPM, CPA, Comunità Ministeriale, Comunità private, CDP, USSM) del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità – CGM e il Sistema informativo dei Servizi Minorili (SISM) degli USSM Ufficio Servizio Sociale Minorenni.

Sono stati programmati e realizzati incontri di definizione operativa della proposta progettuale e di analisi e studio di fattibilità, in particolare con il CGM e il Servizio Strutture, Tecnologie e Sistemi Informativi.

Le ipotesi di macro-articolazione del programma comprendono:

- una prima fase propedeutica di passaggio dall'attuale aggiornamento a cadenza annuale di SIPS-ER SETTORE MINORI ad un aggiornamento a cadenza semestrale (cfr. art. 9 c. 2 della L. 184/1983) secondo una revisione integrata (e coordinata con il CGM) della scheda di rilevazione per la registrazione dei flussi e delle caratteristiche dei minori presenti nelle strutture residenziali;
- una seconda fase di progettazione allargata e di realizzazione di un'infrastruttura informativa mirata ai minori in strutture residenziali per la raccolta e l'analisi/elaborazione dei dati con interfaccia con i Data base e i flussi presenti nel Distretto/Regione.

3 Contesti educanti

Nel corso del 2018 sono stati diversi gli incontri con professionisti e cittadini che hanno fornito l'occasione per approfondire alcune tematiche connesse alla crescita di bambine/i e di adolescenti e di mettere in luce la complessità della

protezione e della tutela dell'infanzia e dell'adolescenza, nel rispetto dei diritti fondamentali di cui le persone di minore età sono titolari. Di seguito vengono riportati alcuni interventi, fra i più significativi.

Parenting in domestic violence Strategie di intervento per una genitorialità responsabile 11 maggio 2018 - Regione Emilia-Romagna, Bologna

Violenza intra familiare: quale protezione e supporto per bambini e adolescenti

Art. 19 della Convenzione Onu

1. Gli Stati parti adottano ogni misura legislativa, amministrativa, sociale ed educativa per tutelare il fanciullo contro ogni forma di violenza, di oltraggio o di brutalità fisiche o mentali, di abbandono o di negligenza, di maltrattamenti o di sfruttamento, compresa la violenza sessuale, per tutto il tempo in cui è affidato all'uno o all'altro, o a entrambi i genitori, al suo tutore legale (o tutori legali), oppure a ogni altra persona che abbia il suo affidamento.

2. Le suddette misure di protezione comporteranno, in caso di necessità, procedure efficaci per la creazione di programmi sociali finalizzati a fornire l'appoggio necessario al fanciullo e a coloro ai quali egli è affidato, nonché per altre forme di prevenzione, e ai fini dell'individuazione, del rapporto dell'arbitrato, dell'inchiesta, della trattazione e dei seguiti da dare ai casi di maltrattamento del fanciullo di cui sopra; esse dovranno altresì includere, se necessario, procedure di intervento giudiziario.

La violenza fra le mura domestiche trasforma la famiglia da contesto di protezione a luogo che diventa ostile e pericoloso per l'integrità fisica e psichica delle donne e dei figli. È un fenomeno diffuso, come sappiamo, antico, tanto antico quanto resistente alla conoscenza e all'emersione. Nel corso dei lavori del seminario il tema verrà affrontato dal punto di vista clinico, psicologico, psicopatologico, sociale e del lavoro da realizzare per quanto riguarda in specifico l'esercizio della genitorialità.

Vorrei partire da una lettura del fenomeno della violenza fra le mura domestiche, della violenza sulle donne e sui figli, come violazione dei diritti umani, violazione che nasce dalla convinzione che è possibile dominare, violare - di fatto si dominano e si violano - i diritti corporei, spirituali e relazionali delle persone con le quali si convive.

Questa concezione della violenza è ripresa fra l'altro:

- dalla Dichiarazione e dal Programma di azione Onu sull'eliminazione della violenza contro le donne, sancito a Vienna nel 1993 (Risoluzione 48/104 del 20 dicembre 1993);
- dall'art. 1 della Convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne adottata nel 1979 (CEDAW Convention on the Elimination of all forms of Discrimination Against Women, Risoluzione 34/180 del 18 dicembre 1979), ratificata in Italia nel 1985 (CEDAW 10.06.1985; adesione al Protocollo Opzionale 29.10.2002) ed entrata in vigore il 10 luglio dello stesso anno;
- Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (Convention on the Rights of the Child, Art. 19), approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989 e ratificata in Italia nel 1991;
- Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul) approvata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 7 aprile 2011 ed aperta alla firma l'11 maggio 2011.

Gli stati che come l'Italia hanno ratificato le convenzioni internazionali si sono assunti l'obbligo ben preciso di adoperarsi a rimuovere le situazioni di rischio e di danno attraverso le necessarie modifiche normative, mediante una continua verifica e miglioramento degli interventi preventivi, di presa in carico e attraverso la specificazione e la diffusione delle azioni repressive; tutto ciò all'interno di un programma di promozione di una cultura rispettosa della libertà e dei diritti della donna, dei bambini e degli adolescenti come valori, come valori assoluti. Una cultura in cui gli enunciati giuridici vengono tradotti in programmi di sviluppo umano, di crescita degli adulti e delle nuove generazioni.

Alcuni segnali ci fanno intravedere che un percorso in questa direzione sembra avviato, anche se molto impegnativo, in quanto deve incidere sul costume, su costrutti di pensiero, modi di sentire, percezioni collettive radicate:

- una maggiore conoscenza del fenomeno dal punto di vista quantitativo e qualitativo, grazie alle indagini realizzate, agli studi e alle ricerche attuati;
- una più diffusa sensibilità al tema sostenuta, fra l'altro, da maggiore attenzione al fenomeno da parte dei mass-media e dal coinvolgimento dei più piccoli, degli adolescenti e dei giovani attraverso progetti specifici e grazie alla realizzazione all'interno delle istituzioni educative e scolastiche di programmi più attenti al rispetto dell'altro, delle esigenze psicologiche e dei diritti delle persone;
- predisposizione di numerosi progetti con finanziamenti della Commissione Europea e dal Dipartimento per le pari opportunità e attivati da diversi soggetti che hanno promosso e coinvolto le reti territoriali;
- ampliamento dei servizi (si vedano centri e programmi di aiuto per gli autori di violenza) e delle linee di intervento (si veda lavoro con i genitori in contesti violenti);
- investimento nella formazione dei professionisti che operano in campo educativo, sociale,

sanitario con conseguente miglioramento della valutazione del fenomeno della violenza nei suoi diversi aspetti e qualificazione delle metodologie di intervento. Il focus, ad esempio sugli autori di violenza e sulla genitorialità (l'esercizio della genitorialità in un contesto familiare violento ed il recupero delle funzioni relazionali, educative) è espressione della maturazione raggiunta che ha consentito di enucleare e di affrontare le varie sfaccettature della violenza;

- emanazione di nuove disposizioni normative: legge stalking (LEGGE 15 ottobre 2013, n. 119 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere), contro il femminicidio (LEGGE 11 gennaio 2018, n. 4 Modifiche al codice civile, al codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in favore degli orfani per crimini domestici), ascolto del minore (regolato, nell'ordinamento civile italiano, dagli artt. 315 bis, 336 bis e 337 octies, cod. civ., introdotti dalla L. 219/2012 e dal D. Lgs. 154/2013; a livello internazionale, è previsto dall'art. 12, Convenzione di New York – ratificata con legge n. 176 del 27 maggio 1991 – e dall'art. 6, Convenzione di Strasburgo – ratificata con legge 20 marzo 2003 n. 77).

Se gli elementi ricordati (ed altri ancora) ci segnalano un cammino in atto, altri mettono in luce quanta sia ancora lunga la strada da percorrere e quanto profondo, duraturo e costante debba essere nel tempo l'impegno di noi tutti, degli adulti e delle istituzioni ad assumerci pienamente i compiti di contenimento del fenomeno e prima ancora la responsabilità delle relazioni interpersonali e della conduzione di relazioni efficaci ed incisive nella crescita degli individui e delle collettività.

Responsabilità: dal latino *respondere* (riposta a una domanda dell'altro; ricambiare; assumere un impegno verso l'altro e compiere azioni atte a mantenere l'impegno). In questo senso responsabilità istituisce un legame fra sé e l'altro, fra personale e sociale, fra pubblico e privato. Si tratta di un concetto "relazionale", che si riferisce a relazioni.

Adulti responsabili sono in grado di fare maturare sensibilità, consapevolezza e responsabilità che consentono la considerazione e il rispetto dell'altro ed evitano il ricorso alla sopraffazione e alla violenza. Umberto Galimberti ricorda spesso che la violenza è frutto di una carenza di educazione, di non attenzione, di non cura, da parte degli adulti e delle istituzioni educative, alle emozioni e ai sentimenti. Parla di desertificazione della vita emozionale, di inaridimento della vita interiore che non consentono di percepire limiti, differenze, di attribuire significati appropriati alle azioni: tali condizioni favoriscono l'intolleranza e le violenze.

Un altro aspetto che evidenzia il lungo cammino ancora da percorrere interessa il sistema dei servizi dove è possibile notare che:

- **le conoscenze non sono uniformemente diffuse** e non è radicato un sapere comune a tutti i servizi relativamente alla protezione della crescita dei bambini e delle bambine che consenta, al di là della specificità del proprio agire, di assumere uno sguardo ed atteggiamenti che permettano di cogliere i segnali della violenza sulle donne e sui bambini e la sofferenza da loro vissuta;

- **l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi non facilitano le comunicazioni, le concertazioni progettuali e le sinergie operative.** A fronte di questa situazione è noto che gli interventi con le famiglie, con bambini ed adolescenti - soprattutto in merito alla violenza- richiedono in tempi brevi aggregazioni di competenze e di operatività; la loro efficacia aumenta in rapporto al grado di concertazione delle competenze implicate nel programma di lavoro in cui sono chiari obiettivi e l'attribuzione dei compiti dei vari attori. La collaborazione stretta fra i servizi che si occupano di tutela, di violenza alle donne, di violenza all'infanzia, di autori di violenza e di altri ancora non può essere sottolineata solo in occasione dei seminari ma divenire prassi, sostenuta da programmi di lavoro specifici;
- **le conoscenze raggiunte nel campo degli studi e della clinica, gli orientamenti/le indicazioni metodologiche predisposti non sono tradotti in operatività diffusa** anche negli stessi servizi che hanno funzioni specifiche relative alla tutela della salute evolutiva e del benessere delle famiglie. Sappiamo che le linee guida contro la violenza a donne e ai bambini, peraltro predisposte impegnando le competenze specialistiche di diversi professionisti, non trovano ancora una applicazione diffusa e puntuale. Un solo esempio: sappiamo tutti quanto importante sia la valutazione della pericolosità della situazione e del rischio al quale è esposta una donna, assieme ai figli. La conseguente protezione deve essere considerata prioritaria a tutti gli atti successivi e prerequisito per affrontare l'aspetto psicologico ed anche la valutazione della genitorialità. A tale proposito ci ricordano Bruno e Braccini (2005)¹: *"Qualunque sia il tipo di richiesta, la prima fase deve focalizzarsi sulla protezione che può seguire solo ad una corretta lettura dei fatti" "Eludere questo piano può costituire un primo atto antiterapeutico con donne che hanno subito violenza"*.

Interrogiamoci se questo punto metodologico importante, snodo essenziale degli interventi, è divenuto prassi operativa;

- **la ricerca Cismai/Garante e quella realizzata dal TM negli anni 2013/14, indicano che sono percentualmente assai limitate le risposte fornite dai servizi ai bambini e agli adolescenti vittime di violenza** intrafamiliare; le stesse comprendono quasi esclusivamente valutazioni alle quali segue la presa in carico in una percentuale ancora più ridotta.
- **I centri specialistici contro violenza e maltrattamento verso bambini ed adolescenti** (presenti nel territorio rer: La Cura – Centro sperimentale di sostegno ai minori vittime di violenza, maltrattamento e abuso sessuale di Bibbiano e Il Faro di Bologna) – dove riflessioni e operatività sono particolarmente curate - **soffrono per una accentuata carenza di risorse** che ne tarpa le potenzialità ed il loro sviluppo anche come volano rispetto agli interventi dei servizi sociali e sanitari e delle reti territoriali.

La Commissione consultiva per la prevenzione e la cura del maltrattamento nei confronti di persone di minore età istituita nel 2015 dall'Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza aveva individuato alcune **criticità** e alcune **proposte** significative (cfr. in particolare, nel documento di proposta finale "Prendersi cura dei bambini e degli adolescenti vittime di maltrattamento", l'area Violenza "assistita" e collegamento con la violenza di genere):

¹ Bruno T, Braccini M: *Interventi con le madri maltrattate. Il danno alla genitorialità: un caso*, in Luberti R, Pedrocchi Biancardi M.T.(a cura):*La violenza assistita intrafamiliare*, Franco Angeli,2005.

Criticità

1. È stato solo recentemente riconosciuto, anche dal punto di vista clinico, che l'assistere alla violenza nei confronti di figure significative, in particolare la madre, si configura come maltrattamento sui bambini che può avere conseguenze gravi sullo sviluppo di una personalità in evoluzione. Una maggiore consapevolezza dei danni provocati ai bambini e agli adolescenti si è sviluppata in questi anni, sia grazie agli approfondimenti sulla radice relazionale dello sviluppo infantile, sia dall'osservazione dello stile relazionale e affettivo delle donne vittime di violenza domestica accolte e assistite nei centri antiviolenza e dei disturbi specifici che emergono nei loro figli.
2. Quello che spesso manca è una rilevazione precoce delle situazioni di violenza domestica e una tempestiva valutazione del grado di pericolosità delle situazioni per bambini e adolescenti che assistono: nella valutazione del genitore maltrattante, infatti, accade spesso che l'aspetto della violenza venga connesso esclusivamente al rapporto con la madre e che gli interventi dei servizi che accolgono le madri spesso non siano coordinati con quelli di tutela dei figli. Con ritardi notevoli, a volte, nella organizzazione degli opportuni interventi terapeutici e di tutela.
3. A livello giuridico, d'altra parte, la violenza assistita non è considerata un reato nei confronti delle persone di minore età, mentre da parte dei servizi sociali e del Tribunale Ordinario sez. Civile nelle situazioni di separazione, soprattutto conflittuale, si rileva la tendenza a confondere fra violenza assistita e alta conflittualità nella coppia, con una sottovalutazione della prima e un'enfatizzazione della seconda, che porta a individuare poi soluzioni che non sempre sono a maggior tutela dell'interesse superiore della persona di minore età, quali, ad esempio:
 - sollecitare la mediazione familiare anche in presenza di maltrattamenti fisici e/o psicologici, generalmente nei confronti della madre, presupponendo una parità delle parti che è esclusa nelle situazioni di violenza, come specifica l'art. 48 della Convenzione di Istanbul;
 - non tenere in dovuta considerazione gli episodi di violenza vissuti dai figli di minore età, e tutti gli elementi processuali, al momento di determinare i diritti di custodia e di visita dei figli.

Proposte

1. Una prima azione concreta potrebbe essere una modifica al codice penale che inserisca fra i reati di maltrattamento verso le persone di minore età anche la violenza assistita quando essa sia reiterata e si verifichi nei confronti di figure di attaccamento significative per il bambino e l'adolescente: come del resto già indicato in alcune pronunce della Corte di Cassazione.
2. Oltre alle Linee guida Regionali, nei protocolli e più in generale nella formazione per équipe per la tutela o specialistiche sarebbe auspicabile approfondire strumenti di rilevazione

precoce delle situazioni di violenza domestica per individuare il rischio e il danno per i minorenni. L'obiettivo è una presa in carico integrata e coordinata fra servizi per gli adulti e per la tutela che permetterebbe una valutazione complessiva della genitorialità (compresa quella del maltrattante connessa alla violenza) sia dello stato psicologico e dei possibili traumi patiti dai bambini per attivare adeguate forme di riparazione.

3. All'interno delle campagne di prevenzione sulla violenza domestica si dovrebbe inserire regolarmente, dunque, anche l'aspetto del trauma sui bambini.
4. Su questo tipo di reati che avvengono in famiglia sarebbe opportuno infine che si rafforzasse anche nella prassi l'applicazione delle indicazioni della Convenzione di Istanbul e si prendesse in considerazione la possibilità di inserire nel codice, fra le misure alternative o complementari alla detenzione, per il coniuge violento, un percorso psicoterapeutico specificamente orientato al lavoro sulla violenza e sulle relazioni familiari.

Su interventi impostati in questo modo esiste un'ampia e positiva documentazione in altri Paesi da cui si potrebbe prendere spunto per la costruzione di questi percorsi di presa in carico.

La Convenzione Onu rappresenta il riferimento per le azioni dei Garanti per l'Infanzia e l'Adolescenza. Proprio nell'obiettivo di favorirne l'applicazione, diversi punti citati sono stati inseriti nel programma di mandato della Garante per l'infanzia e l'adolescenza della regione Emilia-Romagna e costituiscono piste del nostro lavoro. Ulteriori specificazioni:

- azione di vigilanza nelle situazioni di potenziale "conflitto di interessi" per i Servizi tra tutela del minore e sostegno al genitore ritenuto ancora possibile risorsa protettiva;
- iniziativa affinché vengano continuamente aggiornati i fattori di rischio nelle situazioni di impossibilità temporanea dei genitori a prendersi cura adeguatamente dei figli per motivi contingenti quando prodotti da condotte antisociali, dall'uso di sostanze psicotrope, da malattie psichiatriche, da conflitti di coppia, da stili relazionali violenti.
- azione di vigilanza affinché il minore sia protetto negli snodi giudiziari e nel rapporto tra giustizia ordinaria e minorile per evitare l'esposizione prolungata a condizioni di possibile vittimizzazione "istituzionale" o secondaria;
- azione di vigilanza per l'attuazione del diritto alla salute del minore nei casi di maltrattamento psicologico e di violenza assistita, in particolare nelle separazioni conflittuali, laddove il giudice della separazione non specializzato e la procedura interpretata secondo i canoni rigidi del processo civile, alimentano il rischio che non siano vagliate nel procedimento i gravi danni psicologici che essa provoca nel minore;
- azione di vigilanza nell'ambito delle possibili ricadute patologiche delle procedure giudiziarie sulla salute del bambino, in particolare in merito alle conseguenze dell'audizione del minore ultradodicesimo o comunque capace di discernimento (comma 2 dell'art.155-sexies c.c., legge 54/06, ex art. 12 Conv. ONU, confermato dall'art. 3 Conv. Europea); tenendo anche presente i connessi diritti all'informazione (onde formarsi una previa opinione consapevole) e al diritto alla "restituzione" di quanto deciso anche sulla base della propria audizione;
- azione di individuazione delle problematiche nella rete di protezione dei minori nei casi di un intervento complesso: diversi tipi di maltrattamento richiedono tipi diversi di protezione;

- intervento di stimolo affinché il sistema di protezione non sia inteso solo come intervento assistenziale, ma come risposta al diritto alla salute del bambino, individuando nella violenza familiare una delle cause più frequenti di compromissione della salute in età evolutiva. Diritto alla salute inserito nella cornice costituzionale;
- azione di richiamo alla tempestività degli interventi di protezione, all'adeguatezza delle cure, all'accompagnamento multiprofessionale verso la reintegrazione complessiva del bambino in una condizione di benessere individuale, impossibile da realizzare se non salvaguardando anche quello del contesto in cui si trova inserito per sostenerne il percorso evolutivo.

Rinascere dal trauma: il progetto "La Cura" 10 ottobre 2018 - Bibbiano (RE)

Gli Stati adottano ogni misura legislativa, amministrativa, sociale ed educativa per tutelare il fanciullo contro ogni forma di violenza

Art. 19 – Convenzione sui diritti dei fanciulli - ONU 20 novembre 1989

Va innanzitutto sottolineato che i diritti dei bambini hanno una forte connotazione relazionale e proprio per questa caratterizzazione sono strettamente collegati ai doveri dei genitori e degli adulti in genere.

La graduale affermazione dei diritti dei minori ha portato negli anni alla ridefinizione dei diritti dei genitori (nel passato riconosciuti come assoluti) e a considerarli prima come doveri, poi come responsabilità. Questi passaggi hanno corrisposto a significativi cambiamenti del pensiero e della cultura.

Il tema dei diritti - proprio in considerazione del forte collegamento con quanto avviene nelle relazioni, in famiglia, nelle comunità e nelle società e in considerazione della loro declinazione nella vita quotidiana - va affrontato, considerando vari piani/livelli e ponendosi da diverse angolature.

Innanzitutto dal punto di vista giuridico e della norma. Le tappe più importanti:

1. nel 1924 con la dichiarazione di Ginevra comincia a porsi il tema di come realizzare la protezione dei minori da forme di sfruttamento;
2. nel 1959 l'assemblea generale delle Nazioni Unite riconosce il superiore interesse del minore e aspetti caratteristici della sua condizione. Il minore considerato non più come soggetto passivo ma in grado di beneficiare in prima persona di alcuni diritti, ad esempio quello dell'istruzione;
3. la convenzione di New York del 1989 testimonia il cambiamento avvenuto nell'idea dell'infanzia e nella considerazione dei bambini e degli adolescenti visti come soggetto autonomo, essi stessi titolari di diritti.

L'evoluzione delle Carte testimonia una progressiva presa di coscienza dell'individualità dei bambini e delle bambine e di come questo riconoscimento costringa ad una ridefinizione dei rapporti tra adulti e minori².

Un altro livello di riflessione è quello scientifico. Un fattore significativo che ha favorito il riconoscimento dei diritti è stata l'evoluzione registrata nel campo delle scienze psicologiche ed in particolare gli esiti delle ricerche e degli studi sulla crescita dei bambini - a partire dal periodo prenatale - e sulla relazione con i datori di cura. Gli studi sulla radice relazionale dello sviluppo infantile hanno portato ad una maggiore consapevolezza dei rischi ai quali può essere esposto un bambino durante la crescita e dei danni che possono essere provocati; hanno favorito la trasformazione dei convincimenti prevalenti e delle idee più diffuse portando ad una diversa visione e considerazione dell'infanzia e dell'adolescenza.

Il terzo livello di analisi riguarda l'applicazione dei diritti riconosciuti ai bambini e agli adolescenti in corrispondenza al maturare delle conoscenze sul loro funzionamento interno e sulla crescita. A tale proposito chiediamoci se i diritti di cui bambini e adolescenti sono titolari trovano applicazione nella vita quotidiana all'interno delle famiglie, nella relazione genitori figli, all'interno delle istituzioni scolastiche, nei percorsi educativi, formativi. Anche nei percorsi giudiziari che coinvolgono bambini e adolescenti, nell'ambito delle comunicazioni, dei media e in altri ambiti. Possiamo notare, anche senza arrivare ad episodi cruenti riportati dai media che vedono protagonisti/vittime bambini anche piccolissimi, che le idee, gli atteggiamenti, le prese di posizioni sono lungi dall'essere unanimi, anzi sono spesso contraddittori e contrastanti.

È proprio nell'ambito dell'applicazione che il tema dei diritti si fa particolarmente complesso in quanto tocca i compiti, le responsabilità degli adulti, il rapporto adulti/minori, intreccia le funzioni ed i vincoli delle istituzioni e le rappresentazioni sociali dei diritti nonché il sistema dei valori di riferimento di una comunità. Tenendo presente tutti questi aspetti, possiamo arrivare a capire quanto è ancora lungo il cammino verso l'applicazione dei diritti, quante trasformazioni occorre ancora realizzare, quanti passaggi vanno innescati, quanto lavoro occorre ancora fare...

Per quanto riguarda in specifico l'applicazione del diritto del bambino di essere tutelato da ogni forma di violenza (art. 19, convenzione ONU) ritengo, fra i tanti elementi che concorrono alla violazione vada tenuto presente che non sia sufficientemente radicata l'idea, la convinzione che siamo parlando di diritti umani, dei diritti corporei, spirituali, relazionali.

Eppure, la concezione della violenza come violazione dei diritti umani è sottesa, si ritrova in maniera esplicita nella Convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne (art 1) adottata nel 1979; nella Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e nella Convenzione di Istanbul.

Gli stati che come l'Italia hanno ratificato le Convenzioni internazionali si sono assunti obblighi ben precisi ed in specifico di tradurre gli enunciati in programmi di sviluppo umano, di

² Emiliani F, Molinari L, Monacelli N., *Rappresentazioni sociali e diritti dei bambini in Sarchielli G. e Zani B.: Persone, gruppi e comunità, Il Mulino, Bologna, 2005*

crescita degli adulti e delle nuove generazioni.

Stavo dicendo che il cammino per l'applicazione dei diritti dei bambini e degli adolescenti è ancora lungo e contrassegnato da grandi difficoltà: alcune di queste riguardano direttamente il sistema dei servizi.

Ci sono tuttavia alcuni segnali che ci fanno intravedere l'avvio di un percorso molto impegnativo, in quanto deve incidere sul costume, su costrutti di pensiero, modi di sentire, percezioni collettive radicate e sulle rappresentazioni. Fra questi ricordiamo il miglioramento delle conoscenze, la maturazione delle sensibilità, la predisposizione di progetti, l'ampliamento di servizi, gli investimenti nella formazione dei professionisti e non ultimo le modificazioni della normativa.

Quali tutele economiche, psicologiche, sociali e processuali per gli orfani di femminicidio dopo l'approvazione della legge?

16 marzo 2018 - Modena

Comunicato stampa

Il seminario è stata l'occasione per riflettere, in continuità con i lavori dell'anno precedente, sul tema degli orfani di femminicidio e su quegli eventi che rappresentano la punta estrema della violenza intrafamiliare alla quale assistono i figli rimanendone travolti e distrutti.

“La legge n 4 dell'11 gennaio 2018, ha sottolineato la Garante, ha affrontato, dopo un lungo silenzio e una sottovalutazione del fenomeno, il tema dei crimini domestici. Lo stato, attraverso l'emana-zione della legge, ha assunto la responsabilità di tutela degli orfani di femminicidio ed ha indicato una serie di azioni concrete: ha attribuito alle vittime diritti precedentemente non riconosciuti, anzi violati prevedendo alcune forme di tutela nei confronti dei figli di minore età e non solo”.

Fra queste il gratuito patrocinio, il risarcimento del danno garantito dal sequestro dei beni dell'indagato, il fondo di solidarietà alle vittime e attenzione alla crescita e al contesto di vita del bambino salvaguardando *“la continuità delle relazioni affettive consolidate tra il minore stesso e i parenti fino al terzo grado”* e assicurando *“ai minori...un adeguato sostegno psicologico”* e *“l'accesso alle misure di sostegno volte a garantire il diritto allo studio e l'inserimento nell'attività lavorativa” (art 10).*

La Garante si è soffermata a tratteggiare le caratteristiche del contesto di vita che accoglie l'or-fano dopo la tragedia familiare e ha ricordato che gli adulti devono essere in grado di accoglierne il dolore, la rabbia, la paura e di aiutarlo a farlo uscire dalla fase acuta della sofferenza riattivando investimenti, interessi, impegni. Per questo, ha ribadito la Garante, gli adulti vanno accompa-gnati con interventi competenti a carattere psicologico ed educativo per *“riflettere su quanto avviene in loro, su quanto avviene nelle relazioni con i bambini/adolescenti e nello svolgimento delle funzioni educative”.*

Anche gli orfani *“devono ricevere risposte appropriate a più livelli: nell'immediato (dopo l'omicidio, durante gli interrogatori e le varie procedure legali) e successivamente, nei tempi lunghi, di carattere psicoterapeutico. Le risposte devono essere coordinate fra loro e integrate con gli aiuti indirizzati alla famiglia”*. La psicoterapia va inserita nel momento opportuno, dopo adeguata preparazione e va condotta da professionisti competenti con specifica formazione.

La Garante ha ricordato che in Emilia-Romagna è stato approvato il Piano contro la violenza da cui sono scaturite varie azioni: bandi per promuovere le pari opportunità e contrastare le violenze e le discriminazioni, finanziamenti per progetti nelle scuole, istituzioni di nuovi centri e case rifugio, bandi per l'autonomia abitativa di donne vittime di violenza, formazione del personale sociosanitario, Pronto Soccorso, istituzione Osservatorio Violenza.... Sono state anche predisposte Linee Guida per gli interventi rivolti alle donne e ai minori vittime di violenza. Non va dimenticata inoltre l'attività della Fondazione Vittime di Reato che si è occupata di orfani di femminicidio assicurando, fra l'altro, anche il pagamento di psicoterapie.

Nonostante la forte attenzione ed il significativo impegno rispetto al tema della violenza, la Garante ha affermato che nei servizi sociali e sanitari *ad oggi non sono previsti percorsi ad hoc per gli orfani di femminicidio e gli aiuti quando vengono realizzati non sono specifici, non sono indicati come priorità all'interno dei programmi di lavoro. Gli orfani non ricevono aiuto adeguato neppure durante l'iter giudiziario istaurato a carico dell'omicida: nel corso delle indagini e del processo possono essere sottoposti ad interrogatori lunghi e faticosi durante i quali devono rievocare i momenti della tragedia familiare con la conseguenza di un aggravarsi del dolore e della riattivazione della sintomatologia traumatica.*

Il percorso per questi orfani va quindi costruito e prevede livelli, articolazioni diverse con risposte nell'immediato, nel momento del fatto, e nei tempi lunghi. È necessario pertanto un impegno che inserisca il percorso di aiuto all'interno dei programmi di lavoro dei Servizi sociali e sanitari indicandolo come priorità. Diversamente la legge appare, come hanno sottolineato gli zii affidatari di due orfani di femminicidio, una *vittoria a metà*.

Famiglia e reti digitali: la possibile ibridazione delle relazioni
Un confronto a partire dal nuovo rapporto CISF 2017
22 maggio 2018 - Bologna

Riflessioni sulla genitorialità nell'era digitale

Il tema della genitorialità è negli ultimi anni oggetto di attenzione e di riflessione da parte di studiosi di diversa disciplina, delle istituzioni e della gente comune. Una larga produzione scientifica si è soffermata ad analizzare i diversi aspetti dell'essere genitori in rapporto ai contesti di vita, a mettere in luce come nasce e cresce la relazione madre/padre/bambino e i possibili ostacoli che possono intralciarne o deviarne lo sviluppo. I frequenti dibattiti televisivi, le inchieste giornalistiche, i numerosi programmi nei media che mettono a confronto pareri di professionisti, di ricercatori, di mamme e di papà, non solo in occasione di fatti di cronaca o di particolari accadimenti, confermano quanto siano sentiti da parte della maggioranza degli adulti i problemi della crescita delle nuove generazioni.

Si può ben dire, come viene spesso sottolineato, che nella nostra cultura viene rivolto interesse a tutto ciò che è collegato allo sviluppo dei bambini e degli adolescenti e che complessivamente le funzioni genitoriali appaiono valorizzate arrivando persino in alcune situazioni a prevaricare quelle coniugali. Eppure oggi i genitori danno l'impressione di non essere adeguatamente preparati a svolgere con sicurezza i loro compiti, né sono aiutati dal contesto di vita. L'organizzazione sociale (si pensi ai modi e ai tempi della formazione, dell'accesso al lavoro, della produzione e dei consumi...) e quella familiare sembrano interferire con la possibilità di un pieno dispiegarsi della relazione genitori/figli con il risultato di facilitare la delega di parte importante dell'allevamento, di impoverire ed appiattire le relazioni di attaccamento ed educative.

Riflettere sulla genitorialità comporta, la considerazione e la valutazione di molti aspetti che si intrecciano in modo singolare nelle diverse situazioni. La genitorialità infatti, come ha ben evidenziato Fava Viziello (2003); è una funzione composita nella quale incidono i modelli culturali, la storia personale, familiare fino ad includere le influenze fra le generazioni (Tafà, Malagoli Togliatti, 1998) è inoltre collegata alla personalità dei singoli genitori, alle loro relazioni di coppia, al rapporto unico e speciale che si istaura con quel figlio in particolare (Stern, 1993), ma anche con gli eventuali altri figli.

Se pure presenta una sua stabilità/connotazione di fondo essa si realizza e si coniuga diversamente nei vari momenti della vita, lungo l'arco della esistenza, e in rapporto alle diverse fasi della crescita dei figli (dalla prima infanzia all'adolescenza avanzata) e nelle diverse situazioni. (Ordine degli Psicologi della Regione Emilia – Romagna, 2009). Non va inoltre trascurato che la genitorialità è sì esito della relazione di quel genitore con quel particolare e specifico bambino, nella quale incidono gli elementi sopra ricordati, ma si traduce anche *"in compiti di orientamento e nell'offrire ai figli una sorta di bussola interiore, un insieme di criteri che comunemente chiamiamo valori, cui il figlio può riferirsi nelle situazioni della vita e su cui, una volta divenuto adulto, è chiamato ad operare una scelta"*.

La genitorialità è quindi sintesi di affettività, relazione, protezione, sostegno ma anche di autorevolezza, orientamento, guida, valori ed etica. I cambiamenti avvenuti a livello culturale, sociale, nella famiglia etc. hanno sicuramente orientato il modo di pensare e di realizzare la genitorialità. Nei diversi momenti storici sono stati attribuiti ai genitori compiti e funzioni di-

versi sulla base dei convincimenti prevalenti e delle idee più diffuse sul bambino, sulla sua crescita e sul rapporto ritenuto dagli adulti più funzionale al raggiungimento degli obiettivi prevalentemente accettati dalla società.

Sono così prevalse modalità forti/autoritarie fino ad arrivare ad interventi repressivi e punitivi da parte dei genitori e degli adulti nei periodi in cui si è creduto che il bambino dovesse essere corretto e plasmato in quanto la sua natura era sostanzialmente da forgiare o quando è stata diffusa l'idea sul potere e sulla forza delle istituzioni (famiglia e scuola) nel modellare e nel sostenere la crescita.

L'azione degli adulti è stata molto contenuta e trattenuta invece nelle fasi in cui l'orientamento prevalente è stato quello di considerare il bambino buono o con caratteristiche tali da dovere essere accompagnato nella sua crescita senza doverlo "forzare" o "limitare".

Ricordiamo il così detto spontaneismo degli anni 70 ed i manuali di quel periodo. Si legge nel testo *Il bambino di Spock del 1969: il vostro bebè è nato per essere un individuo ragionevole ed affettuoso ... le doti personali devono svilupparsi naturalmente ed ancora i medici devono incoraggiare i genitori a soddisfare le necessità dei bambini e a rispettare il loro sviluppo spontaneo. Conosciamo tutti le revisioni che l'illustre pediatra ha compiuto negli anni della maturità avanzata sulle teorie sostenute nel periodo giovanile!*

Queste posizioni vanno lette e interpretate all'interno della cultura diffusa proprio negli anni 70 che orientò verso una forte messa in discussione del ruolo delle istituzioni (famiglia, scuola, agenzie sociali, assistenziali, sanitarie...) e delle funzioni degli adulti con il risultato di pervenire ad un'ampia revisione delle impostazioni, delle metodologie seguite e ad un importante cambiamento delle organizzazioni scolastiche, assistenziali/educative.

Nel periodo attuale possiamo dire che siamo all'interno di una cultura in cui si sono affermati modelli sistemici e relazionali che attribuiscono valore alla relazione fra adulto e bambino, allo scambio reciproco. Viene riconosciuta al bambino la capacità di esprimersi, di manifestare emozioni, stati affettivi ancora prima della nascita.

Il neonato, poi, sottolineano gli studi e le ricerche, è in grado di influenzare le risposte degli adulti, se disposti a raccogliere i segnali, e lo sviluppo avviene proprio grazie alla loro abilità a comprendere, dare significato, rispondere alle richieste del bambino e alle capacità/modalità del piccolo di collocarsi nella relazione

Al bambino fin dall'inizio è attribuita la competenza di comunicare il proprio stato e all'adulto il compito di comprenderne i bisogni, di saperli interpretare e di rispondere in modo appropriato ed efficace. Molti genitori si sentono impreparati di fronte a questa richiesta di ascolto e si rivolgono ai servizi e alle agenzie educative proprio per trovare un aiuto a comprendere i loro figli, a capire il loro comportamento, a cogliere il significato delle loro manifestazioni e per avere un aiuto nelle risposte da fornire e nella ricerca di un stile genitoriale che avvertono difficile da conquistare e da realizzare.

Manifestano insicurezza, timore di non essere all'altezza, ansia, sensi di colpa che non facilita-

no l'assunzione delle responsabilità proprie della paternità e maternità. Non sembrano in grado di mantenere sempre vivo il dialogo con i figli, di armonizzare affetto e regole, libertà e controllo, comprensione e responsabilità facendo loro ben comprendere quali sono i principi a cui attenersi per potersi muovere con impegno e serietà nella vita. Temono di essere rifiutati se dicono no e di non riuscire a motivare le posizioni assunte; temono di avere posizioni definite e che queste possano danneggiare il figlio nella crescita.

Gli insegnanti, gli educatori, di rimando, fanno presente di avvertire la delega delle famiglie e che troppo spesso si trovano ad operare investiti di eccessiva responsabilità; sottolineano che devono provvedere non tanto all'istruzione ma ad educare comportamenti, emozioni, sentimenti e aiutare ad affrontare le demotivazioni, le sfiducie, gli abbandoni. La loro attività, ribadiscono, consiste in un'opera intensa di contenimento, di rielaborazione di esperienze e di vissuti nell'intento di riattivare energie e sostenere bambini e ragazzi nei compiti di sviluppo.

Ci aiuta a capire il disorientamento vissuto dai genitori la considerazione che sino a non molto tempo fa il modo di essere genitori era tendenzialmente uniforme; perlomeno all'interno della stessa classe sociale gli orientamenti ed i comportamenti ai quali si attenevano genitori e figli erano largamente condivisi. Il modo di essere genitore non costituiva motivo di discussione ed era sostenuto da una solida tradizione e da una chiara divisione di compiti all'interno della famiglia. (Emiliani, Bonini 2000)

Di fatto fino a circa trenta/quaranta anni fa, anche se molte donne erano impegnate in lavori extrafamiliari, i ruoli ed i compiti maschili e femminili non avevano subito importanti cambiamenti; proprio in quel periodo, almeno in Italia, iniziano i primi movimenti di analisi e di riflessione critica che accompagneranno la trasformazione in diversi ambiti e che porteranno all'importante crisi dei ruoli parentali tradizionali.

Oggi i genitori per crescere un figlio devono compiere scelte più complesse che in passato e affrontare sfide, contraddizioni e conflitti in campo culturale, sociale, personale... di fronte ai quali non si sentono preparati, né si ritengono sostenuti da precisi riferimenti ed indicazioni.

I padri, in particolare, non si riconoscono nel modello del passato, nelle figure dei loro padri e si sperimentano nella relazione, nel dialogo con i figli, nell'accudimento, in quegli ambiti, cioè, ritenuti di competenza materna, incerti fra l'imitazione delle modalità delle compagne e la ricerca di uno stile e di un linguaggio proprio che tuttavia non riescono a definire.

4 Saperi professionali

Ascoltarsi e ascoltare **La persona al centro della propria vita** **Ordine degli psicologi della Regione Emilia-Romagna** **12 ottobre 2018, Bologna**

L'ascolto delle persone di minore età

Riflettere sul tema dell'ascolto ai fini di una tutela attenta ed efficace delle persone di minore età richiede di definire innanzitutto che cosa si intende per ascolto evidenziandone significati, finalità e modalità attuative.

L'ascolto, al di là dell'idea di semplicità che evoca, è un atto complesso dalle diverse connotazioni; più si analizza, più emergono sfumature, interpretazioni, declinazioni operative e la sensazione di complessità aumenta.

Molte discipline e diversi professionisti che svolgono il loro lavoro in campo sociale, sanitario, educativo e giudiziario parlano dell'ascolto dei bambini e degli adolescenti inteso come attenzione al loro mondo, allo stile di vita condotto, ai comportamenti e alle diverse espressioni collettive ed individuali; questa attenzione consente di modulare gli interventi professionali specifici e di renderli più rispondenti agli obiettivi assunti dalle singole discipline e dai vari programmi di intervento. Si tratta eminentemente di un atteggiamento globale verso l'infanzia e l'adolescenza che è maturato soprattutto negli ultimi decenni grazie all'importante contributo delle scienze psicologiche e delle neuroscienze: gli studi e le ricerche sulla crescita dei bambini - a partire dal periodo prenatale - e sulla relazione con i datori di cura hanno favorito la trasformazione dei convincimenti prevalenti e delle idee più diffuse portando ad una diversa visione e considerazione dell'infanzia e dell'adolescenza. Questi contributi hanno facilitato il superamento sia della convinzione che la natura del bambino fosse sostanzialmente da modellare, forgiare, anche attraverso modalità repressive e punitive, sia dell'orientamento che considerava la "bontà" dell'animo infantile e come tale da rispettare e da salvaguardare nelle molteplici espressioni.

Nel periodo attuale i modelli sistemici e relazionali hanno attribuito valore alla relazione fra adulto e bambino e allo scambio reciproco: viene riconosciuta al bambino la capacità di esprimersi, di manifestare emozioni, stati affettivi, ecc. ancora prima della nascita.

Il neonato, come sottolineano gli studi e le ricerche, è in grado di influenzare le risposte degli adulti, se disposti a raccogliergli i segnali, e lo sviluppo avviene proprio grazie alla loro abilità di comprendere, dare significato, rispondere alle richieste del bambino e alle capacità/modalità del piccolo di collocarsi nella relazione.

Al bambino fin dall'inizio è attribuita la competenza di comunicare il proprio stato e all'adulto il compito di comprenderne i bisogni, di saperli interpretare e di rispondere in modo appropriato ed efficace.

I diversi professionisti impegnati con bambini ed adolescenti nello svolgimento di funzioni educative, sociali e di cura hanno diffusamente compreso l'importanza di ascoltare i loro pensieri, gli stati d'animo, le inclinazioni ecc.; utilizzano l'ascolto negli ambiti specifici sia nella fase della conoscenza che in quella della realizzazione degli interventi, consapevoli che rappresenti un fattore indispensabile per l'efficacia e l'appropriatezza del loro agire. Nelle diverse specialità mediche l'ascolto consente, ad esempio, di avere elementi di maggiore chiarezza sullo stato del bambino e di coinvolgerlo nel processo di cura con benefici che la medicina dell'evidenza non ha trascurato di mettere in luce.

Gli insegnanti e gli educatori, a loro volta, sanno bene che l'osservazione puntuale delle espressioni infantili e adolescenziali consente una progettazione a loro misura e di accompagnarli nella crescita con interventi personalizzati.

L'ascolto delle persone di minore età è stato introdotto anche in alcune prassi giudiziarie: a seguito della ratifica della Convenzione ONU sui Diritti del Fanciullo³ e di quella di Strasburgo⁴ sull'esercizio dei diritti dei minori, alcune disposizioni normative hanno previsto la possibilità o il vincolo dell'ascolto delle persone di minore età nel corso dei procedimenti in cui sono coinvolte. La loro applicazione ha fatto emergere non poche resistenze ed ha sollevato un vivace dibattito evidenziando le molteplici difficoltà dell'organizzazione giudiziaria ad accogliere gli elementi innovativi, anche quelli derivati dell'ampliamento delle conoscenze scientifiche. A tale proposito L. Fadiga⁵ ha sottolineato *"[...] la sordità del sistema giudiziario italiano verso i principi della Convenzione sui diritti del fanciullo è un fatto culturale, favorito e potenziato da condizioni normative, strutturali e ordinamentali che lo rendono pressoché impermeabile ai nuovi principi."*

Non di diverso parere il Comitato dei diritti del fanciullo dell'ONU che nel suo primo rapporto ha dichiarato la legislazione italiana inadeguata anche rispetto all'ascolto del minore nei procedimenti giudiziari ed amministrativi.

Il cammino verso il superamento di una cultura radicata e sostenuta dai fattori citati da L. Fadiga - pur avviato, come alcune esperienze qualificate dimostrano - è ancora costellato da scogli da superare e da resistenze da smantellare spesso riscontrabili in alcune discussioni con prese di posizione che tendono a salvaguardare l'esistente e ad opporsi all'introduzione di elementi che potrebbero portare a revisioni nell'organizzazione delle attività e ad aggiustamenti dei percorsi e delle procedure seguite. Al proposito si cita il dibattito intorno alla capacità di discernimento (di cui all'art. 12 della Convenzione sui diritti del fanciullo e agli artt.3 e 6 della

³ Convenzione di New York sui Diritti del Fanciullo del 20 novembre 1989, ratificata in Italia con legge n. 176 del 27 maggio 1991

⁴ Convenzione internazionale di Strasburgo del 25 gennaio 1996, ratificata con legge n. 77 del 20 marzo 2003

⁵ Fadiga L., *Problemi vecchi e nuovi in tema di ascolto del minore*, Minorigiustizia, n° 2, 2003

Convenzione europea sull'esercizio dei diritti del minore) alla quale è collegato il diritto del minore "di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa"⁶ come pure il dovere di ascolto da parte dell'adulto. Alcune, non isolate, rappresentazioni della competenza del bambino di formarsi idee proprie e di essere in grado di esprimerle evidenziano il persistere in ambito giudiziario di concezioni dell'infanzia come fase in cui sono presenti incapacità, limitazioni, immaturità, senza peraltro avere chiaro quando e come il bambino possa acquisire la capacità di discernimento e sia in grado di esprimere opinioni personali. Per misurare la distanza che separa queste posizioni dai concetti di discernimento, di ascolto contenuti nella Convenzione delle Nazioni Unite è utile ricordare che il bambino acquisisce le citate capacità di discernimento, che sono abilità relazionali e non solo cognitive, attraverso quanto esperito nei rapporti con le figure di riferimento affettivo; vanno pertanto ricondotte alla storia vissuta, ai legami maturati, alle esperienze affrontate e vanno lette ed interpretate all'interno di questo contesto di riferimento nel quale si strutturano e vengono modulate.

Le considerazioni ora esposte sulle capacità di discernimento - di cui si dibatte in campo giuridico in relazione alle possibilità e modalità di partecipazione del minore ai procedimenti nei quali è coinvolto - possono orientare a pensare che l'ascolto sia strettamente legato alla presenza di dette competenze e che si tratti di un atto valutativo teso ad accertarne l'acquisizione.

In realtà l'ascolto può essere rivolto alle persone di minore età, in qualsiasi fase dello sviluppo e nelle diverse situazioni di vita.

La sintonizzazione con il bambino e l'adolescente, l'atteggiamento di ascolto nelle diverse sfumature e pratiche operative, consentono agli adulti di sostenere l'impegno, la fatica di crescere dei più piccoli e di aiutarli a superare eventuali impacci, inciampi evolutivi, rendendoli più consapevoli di loro stessi e più competenti ad affrontare ostacoli e criticità. Le diverse discipline e i vari professionisti impegnati nell'educazione e nella cura delle persone di minore età, anche a seguito del progresso raggiunto in campo scientifico, hanno assunto l'osservazione e l'ascolto dei minori come strumento che li aiuta nell'attuazione dei compiti educativi e riabilitativi, nell'assunzione delle specifiche responsabilità e più ampiamente a facilitare l'attuazione dei diritti dei bambini e degli adolescenti. Va comunque sottolineato che frequentemente l'ascolto svolto dai diversi professionisti e la conseguente lettura dei bisogni dei bambini e degli adolescenti non vengono fra loro integrati in una visione comune e condivisa che consenta ai diversi saperi di ritrovarsi in una rappresentazione co-costruita che permetta di procedere con chiarezza di intenti e in un percorso operativo in cui ognuno svolge una parte ben definita, connessa alle altre. Bronfenbrenner⁷ fa dell'ascolto, del confronto e della condivisione fra discipline e professioni la condizione prima per il mantenimento del progresso scientifico.

⁶ Convenzione sui diritti del fanciullo, art. 12

⁷ Bronfenbrenner U., *Rendere umani gli esseri umani. Bioecologia dello sviluppo*, Erickson, Trento, 2010

Promuovere la cultura dell'adozione: gli attori a confronto Regione Emilia-Romagna - 26 marzo 2018 – Bologna

Riflessioni e considerazioni in merito ai percorsi nell'ambito dell'adozione

Funzioni della regione Emilia-Romagna

Ancora una volta la nostra Regione è ritornata sul tema delle adozioni realizzando un nuovo percorso di formazione. Sono tanti gli eventi che la Regione ha realizzato che hanno permesso di pervenire prima alla definizione delle linee guida in materia di adozione e di accompagnarne, poi, l'attuazione attraverso una sistematica riflessione sulle metodologie utilizzate e sull'operatività tenendo sempre presenti i risultati degli studi, delle ricerche e gli esiti delle esperienze condotte.

Se si leggono i programmi dei numerosi eventi realizzati si può scorgere un progressivo approfondimento del tema, con focus sempre più specifici.

In tutto questo percorso - che ha come obiettivo prioritario la predisposizione delle condizioni che permettono la realizzazione dei diritti delle persone di minore età - la Regione ha avuto sempre attenzione alla partecipazione di tutti i soggetti coinvolti. Anche nel percorso formativo da poco realizzato, come in quello precedente, la Regione ha chiamato in causa i diversi attori del sistema complesso e articolato coinvolto nell'adozione. È infatti essenziale curare la presenza dei singoli soggetti quale condizione di un buon funzionamento dell'intero sistema. È pure di estrema importanza per un Ente, come la Regione, mantenere un'attenzione vigile sul funzionamento dell'intero sistema, seguirlo e sollecitare gli aggiustamenti delle parti che iniziano ad incepparsi o che presentano maggiori fragilità. Il funzionamento di un sistema complesso va infatti, con regolare frequenza, riorientato perché possa continuare a raggiungere efficacemente gli obiettivi prescelti e perché quanto maturato a livello conoscitivo venga tradotto in azioni concrete ed in prassi operative.

La Regione ha quindi fornito ancora una volta un'occasione a tutti i soggetti coinvolti - nessuno escluso - di analisi delle modalità di lavoro seguite ciascuno nel proprio ambito, un'occasione di riflessione su come si intrecciano funzioni ed operatività svolte dai singoli. Ha fornito un'occasione per evidenziare le criticità presenti nel percorso e per individuare il miglioramento possibile alla luce dei cambiamenti avvenuti nelle famiglie, dell'evoluzione dei bisogni che presentano oggi i bambini in stato di abbandono e delle modificazioni avvenute nelle istituzioni e nei diversi attori.

Sul tema dei cambiamenti delle famiglie, dei bisogni espressi dai bambini e sull'evoluzione delle istituzioni ci si era soffermato nella formazione del 2010/11

Il funzionamento del sistema: le valutazioni dei partecipanti alla formazione

Nella premessa del documento oggi presentato vengono evidenziati *i vantaggi di un contesto contraddistinto da funzioni e ruoli diversi (...) che solo se coordinati e integrati possono trasformare la complessità e "la convivenza inter istituzionale" in valore aggiunto.*

Vengono anche riportate le parole chiave che hanno accompagnato e guidato il progetto formativo: lavoro di rete, interdisciplinarietà, collaborazione inter-istituzionale, complessità.

La metodologia seguita ha consentito il diretto coinvolgimento di tutti i partecipanti, il confronto e lo scambio: gli operatori dei servizi, degli enti autorizzati, del Tribunale hanno presentato relazioni, hanno discusso fra loro anche aiutati dalla metodologia del World Cafè che ha permesso di discutere su questioni concrete con un atteggiamento costruttivo.

In questo lavoro tutti i gruppi hanno riportato concordemente alcuni temi che, per la uniformità con cui sono stati trattati, non possono non essere presi in considerazione.

Primo fra tutti: il funzionamento complessivo del sistema. Nei gruppi si è parlato di collaborazione tra Servizi/TM/Enti, di difficoltà di ogni soggetto a capire i criteri seguiti dall'altro, di necessità di condivisione dei criteri, di confronto fra équipes servizi/enti/giudici, anche di confronto diretto, oltre alle relazioni scritte. È stata anche evidenziata la necessità che gli stessi giudici si confrontino fra loro. Si è parlato di buco nero, di tempi legati alla collaborazione

Devo aggiungere il tema delle collaborazioni è stato presente anche nelle formazioni precedenti ed evidenzia un bisogno particolarmente sentito dagli operatori dei servizi che devono fungere da collante fra istanze diverse e soprattutto hanno il compito di seguire nel tempo la coppia anche dopo l'arrivo del bambino, di sostenere l'allargamento della famiglia e la crescita del bambino. Al momento non è stata data risposta a questa esigenza di confronto anche se non si può sottacere un importante avvicinamento fra le parti che costituisce la premessa per passi in avanti ulteriori.

Il funzionamento del sistema nelle varie fasi

La fase della conoscenza-valutazione è imperniata sul lavoro dei servizi che da una parte devono offrire accoglienza, costruire un'alleanza e restituire alla coppia l'esito del percorso fatto insieme e dall'altro fornire al Tribunale tutti gli elementi utili per procedere nello svolgimento delle specifiche funzioni. Molto appropriate le discussioni sui contenuti delle relazioni da predisporre che sono strumenti utili:

- per la coppia come inquadramento del percorso svolto e come riflessione/autovalutazione su loro stessi sul loro passato, sul presente e sulla loro concreta disponibilità a proiettarsi e a collocarsi in un futuro nel quale è presente un bambino con bisogni particolari, singolari, da accogliere, comprendere e fare crescere;
- per il Tribunale che riceve gli elementi per orientare le scelte.

Gli operatori e la coppia devono avere presente tutti e due gli obiettivi come pure debbono tenere presente, nel caso di adozione internazionale, le richieste ed i criteri valutativi dei diversi paesi.

La fase successiva è imperniata sul lavoro svolto dal Tribunale. Rispetto a questa fase – come emerge dalla documentazione relativa agli incontri dei gruppi – è presente negli operatori dei servizi una diffusa percezione di uno spazio con il quale è problematico interagire e al cui inter-

no si svolgono azioni non sempre comprensibili soprattutto perché non sono conosciuti i criteri che orientano le decisioni assunte. I gruppi hanno con insistenza espresso/ richiesto maggiore confronto, collaborazione, l'attivazione di prassi di lavoro condiviso; hanno anche indicato gli ambiti della collaborazione. Indicazioni sono emerse anche dagli Enti Autorizzati per quanto riguarda l'adozione internazionale.

Rispetto alla lunga fase del post adozione i gruppi hanno sottolineato la necessità di una presenza dei professionisti a lungo termine, una presenza discreta che diventa più attiva e si intensifica nelle fasi critiche e in risposta a specifiche richieste di aiuto. Nella nostra regione ci sono esperienze significative e diversificate di aiuto possibile per le famiglie e per gli stessi bambini ed adolescenti adottati. Ci sono esperienze anche molto positive di lavoro con le scuole per favorire l'integrazione dei bambini adottati. Proprio sul lavoro con le scuole si è riflettuto nel percorso formativo precedente realizzato alcuni anni fa. È stato evidenziato dai gruppi di lavoro nel recente percorso formativo la necessità nella fase del post adozione di un *sostegno psicologico e sociale competente e specialistico con il principale obiettivo di prevenire i fallimenti adottivi* Necessità del sostegno anche in rapporto ad una maggiore complessità delle coppie che richiedono l'adozione e dei bambini proposti per l'adozione.

Prevenzione dei fallimenti adottivi. Rispetto all'uso del termine *fallimenti adottivi* credo vadano fatte alcune riflessioni. A mio parere si usa il termine *fallimento* in modo troppo estensivo: un certo numero di situazioni inquadrare come *fallimenti adottivi* tali non lo sono in quanto si tratta, in realtà, di bambini e soprattutto adolescenti particolarmente problematici, con storie di abbandono e di violenza, esitate in disturbi psicopatologici, di fronte ai quali le famiglie, pur impegnate e con risorse personali, relazionali e con competenze educative non sono in grado di fornire risposte appropriate alla sofferenza espressa dal minore.

Non definiamoli *fallimenti*. Rispetto a queste situazioni, a mio parere, occorre fare una riflessione su come vanno valutate ed inquadrare, sulle risposte da offrire, sui diversi interventi da mettere in atto e tenere insieme. In questa prospettiva, ad esempio, l'inserimento in comunità opportunamente pensato e modulato, con tempi ben precisi e con obiettivi ben stabiliti, non va visto come un allontanamento dalla famiglia ma come una integrazione di quanto svolto dalla famiglia, come un aiuto che viene attuato in alcune fasi definite. Tessere di uno stesso progetto. Si tratta di cambiamento di valutazione e di prospettiva che può aiutare molto la famiglia che vede attenuati i suoi sensi di colpa; contemporaneamente chiama in causa l'impegno più preciso dei servizi. Sul tema dei cd *fallimenti adottivi* si potrebbe tornare con un seminario specifico.

Promuovere la comunità & la sostenibilità ambientale Giornata mondiale del Servizio Sociale 20 marzo 2018 – Bologna

Comunicato stampa

La Garante è intervenuta al Seminario, organizzato dall'Ordine degli Assistenti Sociali, sul tema **Promuovere la comunità e la sostenibilità ambientale**. Ha portato all'attenzione dei partecipanti l'esperienza in corso di formazione dei tutori volontari per rappresentare come le comunità possono mobilitarsi e attivarsi per accogliere e proteggere i minori stranieri soli giunti nel loro territorio. Ha ricordato che, così come indicato dalla legge 47/17, i Garanti regionali per l'Infanzia e l'Adolescenza sono impegnati nel compito di *selezionare ed adeguatamente formare* (art .11) i tutori volontari che rappresentano una nuova idea di tutela non più vista solo dal punto di vista legale, ma espressione di una responsabilità, di una genitorialità sociale diffusa, supportata dalla comunità tutta.

Le comunità hanno risposto con disponibilità, con generosità attraverso l'attivazione delle proprie istituzioni, dei servizi sociali e sanitari, dei centri di volontariato, delle organizzazioni religiose,... Hanno assunto l'impegno, in collaborazione con la Garante, di organizzare seminari per preparare e formare cittadini nell'assunzione dei compiti di tutori volontari ed in seguito di supportarli nello svolgimento delle loro specifiche funzioni in *spazi* appositamente costituiti per favorire il confronto e la riflessione sulle esperienze condotte.

Progetto PUERI Pilot action for Uams: Early Recovery Interventions (FAMI 2016) 26 febbraio 2019 – Bologna

Accogliere i minori migranti soli

La legge 47/17 ha ridisegnato il percorso degli aiuti da realizzare per accogliere i msna e ha fornito indicazioni per la messa in atto delle diverse azioni. Ha definito le competenze dei soggetti che intervengono ed ha attribuito ai Garanti Regionali per l'infanzia e l'adolescenza il compito di *selezionare e adeguatamente formare* i tutori volontari (art 11).

È un'importante legge che declina in azioni concrete la Convenzione ONU sui diritti dei minori. Riconosce che Il Minore Straniero Non Accompagnato (MSNA) è una persona, una persona di minore età, titolare dei diritti, di tutti i diritti riconosciuti a tutte le persone di minore età. I MSNA sono bambini e ragazzi soli, giunti nel nostro territorio dove non hanno, in genere, alcun riferimento. Il loro interesse superiore funge da guida per il nostro operare. È il principio guida di ogni decisione.

Non hanno riferimenti...le nostre comunità assumono il compito di rappresentare e di costituire i loro riferimenti. Le nostre comunità innanzitutto con le proprie istituzioni, con i servizi sociali e sanitari, con i centri di volontariato, le organizzazioni religiose, le diverse articolazioni.

Anche singoli cittadini, accompagnati e sostenuti con modalità diversa, da operatori, servizi, possono offrire – e già molti hanno offerto – il loro aiuto, il loro contributo. Si tratta dei tutori volontari sui quali vorrei tornare fra breve.

Le comunità costituiscono quindi il contesto, il contenitore entro il quale prende forma l'accoglienza e nelle quali si realizza il programma di aiuto indirizzato anche ai MSNA, come a tutti i minori di età.

Nella nostra regione disponiamo di 139 strutture e di alcuni importanti progetti che consentono anche l'accoglienza in famiglia

Progetto WelcHome promosso dal Comune di Modena

Dal marzo 2016 ha avviato con le Associazioni del territorio, un progetto a cui hanno partecipato circa 60 famiglie e che ha già portato ad ospitare circa 100 ragazzi, fra cui anche giovani minori d'età.

Progetto VESTA promosso a Bologna dalla cooperativa Camelot

è un progetto di innovazione sociale che attraverso una piattaforma informatica, momenti di formazione, eventi ricreativi e di socializzazione, costruisce una rete accogliente che permette a famiglie e cittadini di ospitare richiedenti asilo e rifugiati del sistema nazionale SPRAR.

Partito ad aprile 2016 ha raccolto 69 candidature "ad ospitare" nell'area metropolitana di Bologna. Ad oggi sono 25 i ragazzi già accolti. Nel 2018 si estenderà anche alla città di Ferrara, mentre per Bologna si sta valutando l'estensione ai minori stranieri.

Ricordiamo anche l'impegno della Chiesa. Citiamo a titolo di esempio la diocesi di Bologna: famiglie e parrocchie hanno accolto negli ultimi due anni circa 70 profughi nell'ottica di favorirne l'autonomia personale, sociale e l'inserimento nelle nostre comunità

Tutto ciò costituisce un patrimonio prezioso, espressione di un grande impegno politico, culturale, professionale, sociale sul quale negli anni si è investito, si è continuato ad investire; ciò ha permesso di qualificare sempre più gli interventi e di renderli più appropriati e rispondenti ai bisogni dei bambini e degli adolescenti.

Questa rete di strutture accoglie anche i MSNA.

I bambini ed i ragazzi stranieri non accompagnati, quando arrivano nel nostro territorio, prima di essere inseriti nelle strutture della rete, vengono accolti nei 2 Hub dove dovrebbero trascorrere un tempo breve (30 giorni) ed essere rapidamente inseriti nelle strutture distribuite nel territorio. Questo non sempre avviene. I ragazzi stessi che abbiamo incontrato lamentano attese troppo lunghe ed il tempo eccessivo delle procedure.

Sottolineo che tutte le strutture che accolgono persone di minore età, anche per un tempo limitato, hanno sempre compiti di aiuto alla crescita, di sostegno al superamento delle difficoltà, di orientamento e di stimolo ad impegnarsi nel proprio progetto di vita.

Gli spazi devono essere adeguati alla vita di bambini e di adolescenti e gli adulti presenti devono essere competenti ed attrezzati a svolgere le funzioni indicate, le funzioni educative. Non

si tratta di adulti che devono svolgere solo compiti assistenziali (fornire il cibo e pulizia degli ambienti) ma che devono dare significato al tempo di attesa ed evitare che si caratterizzi come tempo vuoto.

Vorrei ora riprendere il tema dei tutori volontari.

Sul tema dei tutori volontari è stato realizzato un lavoro importante a livello nazionale, coordinato dall'Autorità Garante Nazionale, al quale hanno partecipato i Garanti regionali. Questo lavoro ha permesso di pervenire ad un'interpretazione comune della figura del tutore volontario e a definire percorsi condivisi e omogenei che sono attuati in tutte le regioni.

Il tutore volontario è un adulto che, per le competenze possedute, è capace di entrare in relazione con bambini e con adolescenti e di diventare per loro un punto di riferimento in grado di comprenderli, capire le potenzialità, le esigenze, le difficoltà e di aiutarli nella crescita, in specifico, a realizzare il loro progetto di vita. Le capacità di ascolto attento e di coinvolgimento personale sono gli elementi base per costruire relazioni efficaci, relazioni cioè che attivano il minore e mantengono viva la sua partecipazione nelle scelte che lo riguardano. Questo è un punto importante perché i MSNA sia a livello nazionale che regionale sono prevalentemente ragazzi di 16 e 17 anni. Il tutore nello svolgimento dei suoi compiti sarà impegnato quindi a costruire un rapporto con un giovane adulto orientandolo nelle scelte di vita, nella realizzazione di un impegno di studio, di lavoro, degli interessi che ha, che vanno identificati, in collaborazione con gli operatori sociosanitari di riferimento.

La figura del tutore rappresenta una nuova idea di tutela non più vista solo dal punto di vista legale ma come espressione di genitorialità sociale e di cittadinanza attiva inserita, sostenuta dalla comunità e dalle reti sociali.

Proprio per promuovere questa figura – che richiede un cambiamento dell'idea di tutela – sono stati previsti e realizzati da parte della Garante Regionale collegamenti con gli EE.LL, con i centri di volontariato, il mondo associativo, le comunità. Tutti hanno collaborato ed espresso con generosità la loro adesione e si sono attivati nella programmazione ed attuazione degli interventi.

I professionisti dei servizi sociali, sanitari, del mondo del volontariato si sono impegnati nella formazione di base, nel rispetto delle Linee Guida predisposte dall'Autorità Garante Nazionale, in collaborazione con la Conferenza dei Garanti regionali.

In una fase successiva seguiranno le esperienze dei tutori in incontri di gruppo e, se necessari, anche individuali.

Nei programmi di formazione realizzati si è attribuito valore particolare al gruppo di piccole/medie dimensioni, considerato come spazio di confronto, di riflessione e di sostegno dell'attività del tutore. I gruppi in una prima fase sono condotti dagli operatori socio-sanitari; nel tempo potranno divenire contesti di auto- mutuo aiuto.

Nella impostazione e nella metodologia seguite per la formazione dei tutori si sono tenuti presenti:

- i compiti specifici dei tutori e le competenze da acquisire o potenziare (in particolare: stabilire e condurre relazioni di supporto ai msna nella realizzazione dei loro progetti di vita);

- la necessità di rendere il percorso efficace nel senso di renderlo organico alle azioni che i tutori svolgeranno;
- la considerazione che la formazione, solo in parte, può essere pensata come trasmissione di informazioni; eminentemente va intesa come accompagnamento nella acquisizione di competenze relazionali con giovani adulti;
- la valutazione delle esperienze di formazione già realizzate negli anni 2013/2016;
- l'importanza delle reti dei servizi sociali, sanitari e di volontariato presenti nei territori della regione.

I contenuti trattati nel percorso formativo sono quelli attinenti le funzioni che i tutori sono chiamati a svolgere: psicologici, sociali, giuridici, di analisi del fenomeno delle migrazioni e dell'impatto nella crescita delle persone, di conoscenza delle competenze delle istituzioni e dei servizi di riferimento.

Nella nostra Regione sono già stati attuati dei corsi di formazione per tutori volontari: Reggio Emilia, Bologna e Ferrara, a partire dal 2013-2014, in collaborazione con il competente servizio regionale sono stati formati più di 40 persone. E'una quindicina circa il numero delle tutele volontarie attive nel 2016, relative a minori stranieri non accompagnati.

La principale criticità emersa nelle esperienze realizzate:

La tutela viene aperta per ragazzi già vicini alla maggiore età. In questi casi il poco tempo, a volte solo pochi mesi fra la nomina del tutore e il raggiungimento dei 18 anni, rende difficile consolidare una relazione significativa, così come deve essere perché il tutore possa svolgere i suoi compiti;

Resta in questi casi aperta la possibilità che i ragazzi, pur avendo raggiunto la maggiore età, proseguano in un rapporto significativo con il "loro tutore".

Questa criticità ha portato in un territorio a proporre per i giovani maggiorenni, fra i 18 e i 21 anni, una nuova e interessante figura che rappresenta un di riferimento relazionale e non più di tutela: "il mentore", una figura adulta che accompagna giovani ospiti di comunità nel percorso da neo maggiorenni, nell'organizzazione della vita quotidiana, nella ricerca delle risorse e dei contatti utili per gli impegni e i percorsi che attendono il ragazzo fuori dalla struttura residenziale.

Riflessioni Social... con le mani in rete

Pubblicazione a cura dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

Social: diritti, doveri, emozioni ... educazione

Le nuove generazioni possiedono, rispetto alle tecnologie e ai media, abilità particolari che appaiono decisamente superiori a quelle degli adulti: utilizzano i diversi strumenti con grande facilità e li inseriscono nella vita quotidiana come un importante supporto a molte azioni. Del resto non va dimenticato che i gli adolescenti ed i giovani fin in dai primi anni di vita hanno conosciuto e giocato con computer, videogiochi, cellulari ..., hanno appreso l'uso di codici, di simboli, sperimentato collegamenti, intuito possibilità di azione e agito di conseguenza. L'apprendimento si è poi gradualmente rafforzato attraverso l'uso di diversi strumenti tecnologici che impiegano software fra loro simili e simbologie standardizzate.

In questo campo il vantaggio delle nuove generazioni rispetto ai loro genitori appare quasi incolmabile, anche se gli studi più recenti hanno riportato una diminuzione della distanza fra di loro. Non è nuovo il fenomeno dei figli che, in una sorta di inversione dei ruoli, trasmettono ai genitori informazioni in ambiti sconosciuti agli adulti ma da loro ben sperimentati. Alla fine degli anni sessanta il sociologo statunitense Ian Robertson⁸ parlò di "socializzazione rovesciata" con riferimento specifico al fatto che i giovani fornivano alle generazioni precedenti conoscenze rispetto alle droghe e insegnamenti sull'uso delle sostanze e sul significato della loro assunzione. Tale espressione è stata anche utilizzata più recentemente per indicare l'insegnamento della lingua che i bambini ed i giovani migranti forniscono ai genitori nel paese in cui arrivano e si stabiliscono.

La socialità in rete

Nei social network gli adolescenti ed i giovani si incontrano, avviano relazioni, comunicano interessi, condividono foto, video, musiche, esprimono pensieri, emozioni. Informano e ricevono informazioni dagli amici che in genere sono numerosi. Diventare amici nei social non richiede particolare impegno: è sufficiente dichiarare conoscenze comuni o essersi incontrati, anche casualmente, o essersi semplicemente proposti. Le amicizie avviate nei social possono interrompersi con la stessa leggerezza e rapidità con cui si sono avviate; mettono ben in evidenza la fragilità dei rapporti costruiti in rete e la debolezza di una socialità che non è fondata su sintonie, conoscenza, valori comuni e che non è alimentata dal confronto diretto e costante di pensieri, emozioni, sentimenti e dalla condivisione di esperienze. Una socialità che appare caratterizzata da un intenso desiderio di essere presenti, ben visibili, da un accentuato bisogno di protagonismo fino ad arrivare all'esibizionismo. In tale contesto gli adolescenti ed i giovani non disdegnano anche di rappresentare relazioni inesistenti o non pienamente corrispondenti alla realtà o decisamente da essa difformi se ciò consente di fornire di loro stessi una descrizione ritenuta più apprezzata dal gruppo di riferimento.

La vita che si svolge nei social si intreccia continuamente con quella reale, con i fatti che accadono, con i problemi incontrati, con le relazioni che si stabiliscono ed evolvono in fami-

⁸ Robertson I., *Elementi di sociologia*, Zanichelli, Bologna, 1988

glia, nella scuola, in ambiente extrascolastico etc. Capita così che nei social si commentino avvenimenti, fatti di cronaca, si prendano posizioni a favore o contro alcune persone note che ricoprono incarichi pubblici o verso privati cittadini. Può anche capitare che ragazze e ragazzi chiedano aiuto per affrontare problemi personali, legati alla crescita, anche se in questo campo utilizzano assai diffusamente altre risorse che internet mette a disposizione. In specifico, per quanto riguarda la sessualità ed i rapporti sessuali gli adolescenti ed i giovani pongono via internet quesiti, interrogativi non affrontabili con le conoscenze personali, esprimono dubbi a quella sorta di personaggio silenzioso che immediatamente e senza esprimere giudizio alcuno è in grado di fornire risposte attingendo informazioni dalle ricerche e dagli studi più aggiornati. Le richieste presentate dai giovani manifestano in genere un bisogno di conferma rispetto alla propria normalità e di contenimento dell'ansia connessa alle esperienze affrontate o da affrontare. Le risposte ricevute consentono poi, nella maggioranza dei casi, di ridefinire il problema vissuto come qualcosa che succede a tutti e pertanto di rassicurare.

Le insidie della rete

Con l'uso sempre più diffuso e costante dell'elettronica digitale i nostri ragazzi raggiungono una quantità elevatissima di informazioni in diversi ambiti e, attraverso gli strumenti tecnologici sempre più sofisticati, acquisiscono le risposte ricercate e sono accompagnati nell'esplorazione di mondi lontani e sconosciuti pur restando immobili di fronte al computer. Gli studiosi hanno sottolineato che la diffusione della conoscenza attraverso i mezzi informatici può rappresentare una barriera al contatto diretto con la realtà ed i giovani più fragili corrono il rischio di rimanere avviluppati in un mondo ideato a loro misura e di costruire virtualmente un'identità che non sono in grado di realizzare nel concreto.

Di fronte a questa situazione gli adulti debbono chiedersi quali sono le metodologie e gli strumenti che consentono di mantenere viva negli adolescenti e nei giovani la capacità di elaborazione dei concetti, di pensiero critico e di garantire il confronto con il mondo reale, le relazioni "faccia a faccia" indispensabili per accostarsi e per interagire con le emozioni, i sentimenti dell'altro all'interno di rapporti fra gli individui ed i gruppi. Occorre anche riflettere su altri rischi e pericoli che i ragazzi possono incontrare nel web. Navigando in rete possono confrontarsi con situazioni non previste e spiacevoli, non facilmente gestibili ed evitabili, ad esempio incontrare nelle chat, nei blog, nei social, ... adulti che mascherando l'identità (età, sesso, ...) sono intenzionati a recare loro danno. Possono anche essere vittime di aggressività, di sopraffazione, di violenza di vario genere da parte di compagni o attuare azioni di prevaricazione e/o di danno verso altri⁹ che mai farebbero o direbbero in caso di compresenza fisica. Il mondo virtuale infatti, consentendo di agire nell'anonimato senza il contatto diretto con le persone e con la sofferenza da loro vissuta, sembra produrre una sorta di desensibilizzazione ed eliminare ogni tipo di esitazione o di dubbio; il ragazzo, ritenendosi non visibile ed individuabile, compie azioni offensive verso altri percepiti più fragili, deboli e timorosi.

⁹ I risultati della Sorveglianza HBSC Italia 2014; <http://sip.it/wp-content/upload/2010/05Risultati-indagine-2013-2014-completi.pdf>

I compiti degli adulti

Gli adolescenti ed i giovani, pur possedendo competenze ed avendo familiarità con le nuove tecnologie, non sempre le utilizzano con appropriatezza e con consapevolezza dei rischi che possono incontrare e dei pericoli da evitare. A tale proposito va sottolineata la funzione degli adulti che, a prescindere dal loro grado di alfabetizzazione informatica e dalle abilità possedute per agire online, sono depositari di esperienze, di saperi e di maggiori competenze nella gestione delle relazioni personali, sociali e nei vari ambiti della vita. A loro va attribuito il compito di aiutare i ragazzi ad acquisire strumenti di lettura delle situazioni, a sviluppare competenze emozionali e relazionali necessarie per gestire efficacemente i rapporti interpersonali, per rispondere ai problemi, per far fronte a pressioni e per superare situazioni di stress.¹⁰

¹⁰ Progetto Skills for life, OMS, 1994

5 Le collaborazioni istituzionali

5.1 La Conferenza nazionale di Garanzia e i garanti regionali

Nel corso dell'anno 2018, in sede di Conferenza nazionale la Garante regionale ha partecipato a tre Conferenze nazionali di Garanzia, oltre a un incontro con le regioni Sardegna e Piemonte dedicato alla possibilità di co-progettare azioni e attività, anche a carattere regionale all'interno di un ampio progetto europeo, dedicato alla tutela volontaria per i minori soli non accompagnati. La maggior parte dell'attività annuale della Conferenza nazionale è stata dedicata alla revisione e condivisione di questo progetto attivato dall'Autorità Nazionale (AGIA), denominato "Monitoraggio della tutela volontaria per minori stranieri non accompagnati, in attuazione dell'art.11 L.n. 47/2017" - Obiettivo ON 3, Capacity building, Fondo Asilo Migrazione e Integrazione (FAMI) 2014-2020.

Nell'anno si sono succeduti diversi bandi e avvisi a cura dell'Autorità nazionale per la selezione pubblica dei "partner onerosi" e degli esperti; questa parte d'attività non ha visto il coinvolgimento dei Garanti territoriali. Parallelamente, a partire dall'attività della Conferenza di garanzia naziona-

le, si è avuta un'intensa interlocuzione con i Garanti territoriali, per progettare e realizzare ambiti di progetto dedicati all'attività diretta con/per i tutori volontari. I Garanti territoriali interessati a partecipare hanno quindi richiesto all'Autorità nazionale l'integrazione progettuale di azioni specifiche costruite e cresciute localmente.

Nelle diverse interlocuzioni avute, la Garante dell'Emilia-Romagna ha richiesto che la progettazione di azioni e attività già proposta da AGIA, fosse modificata e resa coerente con le attività avviate e realizzate nella nostra Regione, grazie agli accordi territoriali già stretti con gli Enti Locali e il Tribunale per i minorenni di Bologna (vedi cap. 1) andando così a proporre nuove attività specifiche. Ha proposto la realizzazione di un sistema informativo regionale per la raccolta e la gestione delle tutele che permetta sia l'interfaccia con il sistema di monitoraggio nazionale che con il Tribunale per i minorenni e gli Enti Locali già attivi, oltre alla attuazione di specifiche ricerche progettate in collaborazione con le Università locali.

Gli otto punti progettuali promossi dall’Autorità nazionale oggetto di verifica e co-progettazione con i Garanti territoriali, sono stati:

MONITORAGGIO TUTELA VOLONTARIA
di minori stranieri non accompagnati

GLI 8 PUNTI CHIAVE DEL PROGETTO

AGA Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza

dati costantemente aggiornati sulla tutela volontaria in Italia	1	5 sensibilizzazione e promozione su tutori volontari
una rete tra istituzioni di accompagnamento per i tutori	2	6 diffusione dei progetti locali innovativi in materia di tutela
numero verde, segreteria e polizze assicurative per i tutori	3	7 un centro di documentazione, un forum e linee guida nazionali
qualificazione costante delle competenze dei tutori volontari	4	8 divulgazione dell'esperienza italiana nei paesi europei

I tutori volontari, esempi di cittadinanza attiva

Per quanto riguarda invece l’attività di coordinamento fra i Garanti delle Regioni e delle Province Autonome, nel 2018 si sono svolti due incontri di confronto progettuale e analisi operativa. Il pri-

mo è stato realizzato il 10 settembre a Bologna in regione Emilia-Romagna, il secondo promosso dal Garante della regione Lazio si è svolto il 30 novembre a Roma.

5.2 L’Assemblea Legislativa

La Garante ha avuto nel corso dell’anno diversi incontri individuali con Consiglieri regionali interessati a tematiche specifiche e territoriali inerenti la tutela delle persone minori d’età e la promozione dei diritti. Ha inoltre partecipato alle Commissioni consiliari a cui è stata invitata, con particolare ri-

guardo alla Commissione di parità del 13 giugno scorso dove ha presentato la relazione d’attività, anno 2017. L’incontro è stato occasione di confronto e dialogo sui temi della tutela e dei diritti dei minori d’età con i Consiglieri presenti.

Partecipazione e ascolto

Lo studio di un nuovo progetto dedicato all'Ascolto delle persone di minor età ha dato continuità e ha intensificato l'attività di collaborazione già avviata con l'Area Cittadinanza Attiva, con cui si è condiviso l'obiettivo progettuale di creare un nuovo spazio di confronto diretto fra la rete dei Consigli Comunali dei Ragazzi presenti in ConCittadini e la Garante. Si sono quindi progettate le modalità e le metodologie di lavoro utili a creare un nuovo spazio di partecipazione dei ragazze/i;

gli incontri programmati nell'anno si sono poi realizzati a partire dai primi mesi del 2019.

L'impulso di questa nuova attività nasce dalle riflessioni in merito alle carenze che si registrano nell'ascolto e nella comprensione dei problemi dei bambine/i e degli adolescenti; l'impegno è di promuovere il diritto delle persone minori d'età ad essere ascoltate e il relativo dovere degli adulti ad ascoltarli.

Collaborazione con l'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI)

Nel corso dell'anno 2018 l'Assemblea legislativa ha rinnovato il proprio Accordo biennale con ANCI Emilia-Romagna per la promozione della legalità; è stata prevista anche la collaborazione con la garante regionale al fine di stimolare la partecipazio-

ne delle giovani generazioni alla vita comunitaria e la diffusione della cultura della legalità. A tal fine sono stati programmati studi, incontri ed azioni atti a rimuovere gli ostacoli alla partecipazione connessi alle povertà, comprese quelle educative.

Corecom e biblioteca

Nell'anno si è data continuità alla consolidata collaborazione con il Corecom regionale in merito alla tutela dei minori in tutti gli ambiti della comunicazione on-line e per quanto riguarda l'attività dei media regionali. La Garante ha avuto modo di incontrare, subito dopo il suo insediamento, il Presidente Stefano Cuppi e di concordare alcune priorità di lavoro; di rilievo è la progettazione di

uno studio sul tema del cyberbullismo e dei reati connessi all'uso dei social media.

Con la biblioteca si è avviata una nuova collaborazione per la realizzazione di un evento convegnistico organizzato dalla Rete delle Biblioteche Specializzate di Bologna e dedicato alle migrazioni, realizzato nel 2019.

5.3 Altre collaborazioni istituzionali

Gli Assessorati regionali, i Comuni e le istituzioni del territorio

Nel corso dell'anno 2018 si è data continuità agli incontri con i rappresentanti dei Servizi territoriali; dei gruppi e dei tavoli di lavoro regionali e territoriali, in particolare si ricorda la partecipazione il 3 luglio in Commissione regionale Area Penale e ai momenti istituzionali di promozione dei diritti, come la presentazione del "piano adolescenza" e di attività per la tutela (cfr. capitolo 3).

Diversi sono stati gli incontri della Garante con rappresentanti del territorio (politici e tecnici) e la partecipazione a incontri, commissioni e seminari organizzati dai Comuni, Unioni di Comuni,

Aziende USL e altri soggetti della rete. Si annota la convocazione del 27 novembre 2018, in Prefettura a Bologna di un Tavolo di confronto e coordinamento sulle misure dedicate ai minori stranieri non accompagnati, rintracciati sul territorio metropolitano. L'incontro che ha visto la partecipazione dei rappresentanti di Forze dell'Ordine, magistratura, Enti Locali Az. USL e soggetti gestori si inseriva nell'ambito del progetto "Networking MSNA Bologna" FAMI 2014/2020 di cui è capofila anche la Prefettura.

Le associazioni e alcuni progetti dedicati

Molti sono stati i momenti di incontro e confronto con le Associazioni, oltre al sostegno diretto della Garante a progetti specifici. Fra questi ultimi si ricordano:

- La conclusione del progetto "Prepare for Leaving Care", in cui la Garante è stata componente del National Steering Group. Il progetto si è concluso con un manifesto dei ragazzi che ha raccolto le loro istanze e contributi. Il documento è stato recepito dall'Osservatorio Nazionale Infanzia e Adolescenza e costituisce parte integrante della relazione di monitoraggio del IV Piano nazionale Infanzia;
- L'avvio del progetto "Migranda. Diritti e pratiche di accoglienza in una prospettiva interculturale di genere in Emilia Romagna", realizzato con il Dipartimento della Pari Opportunità per: aumentare la consapevolezza circa i di-

ritti umani di cui sono titolari le donne e le ragazze migranti di prima e seconda generazione, richiedenti protezione internazionale e rifugiate; la costruzione di un know-how teorico-pratico e una raccolta di best practices che possano fungere da modello per le altre realtà che a vario titolo si occupano di accoglienza e presa in carico di donne e ragazze migranti. Obiettivo è realizzare, anche nei percorsi di migrazione una presa in carico in armonia con le disposizioni della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul), della Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna (CEDAW) e della Risoluzione 1325 "Donne, Pace e Sicurezza" del Consiglio di Sicurezza dell'ONU (UNSCR 1325).

6 Allegati

6.1 Modello di accordo territoriale per i tutori volontari

ACCORDO TRIENNALE TRA LA GARANTE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA – SERVIZIO DIRITTI DEI CITTADINI DELL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA E IL COMUNE DI
(inserire eventuali UNIONI / ASP...) PER LO SVOLGIMENTO DI ATTIVITA' IN ATTUAZIONE DELLA LEGGE N. 47/2017 "DISPOSIZIONI IN MATERIA DI MISURE DI PROTEZIONE DEI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI" E NELLO SPECIFICO DELL'ART. 11 "ELENCO DEI TUTORI VOLONTARI".

La Garante per l'infanzia e l'adolescenza, Clede Maria Garavini, domiciliata per la sua carica presso la sede dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna – Servizio Diritti dei cittadini (c.f. 80062590379), in Viale Aldo Moro, 50 a Bologna (di seguito Garante);

e

Il Comune di, (di seguito Comune) con sede in, piazza-----n.----- Codice fiscale-----, rappresentato da-----, autorizzata alla stipula della presente in qualità di -----,

e

L'Unione... / ASP (eventuali) (di seguito Unione/ASP) con sede in-----, piazza-----n.----- Codice fiscale-----, rappresentato da-----, autorizzata alla stipula della presente in qualità di -----;

Richiamata la Legge regionale n. 13 del 2005 e successive modificazioni - Statuto regionale ed in particolare:

- il Titolo I – I principi: art.6, lettera e) che ribadisce che la Regione opera per favorire la promozione e la diffusione di una cultura dell'infanzia e dell'adolescenza finalizzata al riconoscimento dei bambini e delle bambine come soggetti titolari di diritti, a partire dal diritto alla salute, alle relazioni sociali, allo studio, al gioco, allo sport; art. 2, lettera e) che sancisce il rispetto delle diverse culture, etnie e religioni;
- il Titolo VIII – Garanzie e controlli, art. 71 che prevede l'istituzione del Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza, con sede presso l'Assemblea legislativa, al fine di garantire la piena attuazione dei diritti e degli interessi sia individuali che collettivi dei minori;

Premesso che in data 5 luglio 2017 con Deliberazione n. 50, l'Ufficio di Presidenza della Assemblea legislativa prendeva atto dello schema di Protocollo d'intesa tra il Presidente del Tribunale per i minorenni di Bologna e la Garante per l'infanzia e l'adolescenza - Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna per lo svolgimento di attività di selezione, formazione e iscrizione negli elenchi dei tutori volontari disponibili ad assumere la tutela di un minore straniero non accompagnato;

Visti

- la delibera dell'Ufficio di Presidenza 30 ottobre 2018, n. 98 (Documento di pianificazione strategica 2019 – 2021 della Direzione generale – Assemblea legislativa) che, nell'ambito della "Priorità politica" di "Potenziare i processi partecipativi, di cittadinanza attiva e di tutela dei diritti dei cittadini", indica l'"Obiettivo strategico" di "Promozione attraverso l'attività degli organi di garanzia (Co.re.com, difensore civico, garante per l'infanzia e l'adolescenza e garante dei detenuti) di iniziative a tutela delle fasce deboli, dei minori e delle persone limitate nelle libertà" (punto 4.8 dell'allegato parte integrante 1);
- la delibera dell'Ufficio di Presidenza 30 gennaio 2019, n. 7 (Approvazione degli obiettivi del Piano della performance per il triennio 2019 – 2021) che, in attuazione della delibera n. 98 del 2018, indica tra gli "Obiettivi operativi 2019" la "Promozione della Figura dei tutori volontari per i minori stranieri non accompagnati" – Target 2019 la "Formazione e tenuta dell'elenco dei tutori" (punto 4.8.1 dell'Allegato 1);
- il Programma di attività della Garante per l'Infanzia e l'adolescenza per il 2019, presentato in Ufficio di Presidenza, ed in particolare, l'attività di promozione e sostegno della rete dei tutori volontari e l'attivazione dei corsi di formazione per i nuovi tutori volontari

Considerato che

- l'Autorità Garante nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, in attuazione dell'art. 11 della Legge 7 aprile 2017, n. 47, e con il contributo dei Garanti regionali per l'Infanzia e l'Adolescenza, ha emanato le "Linee guida per la selezione, la formazione e l'iscrizione negli elenchi dei tutori volontari";
- le Linee guida di cui al punto precedente hanno previsto, le modalità di procedura della selezione, dei requisiti per la presentazione della domanda e la procedura di attuazione per l'accesso alla formazione degli aspiranti tutori volontari;
- l'Assemblea legislativa – Servizio Diritti dei Cittadini - ha aderito al progetto attraverso la propria determinazione dirigenziale n. 520 del 2017 approvando l'avviso pubblico per la selezione e la formazione di soggetti idonei a svolgere la funzione di tutori volontari di minori stranieri non accompagnati (MSNA), a titolo volontario e gratuito da inserire nell'elenco presso il Tribunale dei minorenni di Bologna;

Atteso che:

- è intenzione della Garante avvalersi della collaborazione istituzionale dei Comuni e delle loro Unioni, nello specifico capoluoghi di provincia del territorio regionale, per la promozione e la gestione delle attività necessarie alla formazione degli aspiranti tutori volontari nonché delle attività ad esse correlate ed accessorie;

- il Comune di ha dato la propria disponibilità, a collaborare per l'attivazione dei percorsi formativi e per individuare i locali e i formatori necessari;
- che il Comune di si candida ad essere da riferimento per tutti i Comuni del territorio provinciale rispetto alla prima formazione e al supporto della rete dei Tutori volontari.

Tutto ciò premesso convengono quanto segue:

Art. 1

Oggetto

1. Le premesse costituiscono parte integrante e sostanziale del presente Accordo.
2. Con la sottoscrizione del presente atto, la Garante, con il supporto della struttura amministrativa del Servizio Diritti dei Cittadini dell'Assemblea legislativa e il Comune di, in attuazione dei rispettivi fini istituzionali e nel rispetto della normativa vigente, si impegnano a collaborare per la realizzazione e lo sviluppo di un percorso formativo rivolto ad aspiranti tutori volontari disponibili ad assumere a titolo gratuito la tutela di un minore straniero non accompagnato, in attuazione dell'art. 11 della Legge n.47/2017 e attesa la recente novella del D.lgs 220/2017;

Art. 2

Finalità

1. L'impegno delle Parti sarà mirato in particolare a:
 - promuovere la figura del tutore volontario nella più ampia rete di collaborazioni con altri soggetti istituzionali e del Terzo Settore nel territorio della provincia di
 - formare adeguatamente le persone selezionate per l'esercizio della funzione tutoria volontaria attraverso moduli formativi organizzati secondo le indicazioni richiamate nelle "Linee guida per la selezione, la formazione e l'iscrizione negli elenchi dei tutori volontari" e nello specifico secondo i criteri qualitativi previsti nel modulo formativo emanati dall'Autorità Garante nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, svolgendo il corso in luoghi ed orari compatibili con le necessità dei volontari;
 - individuare ed organizzare idonee forme di aggiornamento continuo dei tutori volontari secondo le
 - indicazioni contenute nelle "Linee guida per la selezione, la formazione e l'iscrizione negli elenchi dei tutori volontari";
 - documentare l'attività di formazione così da favorirne l'approfondimento, la fruibilità e la riproducibilità;
 - assicurare un'attività di supporto durante il corso di formazione e di collaborazione con le tutele in atto, svolgendo anche un ruolo di collegamento e di mediazione tra il gruppo dei volontari e i

soggetti che sul territorio realizzano l'accoglienza dei MSNA (Servizio delegato di Tutela Minori, Progetto Sprar minori, Comunità, Giudice Tutelare, Tribunale per i Minorenni e Procura Minorile afferente);

- promuovere l'individuazione di uno spazio dedicato per i tutori volontari al quale fare riferimento per realizzare,
- ove necessario, supporto all'esercizio della loro funzione, come luogo di raccordo con le altre istituzioni territoriali competenti in materia. Lo spazio così individuato consentirà di sviluppare la collaborazione e la condivisione di intenti per la promozione, la sensibilizzazione, la formazione degli aspiranti tutori volontari nonché per il supporto e la consulenza tecnica che si renda necessaria.

Art. 3

Condizioni operative

1. Le modalità operative, le attività e le risorse economiche per la realizzazione dei percorsi formativi di cui all'articolo 1 saranno successivamente concordate tra le parti e definite in uno o più appositi atti dirigenziali, di competenza della struttura amministrativa Servizio Diritti dei Cittadini dell'Assemblea legislativa, previa verifica della sussistenza e disponibilità delle corrispondenti risorse.
2. La citata struttura amministrativa a supporto, previa valutazione e validazione dei progetti attuativi da parte della Garante per l'infanzia e l'adolescenza, si impegna a partecipare alle spese effettivamente sostenute dai Comuni per lo svolgimento delle attività formative, nonché delle attività ad esse correlate ed accessorie.
3. Le Parti coopereranno alla realizzazione delle attività di cui al presente Accordo con una reciproca costante informazione.
4. Responsabile del procedimento per l'Ufficio della Garante per l'infanzia e l'adolescenza è la dott.ssa Antonella Grazia, per il Comune di è il dottor/dott.ssa

Art. 4

Documentazione di riferimento

La documentazione riferita alla collaborazione oggetto del presente Accordo è costituita, in particolare, da:

- "Linee guida per la selezione, la formazione e l'iscrizione negli elenchi dei tutori volontari" emanate dall'Autorità Garante nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza;
- Protocollo d'Intesa tra il Presidente del Tribunale per i minorenni di Bologna e la Garante per l'infanzia e l'adolescenza Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna per lo svolgimento di attività di selezione, formazione e iscrizione negli elenchi dei tutori volontari disponibili ad assumere la tutela di un minore straniero non accompagnato, sottoscritto in data 19 luglio 2017, con presa d'atto da parte dell'Ufficio di Presidenza con deliberazione n. 50 del 05/07/2017;
- Moduli formativi dei tutori volontari con l'indicazione delle materie oggetto di attività di formazione e l'articolazione oraria

Art. 5
Riservatezza

Ciascuna Parte si impegna, per sé e per il proprio personale, a considerare e trattare come strettamente riservate le informazioni scritte o orali di carattere confidenziale e/o riservato in qualsiasi supporto contenute ("Informazioni") che abbia ricevuto dall'altra Parte nell'ambito delle attività oggetto del presente Accordo. A tale riguardo le Parti riconoscono che le dette informazioni sono e restano di proprietà esclusiva della Parte che le ha fornite e si impegnano:

- a farne uso esclusivamente per l'esecuzione del progetto;
- a conservarle con la massima cura e riservatezza, limitando il numero dei soggetti che possono avervi accesso al personale direttamente coinvolto nelle attività di formazione degli aspiranti tutori volontari. Tali soggetti dovranno essere previamente informati del carattere riservato delle informazioni e dovranno impegnarsi a rispettare gli stessi obblighi di segretezza qui previsti;
- ad astenersi dal copiare, duplicare, riprodurre o registrare, in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo, le informazioni, salvo che nella misura strettamente necessaria ai fini del progetto.

Le Parti sono responsabili del danno che possa derivare dalla violazione delle disposizioni del presente articolo, a meno che provino che tale violazione si è verificata nonostante l'uso da parte delle Parti contraenti della migliore diligenza in rapporto alle circostanze.

Art. 6
Durata dell'Accordo

Il presente Accordo, di durata triennale, decorre dalla data di sottoscrizione.

Art. 7
Designazione quale responsabile esterno del trattamento di dati personali

Il Comune di, ai sensi e per gli effetti degli artt. 26 e ss. del Regolamento Europeo 2016/679/UE e con le modalità definite nell'Appendice 5 della deliberazione dell'Ufficio di Presidenza n. 173 del 24 luglio 2007 come aggiornata dalla deliberazione U.P. n. 29 del 7 marzo 2012, sono designati quali responsabili esterni del trattamento dei dati personali di cui l'Assemblea legislativa della Emilia-Romagna è titolare e di quei trattamenti che in futuro verranno affidati nell'ambito di questo stesso incarico per iscritto.

Si sottolinea che i compiti e le funzioni conseguenti a tale individuazione sono indicati nel Regolamento Europeo 2016/679/UE, nell'Appendice 5, paragrafo 4.1., della deliberazione dell'Ufficio di Presidenza n. 173 del 24 luglio 2007, come aggiornata dalla deliberazione U.P. n. 29 del 7 marzo 2012, Allegato A).

Art.8
Disposizioni fiscali

Il presente Accordo sarà registrato in caso d'uso e a tassa fissa ai sensi degli articoli 5 e 39 del D.P.R. n.131 del 26/04/1986.

Tutte le spese relative all'eventuale registrazione del presente Accordo sono a carico della Parte che ne faccia richiesta.

Le prestazioni rese in forza del presente Accordo sono esenti dall'imposta generale sull'entrata e dell'imposta di bollo, ai sensi del DPR 642/1972 e ss.mm.ii.

Art. 9
Codice di Comportamento

Il Comune di, nell'esecuzione dell'Accordo, si impegna a rispettare, e a far rispettare dai propri dipendenti o collaboratori, quando operano presso le strutture dell'Assemblea legislativa o collaborano con la stessa, il Codice di comportamento dei dipendenti pubblici approvato con D.P.R. n. 62/2013 e il Codice di comportamento della Regione Emilia-Romagna approvato con delibera di Giunta regionale n. 421 del 2014.

Art. 10
Foro competente

Le Parti concordano che la risoluzione di eventuali controversie che non fossero definite in maniera amichevole tra le parti è demandata alla competenza esclusiva del Foro di Bologna.

Art. 11
Disposizioni generali

Per quanto non previsto nel presente Accordo, le cui clausole sono state pienamente comprese e specificamente discusse e approvate dalle parti, si fa rinvio alle disposizioni del Codice Civile e alle norme vigenti in materia.

Il presente atto, previa lettura e conferma, viene sottoscritto digitalmente dalle Parti nei modi e nelle forme di legge in segno di piena accettazione.

Per il Comune di

Per l'Unione e/o ASP -----

La Garante per l'infanzia e l'adolescenza *Clede Maria Garavini*

6.2 Comunicazione congiunta della Garante e del Presidente del Tribunale per i minorenni (Prot. AL/2018/5921 del 9/11/2018)

Al Presidente della Giunta Regionale della Regione Emilia-Romagna
Alla Presidente dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna
Al Presidente della Corte d'Appello di Bologna
Alla Vicepresidente e Assessore alle politiche di welfare e politiche abitative, Regione Emilia-Romagna
All'Assessore alle politiche per la salute, Regione Emilia-Romagna
All'Assessore a coordinamento delle politiche europee allo sviluppo, scuola, formazione professionale, università, ricerca e lavoro, Regione Emilia-Romagna
Al Presidente Commissione politiche per la salute e politiche sociali, Regione Emilia-Romagna
Al Presidente Commissione cultura, scuola, formazione, lavoro, sport e legalità, Regione Emilia-Romagna
Alla Presidente Commissione per la parità e per i diritti delle persone, Regione Emilia-Romagna
Al Presidente ANCI Emilia-Romagna
Ai Presidenti dei Tribunali del Distretto giudiziario dell'Emilia-Romagna
Al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni dell'Emilia-Romagna
Al Direttore Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna
Alla Responsabile Servizio politiche per l'integrazione sociale, il contrasto alla povertà e terzo settore, Regione Emilia-Romagna
Alla Responsabile Servizio Programmazione delle politiche dell'istruzione, della formazione, del lavoro e della conoscenza, Regione Emilia-Romagna
Ai Presidenti Conferenze Territoriali Sociali e Sanitarie dell'Emilia-Romagna
Ai Direttori dei Distretti delle Aziende Usl della Regione Emilia-Romagna
Ai Responsabili degli Uffici di Piano della Regione Emilia-Romagna
Ai Presidenti dei Centri di Servizio per il Volontariato dell'Emilia-Romagna
e p.c.: Ai Referenti dei Comuni capofila firmatari degli Accordi con l'Ufficio della Garante per le attività di formazione degli Aspiranti Tutori volontari
Agli Aspiranti Tutori e Tutori volontari di minori stranieri non accompagnati

Oggetto: percorso di formazione, nomina, abbinamento per i Tutori volontari in attuazione dell'Art. 11 Legge 7 aprile 2017 n. 47.

L'emanazione della Legge 7 aprile 2017, n. 47 "Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati" e dei conseguenti dispositivi di attuazione, ha rappresentato il passaggio da una logica emergenziale di gestione del fenomeno ad una visione sistemica ed organica della materia che consente ai vari attori istituzionali competenti di intervenire con sinergia e coordinamento nelle varie fasi procedurali.

A distanza di poco più di un anno dall'entrata in vigore della Legge (6.5.2017), l'oggetto della presente comunicazione è una prima restituzione del quadro di attuazione delle previsioni normative realizzate anche nella nostra Regione e nel corrispettivo Distretto giudiziario. Tale legge ha infatti comportato: la firma del Protocollo d'intesa tra il Presidente del Tribunale per i Minorenni di Bologna e la Garante per l'infanzia e l'adolescenza per lo svolgimento di attività di selezione, formazione e iscrizione negli elenchi dei tutori volontari disponibili ad assumere la tutela di un minore straniero non accompagnato (19.7.2017); nonché la pubblicazione dell'Avviso pubblico per la selezione e la formazione di soggetti idonei a svolgere la funzione di tutori volontari di minori stranieri non accompagnati (MSNA) a titolo volontario e gratuito, da inserire nell'Elenco presso il Tribunale per i Minorenni di Bologna (28.8.2017).

I. All'attualità, dopo anni di forte incremento della migrazione minorile in Italia, nell'ultimo anno stiamo assistendo, anche nella nostra Regione, ad una diminuzione delle presenze dei minori stranieri non accompagnati. Dai dati più recenti forniti dal Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali, i minori presenti e censiti nella nostra regione sono passati da 1.081 del dicembre 2016 a 861 del giugno 2018 e, in termini percentuali, l'Emilia-Romagna rappresenta la quarta regione per accoglienza con quasi il 7,0% rispetto al dato nazionale (13.151, al 30 giugno 2018).

Il numero complessivo di Aspiranti Tutori volontari al 30.9.2018 è di 335, di cui 40 (11,9%) formati nel biennio 2013-2014. In relazione all'andamento delle domande accolte dall'Ufficio della Garante, sono 181 (54,0%) quelle presentate nel periodo settembre-dicembre 2017 e 114 (34,0%) presentate nel periodo gennaio-settembre 2018.

Come già illustrate in altra sede (cfr. Seminario regionale "Minori soli e Tutori volontari" del 14 aprile 2018), di seguito sono elencate le caratteristiche principali degli Aspiranti Tutori volontari:

- a) Genere: prevalenza delle Aspiranti Tutrici (femmine al 73,0%; maschi al 27,0%);
- b) Età: 43,0% del totale entro i 45 anni e 49,4% da 46 a 65 anni; si segnala in particolare quasi il 15,0% di aspiranti dai 25 ai 35 anni d'età;
- c) Titoli di studio: 62,7% dei candidati è in possesso di laurea; oltre il 92,0% conosce almeno una lingua straniera;
- d) Curricula Vitae: nel 53,0% delle domande è indicato il possesso di particolari capacità personali e professionali utili allo svolgimento della funzione di tutore volontario conseguite attraverso formazioni specifiche. Il 90,6% ha dichiarato di aver svolto esperienze di assistenza e di accom-

pagnamento dei minori stranieri all'interno di associazioni di volontariato o culturali, agenzie educative (scuole e centri di aggregazione giovanile), ambiti professionali qualificati (professioni forensi, socio-sanitarie, psicologiche).

Tali evidenze risultano propedeutiche e sono strettamente legate al profilo dei nuovi Tutori volontari che dovranno rappresentare una nuova idea di tutela, non più vista solo dal punto di vista legale ma come espressione di genitorialità sociale, di cittadinanza attiva inserita e sostenuta dalla comunità e dalle reti sociali. Il Tutore nello svolgimento dei suoi compiti sarà impegnato, infatti, a costruire un rapporto con un giovane adulto con l'obiettivo di orientarlo nelle scelte di vita, nella realizzazione di un impegno di studio, di lavoro e di interessi personali che andranno individuati in collaborazione con gli operatori sociosanitari di riferimento.

La prima edizione dei Corsi di formazione (Art. 3, Avviso pubblico del 28.8.2017) – svolti secondo gli Accordi tra Ufficio della Garante ed EE.LL. – è stata realizzata in quasi tutti gli ambiti provinciali della Regione nella prima metà dell'anno in corso; è in fase di attuazione per la provincia di Rimini, mentre è in fase di programmazione per le province di Piacenza e di Forlì-Cesena.

Ad oggi, secondo quanto previsto dell'Art. 2, Avviso pubblico del 28.8.2017, sono 143 i nominativi di candidate e candidati che hanno portato a termine l'intera procedura di formazione con un minimo di presenza identificabile nell'80% delle ore di lezione e ad aver prestato il proprio consenso nel corso di colloqui individuali. Di questi sono stati 86 quelli già trasmessi – dal 2.3.2018 al 29.10.2018 – dall'Ufficio della Garante al Tribunale per i Minorenni di Bologna per l'iscrizione nell'Elenco dei tutori volontari istituito presso la sede del medesimo Tribunale; mentre sono 57 i nominativi prossimi alla trasmissione al Tribunale poiché in attesa di completare a breve l'accertamento dei requisiti richiesti (Casellario giudiziale et al.).

II. Quanto al ruolo e alle attività della Garante per l'infanzia e l'adolescenza, la Dott.ssa Clede Maria Garavini ha proceduto con la firma del Protocollo d'intesa con il Presidente del Tribunale per i Minorenni di Bologna e con la pubblicazione dell'Avviso pubblico del 28.8.2017, come previsto dall'Art. 11 della Legge 7 aprile 2017 n. 47. Nell'esercizio delle sue funzioni ha fatto riferimento anche a quanto previsto dalla legge istitutiva (Legge regionale n. 9/2005; coordinata con le modifiche apportate da L.R. n.1/2007 e L.R. 13/2011). All'Art. 5 "Tutela e curatela" la normativa vigente Le attribuisce competenze riguardo ai Tutori volontari con l'obiettivo di promuovere, anche in collaborazione con i competenti organi regionali e territoriali, la cultura della tutela e della curatela, comprensiva dell'organizzazione di idonei corsi di formazione.

Nel novero delle principali funzioni espletate dall'Ufficio della Garante, in questa sede si possono richiamare le attività svolte inizialmente allo scopo di promuovere la nuova figura del Tutore volontario, mediante la realizzazione di collegamenti con gli EE.LL., con i Centri servizio di volontariato, il mondo associativo e le comunità che hanno collaborato ed espresso con grande interesse la loro adesione e si sono attivati nella programmazione ed attuazione degli interventi. I professionisti dei servizi sociali, sanitari, del mondo del volontariato si sono impegnati nella formazione di base, nel rispetto delle Linee Guida predisposte dall'Autorità Garante nazionale (A.G.I.A.), in collaborazione con la Conferenza dei Garanti regionali. Inoltre, come già anticipato, per lo svolgimento delle attività in attuazione della Legge n. 47/2017, sono stati predisposti gli Accordi tra la Garante per l'infanzia e l'adolescenza e i Comuni capofila già impegnati ad avviare l'organizzazione dei Corsi di formazione.

Per la fase di preselezione/accettazione delle domande di Aspiranti Tutori, l'Ufficio della Garante ha provveduto a protocollare le domande, a controllare l'indicazione e la completezza dei requisiti richiesti, oltre che ad istruire un fascicolo individuale (trattando i dati ai sensi dell'art. 13 D.lgs. 196/2003). Inoltre, l'Ufficio ha esercitato la funzione di verifica del possesso e della sussistenza dei requisiti dichiarati nelle domande, secondo quanto previsto dall'Art. 1 dell'Avviso pubblico.

III. Quanto al ruolo e alle funzioni del Tribunale per i Minorenni, la Legge 7 aprile 2017 n. 47 assegna alla giurisdizione minorile inediti compiti di tutela per i minori stranieri non accompagnati. In particolare, all'Art. 11 prevede l'istituzione dell'Elenco dei Tutori volontari al quale possono essere iscritti privati cittadini, selezionati e adeguatamente formati, da parte dei Garanti regionali per l'infanzia e l'adolescenza. Si rammenta anche quanto previsto all'Art. 8 (Rimpatrio assistito e volontario); nonché all'Art. 13 (Misure di accompagnamento verso la maggiore età e misure di integrazione di lungo periodo). Al Tribunale per i Minorenni spetta, quindi, il Decreto di apertura della Tutela (art. 343 cc) e la procedura di nomina dei Tutori volontari (passaggio dalla Pubblica Tutela al Tutore volontario) ex d.lgs. 220/2017; art. 19, quinto comma, d.lgs. 142/2015.

Il Tribunale per i Minorenni assicura che i Tutori volontari svolgano le loro funzioni dirette: alla rappresentanza legale del minore; al riconoscimento dei diritti della persona minore di età senza alcuna discriminazione; alla promozione del suo benessere psico-fisico nell'ambito delle rispettive competenze delle istituzioni e dei soggetti a ciò preposti; alla vigilanza sui percorsi di educazione ed integrazione del minore straniero tenendo conto delle sue capacità, inclinazioni naturali ed aspirazioni; alla vigilanza sulle sue condizioni di accoglienza, sicurezza e protezione.

Assicura, inoltre, grazie ad un appropriato utilizzo delle informazioni relative agli Aspiranti Tutori, che l'esercizio della funzione tutoria risponda a criteri di efficacia ed efficienza che, in applicazione del principio di prossimità territoriale e interpretando il principio del superiore interesse del minore, possa garantire un reale ed effettivo diritto alla tutela, in presenza di un sistema sinergico che coinvolga tutti gli attori del sistema di protezione e accoglienza, la Garante regionale, i Servizi sociali del territorio, le Prefetture e le Questure.

IV. La Regione Emilia-Romagna (Servizio politiche per l'integrazione sociale, il contrasto alla povertà e terzo settore) in merito all'attuazione della legge 7 aprile 2017, n. 47, svolge funzioni di raccordo e coordinamento con il sistema nazionale e territoriale di accoglienza per i minori stranieri non accompagnati. In particolare, è possibile richiamare:

il collegamento e la collaborazione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e con gli EE.LL per quanto riguarda l'implementazione del Sistema Informativo Minori, nonché la raccolta e l'analisi di dati anche a supporto del Tavolo regionale sui flussi non programmati;

il raccordo con i principali soggetti istituzionali regionali e nazionali coinvolti nel sistema di accoglienza (Prefetture, SPRAR, ANCI, Ausl) e la definizione di azioni per l'inserimento socio-occupazionale; la realizzazione di azioni di supporto al sistema di accoglienza e con la realizzazione di incontri con le strutture preposte all'ospitalità dei minori, finalizzati al supporto operativo e alla supervisione nella gestione delle relazioni di sistema; il supporto all'avvio e realizzazione del percorso di qualificazione

finalizzato ad accrescere le competenze degli operatori rispetto al tema dei MSNA.

I Comuni sono assegnatari della competenza sociale in materia di persone minorenni (DPR 616/77) e garantiscono il primo accesso al sistema dei servizi dei minori stranieri non accompagnati (MSNA) e richiedenti protezione attraverso la presa in carico, tramite il progetto SPRAR e in collaborazione con Prefettura e CAS per casi di vulnerabilità, in stretto raccordo con le Ausl.

Gli obiettivi definiti dalla legge 7 aprile 2017, n. 47 e perseguiti dalle amministrazioni locali sono:

- riduzione dei tempi di permanenza nelle strutture di prima accoglienza dai 60 giorni attuali a 30. In questo periodo si deve svolgere l'identificazione del minore di età - nel tempo massimo di 10 giorni - e l'eventuale accertamento di età.
- disposizioni per favorire l'affido presso gli istituti della tutela e dell'affidamento temporaneo, con preferenze per le famiglie ove è possibile.
- previsione di due tipologie di permesso di soggiorno nelle richieste rivolte alla Questura: per minore età e per motivi familiari per il minore di 14 anni in affido.
- misure specifiche per l'inserimento delle ragazze e dei ragazzi non accompagnati nelle Istituzioni scolastiche per favorire l'adempimento dell'obbligo scolastico e formativo, anche mediante convenzioni per promuovere programmi specifici di apprendistato.

In attuazione degli accordi definiti con l'Ufficio della Garante per l'infanzia e l'adolescenza, i Comuni capofila degli ambiti provinciali della Regione si sono attivati per l'organizzazione e la realizzazione dei Corsi di formazione, fornendo ai candidati una formazione mirata e multidisciplinare secondo quanto previsto dalla Linee guida dell'A.G.I.A., in collaborazione con i Centri servizi per il volontariato.

All'esito dei Corsi di formazione, i Comuni interessati effettuano i colloqui individuali durante i quali gli Aspiranti Tutori confermano o meno la loro disponibilità a svolgere le funzioni tutorie. Inoltre, procedono all'invio dei Progetti educativi individualizzati (P.E.I.) relativi ai minori in carico congiuntamente alle eventuali proposte di nomina dei Tutori volontari al Tribunale per i Minorenni, richiedendo la ratifica delle misure di accoglienza predisposte (ex Art. 19 D.lgs 142/2015). In relazione ai termini previsti, è individuata la necessità di una ottimizzazione del percorso e di una riduzione dei tempi per la presentazione delle proposte di nomina fino 60 a giorni, secondo quanto indicato nel Decreto di apertura della Tutela pubblica (ex Art. 354 cc) da parte del Tribunale per i Minorenni.

V. Come previsto dal Protocollo d'intesa del 19.7.2017, nel rispetto del principio del superiore interesse del minore sancito nella Convenzione di New York sui diritti del fanciullo del 1989 e in applicazione dell'art. 1 della legge 7 aprile 2017, n. 47, il Presidente del Tribunale per i Minorenni di Bologna e la Garante per l'infanzia e l'adolescenza rinnovano l'impegno a promuovere e facilitare la nomina di Tutori volontari per le persone di minore età che, prive di genitori, o di genitori che non sono in grado di esercitare la responsabilità, necessitano di rappresentanza legale.

L'ufficio della Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza, d'intesa con il Tribunale per i Minorenni, provvede ad assicurare consulenza e supporto ai Tutori volontari nominati nell'esercizio delle loro fun-

zioni, ad organizzare idonee forme di aggiornamento, nonché ad individuare uno spazio dedicato ai Tutori volontari, in collaborazione con i Comuni capofila, per un supporto effettivo all'esercizio della loro funzione e come luogo di raccordo con le altre istituzioni territoriali competenti in materia.

Il Presidente del Tribunale per i Minorenni provvede, d'intesa con la Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza, alla tenuta e implementazione dell'Elenco dei Tutori volontari.

Come da Raccomandazione del Presidente della Corte d'Appello di Bologna del 29.10.2018, la competenza circa le tutele dei minori stranieri non accompagnati presenti sul territorio dello Stato in epoca antecedente all'entrata in vigore del D.Lgs. del 22.12.2017 n. 220 rimangono in capo ai Giudici Tutelari dei singoli Tribunali del Distretto che già se ne occupano; laddove la tutela sia prossima al suo termine (durata inferiore all'anno) e abbia dato sin qui buona prova di sé senza richiesta di sostituzioni da parte di Enti, nessuna sostituzione sarà necessaria; mentre in caso contrario si potrà provvedere a nominare uno degli Aspiranti Tutori volontari presenti nell'Elenco che il Presidente del Tribunale per i Minorenni invierà rispettivamente a ciascun Tribunale del Distretto.

Il Presidente del Tribunale per i Minorenni, inoltre, individuerà le modalità più efficaci per la tenuta dell'Elenco dei Tutori volontari e per le comunicazioni relative alle nomine, le rinunce ad assumere l'incarico e le successive revoche o chiusure, in particolare, nei confronti dell'Ufficio della Garante.

L'Ufficio della Garante regionale, curerà la revisione e l'aggiornamento dell'Elenco dei Tutori alla luce delle nomine effettuate e dei Tutori volontari che intendono confermare o meno la propria disponibilità all'assunzione della tutela, con criteri e metodologie che saranno individuate nel corso del primo semestre 2019. Nel caso in cui vengano meno i requisiti per lo svolgimento della funzione di Tutore volontario o in caso di negligenza o di incapacità del Tutore, il Presidente del Tribunale per i Minorenni provvederà alla cancellazione dei corrispondenti nominativi.

L'agenda comune così delineata prevede, infine, che nel corso del primo semestre 2019 l'Ufficio della Garante regionale, contestualmente ad una pronuncia sui termini di validità dei Corsi di formazione svolti in base agli esiti e alle attestazioni, proceda alla chiusura dell'Avviso pubblico vigente pubblicato il 28.8.2017 ed alla pubblicazione del nuovo Avviso pubblico per la selezione e la formazione di soggetti idonei a svolgere la funzione di tutori volontari di minori stranieri non accompagnati (MSNA) a titolo volontario e gratuito.

Alla luce di quanto sopra esposto e dei compiti istituzionali che la Legge 7 aprile 2017, n. 47 affida alla Garante per l'infanzia e l'adolescenza e al Presidente del Tribunale per i Minorenni, si sensibilizzano le Autorità e gli Enti competenti in ordine agli aspetti sopra descritti, affinché possano attivarsi per realizzare un sistema di accoglienza completo, efficace e omogeneo sul territorio regionale, finalizzato al comune obiettivo di tutelare e dare piena attuazione ai diritti e al superiore interesse delle persone minori d'età, così come previsto dalla normativa internazionale e nazionale e regionale in materia.

Bologna, 9 novembre 2018

Il Presidente del Tribunale per i Minorenni
dell'Emilia-Romagna in Bologna
Giuseppe Spadaro
(firmato elettronicamente)

La Garante per l'infanzia e l'adolescenza
della Regione Emilia-Romagna
Clede Maria Garavini
(firmato elettronicamente)

7 Rassegna stampa

La difesa dei diritti dei minori

ADNKRONOS

23-APR-2018
da pag. 6
www.datastampa.it

0006

ADNKRONOS

ZCZC

ADN0440 7 CRO 0 ADN CRO NAZ RER

E. ROMAGNA: **GIBERTONI** (M5S), BAMBINI E SMOG, REGIONE COINVOLGA GARANTE INFANZIA E PEDIATRI =

Bologna, 23 apr. - (AdnKronos) - Un protocollo d'intesa tra la Regione Emilia-Romagna - attraverso la figura del Garante per l'infanzia- e gli altri organismi competenti per tutelare i minori dall'emergenza territoriale dell'inquinamento atmosferico. Lo chiede, in una risoluzione e in un'interpellanza alla Giunta, **Giulia Gibertoni** (Movimento 5 stelle) sottolineando inoltre l'urgenza "di protocolli di intervento di natura sanitaria all'interno delle strutture scolastiche affinché sia garantito il massimo rispetto della normativa".

L'obiettivo della consigliera è anche quello di rafforzare la collaborazione già attiva da molti anni tra tutti i soggetti coinvolti. Tra questi, le scuole e il Garante per l'infanzia Maria Clede Garavini in primis, e poi l'Unicef, la Società italiana di pediatria e l'Associazione culturale pediatri e tutte quelle reputate competenti per la tutela dei minori. "Il territorio dell'Emilia-Romagna - scrive la consigliera - è interessato da un livello di inquinamento, in particolare atmosferico, preoccupante per tutti i minorenni. Il problema incide fortemente sulla loro salute, soprattutto per chi risiede nelle zone a ridosso di aree industriali".

Sarebbero stati segnalati anche rischi per patologie, in alcuni casi gravi, come malattie dell'apparato respiratorio. L'Istituto superiore della Sanità avrebbe inoltre constatato "un eccesso d'incidenza di tali patologie nella fascia compresa tra la nascita e i 14 anni". La pentastellata cita anche la Convenzione sui diritti dell'uomo e della biomedicina di Oviedo e la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. "Gli Stati - scrive **Gibertoni** - sono responsabili delle violazioni dei diritti dei minorenni che un'impresa ha causato o contribuito a causare per la mancata adozione di misure necessarie, e, per questo, - continua, - hanno l'obbligo di fornire rimedi e riparazioni anche quando commesse da terze parti".

(Giz-Rre/AdnKronos)

ISSN 2465 - 1222
23-APR-18 13:24

NNNN

23-04-18 13:25:46

Borgotaro Istruttoria del Garante per l'infanzia

■ **BORGOTARO** Il Garante regionale per l'infanzia, Clede Maria Garavini, aprirà un'istruttoria sulla presenza di personale Ausl all'interno della scuola Manara di Borgotaro, vicenda a sua volta già segnalata, con un'interrogazione, dal consigliere regionale pentastellato Giulia Giberoni. A sollevare per primi la questione sono stati i genitori degli alunni, i quali contestano l'iter dell'iniziativa: l'ingresso a scuola di due medici e un tecnico, per effettuare controlli sugli ambienti e sui disturbi imputati alla Laminam, è stato infatti comunicato alle famiglie con un semplice sms da parte dei vertici della scuola.

Non c'è stato, a loro avviso, un consenso informato. «Ieri (mercoledì, ndr), con alcuni genitori, abbiamo sottoposto al Garante quello che è successo nelle scorse settimane a Borgotaro - si legge in un comunicato del Movimento diffuso nella giornata di ieri - Verrà aperta un'istruttoria per verificare che le procedure siano state corrette e che i diritti dei bambini siano stati rispettati».

Per il sindaco Rossi, l'iniziativa dell'Ausl «risponde a un'esigenza delle famiglie, che in più occasioni, tra cui l'ultimo Consiglio d'Istituto, hanno chiesto un supporto sanitario per meglio capire i disturbi accusati dai loro figli a scuola». «Non mi pronuncio invece sulle modalità con cui è stata condotta l'iniziativa - prosegue Rossi - Sarà il Garante a pronunciarsi nelle sedi opportune». In merito, abbiamo allora raggiunto Gianluca Pironi, direttore sanitario del Distretto Valli di Taro e Ceno, il quale tuttavia non rilascia dichiarazioni «finché non ricevo una comunicazione ufficiale dal Garante - ha infatti detto -. Posso però dire che siamo tranquilli. Abbiamo rispettato le procedure». «Sappiamo che l'Ausl ha dato il via a un protocollo dedicato alla scuola - ha a sua volta commentato Gilberto Rabitti, direttore delle risorse umane di Laminam - Se ne sta parlando anche all'interno di un Tavolo di Garanzia. Sono procedure ben precise per tenere monitorato lo stato di salute dei bambini».

M.R.



Italpress

09-LUG-2018
da pag. 26
www.datastampa.it

0026

ITALPRESS

ZCZC IPN 478

REG --/T

E.ROMAGNA: GARAVINI "MINORI VANNO TUTELATI A PRESCINDERE PROVENIENZA"
BOLOGNA (ITALPRESS) - "Non sperperiamo il lavoro fatto fino ad

oggi". E' la Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza, Clede Maria Garavini, a rilanciare il tema della salvaguardia dei diritti delle persone di minore eta', a prescindere dalla provenienza. Nel suo appello la Garante parla di "necessarie prese di posizione per difendere i valori conquistati e i diritti sanciti dalla normativa internazionale e nazionale". "Non possiamo non registrare - spiega Garavini - recenti fatti e dichiarazioni che sembrano mettere in discussione le responsabilita' e i vincoli, anche normativi, che garantiscono la tutela delle persone di minore eta', nonche' i doveri degli adulti di prendersi cura, di proteggere i bambini e gli adolescenti, in particolare coloro che hanno vissuto o stanno vivendo situazioni di grave disagio che ostacolano e possono compromettere la loro crescita o addirittura costituire un pericolo per la loro vita".

Nel suo intervento la Garante menziona anche "quei tanti cittadini che in Emilia-Romagna si sono dichiarati disponibili ad assumere la tutela volontaria di minori migranti soli". Un impegno costante, prosegue, "da parte di tante persone che va a bilanciare il flusso dei bambini e degli adolescenti che arrivano nei nostri territori".

(ITALPRESS) - (SEGUE).

tai/com

09-Lug-18 18:16

NNNN

09-07-18 18:16:44

DIRE

09-LUG-2018
da pag. 28
www.datastampa.it

0028

DIRE

MINORI. GARANTE EMILIA-R: VANNO TUTELATI, ANCHE GLI STRANIERI/FT
ALTOLÀ GARAVINI: LORO DIRITTI A RISCHIO, SERVE PRESA DI POSIZIONE

(DIRE) Bologna, 9 lug. - "I minori vanno tutelati, a prescindere dalla provenienza". Il richiamo e' della garante per l'infanzia e l'adolescenza dell'Emilia-Romagna, Clede Maria Garavini, che spezza una lancia per i diritti dei piu' giovani, da qualsiasi parte del mondo provengano. "Non possiamo non registrare- scrive in una nota- recenti fatti e dichiarazioni che sembrano mettere in discussione le responsabilita' e i vincoli, anche normativi, che garantiscono la tutela delle persone di minore eta'". Ma l'appello di Garavini e' a non sperperare il "lavoro fatto fino ad oggi". La garante parla di "necessarie prese di posizione per difendere i valori conquistati e i diritti sanciti dalla normativa internazionale e nazionale".

"Non possiamo non registrare- spiega nel dettaglio Garavini- recenti fatti e dichiarazioni che sembrano mettere in discussione le responsabilita' e i vincoli, anche normativi, che garantiscono la tutela delle persone di minore eta', nonche' i doveri degli adulti di prendersi cura, di proteggere i bambini e gli adolescenti, in particolare coloro che hanno vissuto o stanno vivendo situazioni di grave disagio che ostacolano e possono compromettere la loro crescita o addirittura costituire un pericolo per la loro vita". Nell'appello la garante menziona anche "quei tanti cittadini che in Emilia-Romagna si sono dichiarati disponibili ad assumere la tutela volontaria di minori migranti soli". Un impegno costante, prosegue, "da parte di tante persone che va a bilanciare il flusso dei bambini e degli adolescenti che arrivano nei nostri territori".

(SEGUE)

(Bil/ Dire)

09-07-18 18:42:38

“Dannati 18 anni da migranti così si diventa clandestini”

In regione 335 tutori volontari e 861 rifugiati minorenni: “Col decreto Salvini, quell’età fa perder loro ogni diritto”

ELEONORA CAPELLI

Angosciati per la sorte dei ragazzi stranieri che stanno per compiere 18 anni, intimoriti dalla prospettiva di vederli diventare clandestini nel giro di una notte, determinati a cercare nelle norme tutte le strade per non cancellare i loro sogni. Sono i tutori volontari, un piccolo esercito che in Emilia raccoglie 335 persone (circa 100 dei quali già iscritti nell’elenco del tribunale per i minorenni), che si sono messe a disposizione per aiutare i minori stranieri non accompagnati. Non sono genitori adottivi, ma volontari che accettano, dopo un corso organizzato dal Comune e dalla Regione, di essere i tutori legali di un ragazzo di solito già ospitato in una comunità. Alcuni di loro domani saranno in piazza per la fiaccolata “Diritti a testa alta”. Perché in questo momento si trovano a fare i conti con tutte le incognite del decreto Salvini.

I ragazzi soli che arrivano da un paese lontano e cercano di costruire il loro futuro in Emilia sono in diminuzione: nel 2016 erano 1.081 quelli presenti e censiti in regione, oggi sono 861 (dati di giugno 2018). Ma la loro situazione è la più delicata. «Con un piccolo emendamento, appena un tratto di penna, nel decreto Salvini è stato abolito il silenzio assenso per i neomaggiorenni che devono convertire il loro permesso di soggiorno per minore età in un permesso per studio o lavoro - spiega Sandra Zampa, la pro-

diana che ha dato il nome alla legge 47 del 2017 per i minori stranieri non accompagnati, che tra l’altro ha istituito la figura del tutore volontario -. Questo significa che, nell’attesa della risposta da parte della questura, possono passare mesi, durante i quali questi ragazzi sono sospesi in una specie di limbo. Non possono studiare, non possono curarsi, non possono lavorare».

È proprio questa prospettiva che getta nell’ansia i tutori volontari, che a quei ragazzini hanno cominciato a voler bene. «Mi nomineranno ufficialmente il 18 dicembre al tribunale, presterò anche giuramento - racconta Monica Lattanzi, sindacalista di 51 anni - ma ho già conosciuto il ragazzo di cui sarò tutrice e siamo tutti e due molto preoccupati. Compirà 18 anni in febbraio e non pensiamo che verrà immediatamente espulso dall’acoglienza dello Sprar, ci hanno spiegato che il problema maggiore è per chi non è inserito in un percorso come il suo. Però la situazione è precipitata, io mi sento ancora più in dovere di stargli accanto. Perché a questi ragazzi a 18 anni viene chiesto di avere un lavoro e una residenza per rimanere in Italia. Quando i ragazzi italiani queste cose a volte non riescono ad averle neanche a trenta. Come faranno?».

I tutori volontari sono soprattutto donne: tra le domande presentate all’ufficio della garante per l’infanzia e l’adolescenza della Regione, Clede Maria Garavini, il 73% vie-

ne da donne. L’età di chi fa questa scelta è compresa tra i 46 e i 65 anni nella metà dei casi, mentre il 43% ha meno di 45 anni. Come Giuseppe Curcio, impiegato amministrativo dell’università, che segue un ragazzo albanese. «Abbiamo mangiato insieme, io ho fatto la parmigiana di melanzane, lui i baccalà - racconta -, il ragazzo è seguito benissimo. Frequenta la scuola, ha anche provato a giocare a rugby, fanno le gite. Ma al compimento del diciottesimo anno l’incognita è grande. Io provo a mettermi nei suoi panni: come avrei fatto da solo lontano da casa?». I tutori oggi hanno tanti dubbi. «Quando il ragazzo che seguo mi parla dei suoi progetti a me viene il groppo in gola - dice Francesca Pullini, psicologa quarantannenove -, perché mi chiedo: che futuro gli sto dando? E poi mi preoccupa il clima che si respira nelle strade, la verità è che questi ragazzi rischiano ogni giorno di essere discriminati o aggrediti. Invece noi vorremmo restituire loro la dignità che meritano».



1-17%,3-48%

PROTESTA ANCHE IL GARANTE «FINISCONO IN STRADA»

Decreto Salvini, l'allarme dei giudici: «Minori a rischio»

Dopo il Comune, la Caritas, la Diocesi, anche la magistratura e il garante lanciano l'allarme sugli effetti del decreto Salvini sull'immigrazione. In particolare sui minori soli che sono stati accolti e integrati e che ora rischiano, non appena diciottenni, di «finire in mezzo alla strada», come so-

stiene con preoccupazione Magistratura Democratica.

a pagina 7 **Centuori**

Decreto Salvini e minori soli, l'allarme di giudici e garante

La preoccupazione di Magistratura Democratica: «Finiranno in strada»

All'incertezza dei numeri e a quello che sarà non appena la circolare del Viminale sarà operativa anche sul territorio bolognese e prenderà forma il decreto sicurezza a firma del ministro Matteo Salvini, si aggiunge la preoccupazione di Magistratura democratica dell'Emilia-Romagna, la corrente progressista delle toghe, per le sorti dei richiedenti asilo minori, soli e non accompagnati. Non appena compiuti i 18 anni potrebbero essere infatti messi alla porta e diventerebbero giovani clandestini. Per loro vengono attivare tutele differenti rispetto alle donne e agli uomini adulti accolti nei centri di accoglienza straordinaria.

I minorenni, per i quali diventa tutore legale il Comune che li accoglie, sono infatti sistemati in strutture Sprar ad hoc fin dall'inizio. Il loro percorso prevede anche progetti per la formazione e per la scolarizzazione. Servizi base che però potrebbero presto vacillare o, peggio, essere azzerati. E questo preoccupa Magistratura Democratica, perché non solo verrebbero meno i servizi ma per le strade delle città bo-

lognesi ci potrebbero essere presto giovani clandestini: «Esprimiamo grande preoccupazione per il futuro dei minori stranieri non accompagnati — spiega una nota a firma del giudice Carlo Sorgi, segretario di Md in Emilia — che, dopo la conversione in legge del decreto sicurezza, rischiano di trovarsi letteralmente in mezzo ad una strada, perdendo sia una sistemazione abitativa, che il precedente sistema degli Sprar garantiva, sia prospettive di inserimento, in molti casi avviate positivamente, ivi compreso il reperimento di tutori volontari, posto che l'eliminazione della protezione umanitaria nella maggior parte dei casi rischia di creare un vuoto di tutela giuridica degli interessati».

Per questo Md chiede anche «un tavolo per la sicurezza giuridica, sociale e umana con la presenza di tutti i soggetti, istituzionali e privati, che possono contribuire ad affrontare questo particolare momento per realizzare le condizioni favorevoli per trovare una sistemazione abitativa e il superamento della situazione di clandestinità nella quale i mi-

nori, appena compiuta la maggiore età, potrebbero altrimenti cadere, posto che in ogni caso non ci sono le condizioni per i loro rimpatri». Dunque, se fin qui gli addetti ai lavori, dalle istituzioni alle cooperative e ai singoli enti locali che gestiscono tutte le strutture Sprar dal 2014 fino ad oggi, senza dimenticare Caritas e Diocesi, hanno alzato gli scudi contro il decreto sicurezza di Salvini, ora in campo scende anche la magistratura.

E il timore degli iscritti a Md è lo stesso del garante per l'Infanzia e l'Adolescenza dell'Emilia-Romagna, Clede Maria Garavini, che parla di «condizioni di profonda incertezza» per quanto riguarda i giovani stranieri in seguito



1-4%, 7-39%

all'approvazione del decreto «sicurezza». Tanto che «i minorenni stranieri non accompagnati coinvolti in progetti di accoglienza rischiano, al compimento del diciottesimo anno d'età, di diventare irregolari». I minori finirebbero in un limbo burocratico: «L'incognita — spiega ancora la garante — è legata alle possibilità e ai tempi di conversione del permesso di soggiorno per minore età in un permesso di studio o lavoro, senza che si siano ancora realizzate le condizioni di autonomia necessaria». In particolare, ha

rimarcato Garavini, «considerate le disposizioni in materia di rilascio di speciali permessi di soggiorno temporanei per esigenze di carattere umanitario nonché in materia di protezione internazionale e di immigrazione, risulta, in prospettiva, sempre più complesso garantire ai ragazzi stranieri soli un reale ed effettivo diritto alla tutela». Al 30 settembre i minori non accompagnati accolti in 17 strutture Sprar del territorio erano 156. Tra questi ci sono anche 30

minorenni ospitati in famiglia con il progetto Vesta.

Maria Centuori



L'appello

Garavini: a 18 anni rischiano di diventare irregolari. Md: summit tra privati e istituzioni



L'hub

Alcuni disegni fatti dai giovanissimi minori stranieri non accompagnati ospiti del centro di via Siepelunga, sulla collina di Bologna



1-4%,7-39%

IL GARANTE

«Minori, tanta incertezza Permessi a rischio»

«I **MINORENNI** stranieri non accompagnati coinvolti in progetti di accoglienza rischiano, al compimento del diciottesimo anno d'età, di diventare irregolari». A lanciare l'allarme è la Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza, Clede Maria Garavini, che, relativamente alla situazione di questi giovani, riferisce di «condizioni di profonda incertezza». Le preoccupazioni sono state raccolte recentemente da Garavini in due incontri (il 4 e il 10 dicembre scorsi), con i servizi sociali, con gli aspiranti tutori volontari che si occupano, in regione, di minori stranieri non accompagnati e con i minori stessi. La Garante ha

espresso grande apprensione per questa situazione: «L'incognita è legata alle possibilità e ai tempi di conversione del permesso di soggiorno per minore età in un permesso di studio o lavoro, senza che si siano ancora realizzate le condizioni di autonomia necessaria». In particolare, ha rimarcato, «considerate le disposizioni in materia di rilascio di speciali permessi di soggiorno temporanei per esigenze di carattere umanitario nonché in materia di protezione internazionale e di immigrazione, risulta, in prospettiva, sempre più complesso garantire ai ragazzi stranieri soli un reale ed effettivo diritto

alla tutela». In questo contesto, ha concluso Garavini, «rivestono grande rilievo il ruolo e le funzioni che potranno svolgere i tutori volontari di prossima nomina, affinché vigilino sui percorsi di educazione e integrazione tenendo conto di capacità, inclinazioni e aspirazioni delle ragazze e dei ragazzi, interpretando concretamente il principio del loro superiore interesse». I due incontri sono stati convocati congiuntamente con il presidente del Tribunale per i minorenni, anche per illustrare le procedure di nomina e abbinamento per i 143 aspiranti tutori che, a oggi, hanno concluso il percorso di formazione.



16%

Profughi minorenni a rischio espulsione Appello dei giudici

Magistratura democratica sul decreto sicurezza
 “Prima accolti, poi in strada: a quale prezzo?”

Appello dei giudici di Magistratura democratica a tutte le istituzioni per difendere i migranti minorenni che adesso potrebbero finire in strada per le conseguenze del decreto legge sulla sicurezza da poco approvato. Il segretario regionale di Md Carlo Sorgi: «Molti ragazzi, una volta maggiorenni, rimarranno senza tutele. Senza lavoro, senza un tetto, senza nessuno che pensi a loro. Cosa faranno?». L'i-

dea è di raccogliere attorno ad un tavolo tutti i soggetti che si occupano di accoglienza per affrontare subito il problema. Una preoccupazione condivisa dalla garante regionale per l'infanzia Clede Maria Garavini. «In regione sono 835, molti studiavano e lavoravano. Ora sono disorientati.

DI RAIMONDO E VENTURI, pagina 11 e 111

Quegli 835 migranti accolti che rischiano l'espulsione

La garante regionale per l'infanzia Garavini
 “Sono disorientati, molti studiavano e lavoravano”

ILARIA VENTURI

Lancia l'allarme per quegli 835 ragazzini stranieri sbarcati da soli in Italia, accolti in Emilia Romagna e di cui si sono presi cura gli educatori delle comunità, gli operatori dei centri Sprar per i minori, i tutori, single e famiglie. Una rete solidale che il Decreto Sicurezza vanifica. La garante regionale per l'infanzia Clede Maria Garavini non ci sta: «Dagli stessi ragazzi ricevo richieste di aiuto, sono disorientati, vedono il buio, mentre avevano acquisito una prospettiva per la loro vita. Studiano, molti di loro già lavorano, hanno fatto grandi passi

avanti. Un impegno, nostro e loro, reso inutile. Al compimento del diciottesimo anno di età rischiano di diventare irregolari, non possiamo permetterlo».

La garante annuncia una mobilitazione con gli enti locali e l'autorità giudiziaria. «Prendiamo atto del problema e diciamo che va affrontato, ci muoveremo per farlo». La denuncia di Clede Maria Garavini segue quelle delle stesse famiglie che hanno accolto in casa questi ragazzi per un anno e più e dei tutori volontari che li hanno seguiti, un po' come genitori adottivi a distanza, presenti nella loro vita quotidiana per sostenerli in tutto, affianca-

ti dagli educatori: lo studio, lo sport, la condivisione del pranzo alla domenica, di un cinema alla sera, una visita medica. In regione i tutori a disposizione sono attualmente 335. Tra questi, 143 sono in attesa della nomina da parte del tribunale. La preoccupazione non è solo dei ragazzi, che «vivono in condizioni di profonda incertezza». Ma di tutta la rete solidale che li ha sostenuti. Ad alzare la voce so-



1-10%, 2-38%

no state per prime le famiglie accoglienti del progetto Vesta: «Ora dovrete espellere anche noi», dissero all'indomani dell'approvazione del decreto Salvini. Adesso annunciano un'assemblea a metà gennaio. «Abbiamo avuto richieste da tutta Italia: famiglie che vogliono ospitare, persone che semplicemente si ribellano a chi mette in strada mamme e bambini e costringe alla precarietà migliaia di ragazzi che vogliono integrarsi», spiega Fabrizio Tonello. «C'è grande apprensione», spiega la Garante per l'infanzia. L'incognita è legata alle possibilità e ai tempi di conversione del permesso di soggiorno per minore

età in un permesso di studio o lavoro, «senza che si siano ancora realizzate le condizioni di autonomia necessaria». Chi sta per arrivare a un diploma o alla licenza di terza media e nel frattempo diventa maggiorenne e deve convertire il suo permesso di soggiorno, concesso in quanto minore, che fa? L'attesa, senza più poter studiare o fare altro, potrebbe durare mesi. «Considerando le disposizioni in materia risulta, in prospettiva, sempre più complesso garantire ai ragazzi stranieri soli un reale ed effettivo diritto alla tutela», osserva Maria Clede Garavini. In questo contesto, conclude, «avrà grande rilievo

il ruolo dei tutori volontari di prossima nomina, affinché vigilino sui percorsi di educazione e di integrazione tenendo conto delle capacità e delle aspirazioni dei ragazzi, interpretando concretamente il principio del loro superiore interesse». Che è quello di avere un futuro.

Gli imminenti effetti del decreto sicurezza del governo gialloverde "Non possiamo non occuparcene"



Clede Maria Garavini
garante regionale per l'infanzia



1-10%,2-38%

REGIONE LA GARANTE PER L'INFANZIA

«E chi compie 18 anni diventa subito irregolare»

«I MINORENNI stranieri non accompagnati coinvolti in progetti di accoglienza rischiano, al compimento del diciottesimo anno d'età, di diventare irregolari». A lanciare l'allarme è la Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza, Clede Maria Garavini (nella foto), che, relativamente alla situazione di questi giovani, riferisce di «condizioni di profonda incertezza». Le preoccupazioni sono state raccolte recentemente da Garavini in due incontri (il 4 e il 10 dicembre scorsi), con i servizi sociali, con gli aspiranti tutori volontari che si occupano, in regione, di minori stranieri non accompagnati e con i minori stessi. La Garante ha espresso grande apprensione per questa situazione: «L'incognita è legata alle possibilità e ai tempi di conversione del permesso di

soggiorno per minore età in un permesso di studio o lavoro, senza che si siano ancora realizzate le condizioni di autonomia necessaria». In particolare, ha rimarcato, «considerate le disposizioni in materia di rilascio di speciali permessi di soggiorno temporanei per esigenze di carattere umanitario nonché in materia di protezione internazionale e di immigrazione, risulta, in prospettiva, sempre più complesso garantire ai ragazzi stranieri soli un reale ed effettivo diritto alla tutela». In questo contesto, ha concluso Garavini, «rivestono grande rilievo il ruolo e le funzioni che potranno svolgere i tutori volontari di prossima nomina, af-

finché vigilino sui percorsi di educazione e integrazione tenendo conto di capacità, inclinazioni e aspirazioni delle ragazze e dei ragazzi, interpretando concretamente il principio del loro superiore interesse».



17%

Tutori volontari: un anno di lavoro

Settimanale Bologna
Direttore: Chiara Unguendoli

Avvenire Bologna Sette

11-FEB-2018
da pag. 7
www.datastampa.it

Istituto De Gasperi. A Santa Maria della Carità si discute di migranti e minori non accompagnati

Domani alle 21 nella chiesa di Santa Maria della Carità (via San Felice 64) si terrà l'ultimo incontro del ciclo che l'Istituto De Gasperi e la parrocchia di Santa Maria della carità hanno voluto dedicare al tema «Migranti: un'occasione per informarsi e riflettere». Alla serata interverranno Raffaello Zordan, giornalista di «Nigrizia» («Mediterraneo: storie, rotte e flussi migratori verso il Mediterraneo»); Roberto Maisto, psichiatra del Dipartimento salute mentale dell'Ausl di Bologna («La salute dei migranti negli sviluppi più recenti: le vittime di violenza e le persone con problemi di salute mentale»); Monia Giovannetti, Cittalia - Fondazione Anci («I nuovi sciuscià: i Minori stranieri non accompagnati») e Maria Clede Garavini, Garante per l'Infanzia della regione Emilia Romagna («Tutori volontari di Minori non accompagnati: l'iniziativa del Garante per l'infanzia della regione Emilia Romagna»). Ai partecipanti verranno consegnati gli scritti filosofici di Hannah Arendt su profughi e Stato-nazione e un fascicolo di documentazione.



Al Duse il «Programma Pueri» per minori non accompagnati

Domani alle 17, al teatro Duse (via Cartoleria 42) la Fondazione nazionale assistenti sociali illustrerà il programma Pueri (Pilot action for Uams: early recovery interventions) operativo da giugno 2017. E che riguarda i 15731 minori stranieri non accompagnati sbarcati in Italia nel 2017, provenienti soprattutto da Tunisia, Gambia, Senegal, Nigeria e Ghana. Intervengono Elisabetta Gualmini, assessore regionale al Welfare; Clede Maria Garavini, garante per infan-



zia e adolescenza della Regione; Silvana Mordegli, presidente Fondazione nazionale Assistenti sociali; Gianmario Gazzi, presidente Consiglio nazionale Ordine assistenti sociali; Fulvio Giardina, presidente nazionale Ordine psicologi; Elisabetta Melandri, presidente Centro informazione educazione allo Sviluppo.



La rete educativa per i 456 minori stranieri

Pueri, il progetto per i 'non accompagnati' sostenuto dalla Regione, impiega 200 tutor

IL CONVEGNO

Domani (ore 17) l'incontro al teatro Duse, ci sarà l'assessore Elisabetta Gualmini di FEDERICA GIERI SAMOGGIA

SONO duecento gli educatori che si occuperanno di questi ragazzi. Come A. Dice che non ha un motivo preciso per farlo, ma che prova a prendere la vita in modo positivo. A. ha sedici anni e un sorriso immenso in cui non si leggono la paura e le sevizie subite (se vuoi, ti mostra le cicatrici), ma la vita salvata e ritrovata qui, in Italia. E' scappato dalla Somalia in guerra. A casa ha lasciato 5 fratelli e un papà che fa l'ambulante. I tutori che lo hanno seguito lo tratteggiano come intelligente, educato, una gran voglia di studiare e imparare le lingue. Il suo sogno? Diventare infermiere per poi mantenere la famiglia. A. è uno dei 15.731 minori stranieri non accompagnati sbarcati, con i gommoni, nel 2017 e provenienti da Eritrea, Gambia, Ghana, Guinea, Nigeria, Senegal, Somalia o Tunisia. E' a loro che guarda Pueri, un team di pronto intervento con assistenti sociali, psicologi e mediatori culturali, capaci di accogliere, ascoltare e farsi carico del vissuto drammatico di questi ragazzini. Con alle spalle hanno guerre, violenze e soprusi e che nel 30% dei casi scompaiono perché arruolati da organizzazioni criminali.

PUERI è un progetto sperimentale che ha abbattuto del 50%, portandolo al 15% dal 30%, il fenomeno dei ragazzini scomparsi. Promosso dall'Interno e finanziato dall'Europa nell'ambito delle Emergency assistance Fami 2016, Pueri è gestito dalla Fondazione nazionale degli Assistenti sociali e dal Centro informazione e educazione allo sviluppo. E ha la sua cornice operativa nella legge Zampa. Pueri sarà al centro di un convegno lunedì 26 alle 17, al teatro Duse (via Cartole-

ria, 42) dove interverranno, tra gli altri, Elisabetta Gualmini, vice presidente Regione Emilia Romagna e assessore al Welfare; Clede Maria Garavini, garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione e Silvana Mordegli, presidente della Fondazione nazionale degli Assistenti sociali. Partendo dalla Convenzione sui Diritti dell'Infanzia che sancisce come i minori non possano essere respinti, «noi ci occupiamo di quelli che arrivano da soli negli hotspot», spiega Mordegli. I più a rischio: «Scompaiono; di loro non sappiamo più nulla se non quando li ritroviamo in strada. Dovevamo fare qualcosa». Così è nato Pueri. In pratica già allo sbarco e poi all'ingresso nella comunità di prima accoglienza, il minore incontra l'équipe di Pueri che dialoga con lui, lo affianca, gli fornisce un supporto perché, ricorda Mordegli, «il nostro obiettivo è la child protection». Ascolto e pronto intervento. Insomma esserci: 1.406 vite seguite da Pueri, tra giugno e febbraio, che ricominciano. Come accade al migliaio di 16-17enni (87,8%) approdati nelle comunità emiliano-romagnole (456 a Bologna) e con un passaporto dell'Albania, Gambia, Marocco, Nigeria oppure del Pakistan. Mille minori, nel 93% maschi, per cui lavorano educatori, assistenti sociali; una rete che «abbiamo cercato sempre più di irrobustire», osserva Gualmini.

UN IMPEGNO forte «di grande lavoro» quello della Regione nei confronti di questi ragazzi cui «vogliamo dare un'opportunità di crescita e di sviluppo». Una presa in carico che va dai corsi di lingua fino al supporto psicologico. Oppure nell'adozione di strumenti innovativi come il tutore, previsto dalla legge Zampa, «un atto importante». Di qui la firma di protocolli per la creazione delle liste di chi si candida a diventare tutore di questi minori soli. Duecento gli 'arruolati'. Ma «siamo in crescita», ricorda Gualmini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Minori non accompagnati Nasce il programma Pueri

«I tutor, qui, sono già 310». È con una punta di giusto orgoglio che Clede Maria Garavini, garante per l'Infanzia e l'Adolescenza della Regione, snocciola questi numeri su una figura tanto innovativa quanto «importante, perché rappresenta una nuova idea della tutela: non più intesa solo dal punto di vista legale, bensì di relazione quale espressione di una cittadinanza attiva sostenuta dalla comunità». L'occasione per raccontare il tutor, introdotto dalla legge 47 che si occupa dei minori stranieri che approdano nel nostro Paese da soli, è Pueri: un convegno, ma prima ancora un programma sperimentale promosso dal ministero dell'Interno, finanziato dall'Europa e gestito dalla Fondazione nazionale degli Assistenti sociali. È un progetto sperimentale Pueri che guarda ai 15731 minori stranieri non accompagnati sbarcati nel 2017 e provenienti da Eritrea, Gambia, Ghana, Guinea, Nigeria, Senegal, Somalia o Tunisia. E si concretizza con team di pronto intervento composto da assistenti sociali, psicologi e mediatori culturali, capaci di ascoltare e farsi carico del vissuto drammatico di questi ragazzini. E tanto funziona da aver abbattuto del 50%, portandolo al 15% dal 30%, il fenomeno dei ragazzini scomparsi, una volta arrivati in Italia.

E dopo lo sbarco, la seconda accoglienza. Sono un migliaio i 16-17enni (87.8%) approdati nelle comunità emiliano-romagnole (456 a Bologna) e con un passaporto dell'Albania, Gambia, Marocco, Nigeria oppure del Pakistan. Mille minori, nel 93% maschi, per cui lavorano educatori, assistenti sociali; una rete che «abbiamo cercato sempre più di irrobustire», osserva la vicepresidente della Regione, Elisabetta Gualmini. Un impegno forte «di grande lavoro» quello della Regione nei confronti di questi ragazzi cui «vogliamo dare un'opportunità di crescita e di sviluppo».

Si muove proprio in questa direzione il tutor che, sottolinea il Garante, «accompagna questi ragazzi nelle loro scelte di vita, per dare loro una mano». In pratica, chi decide di proporsi come tutor (un tutor, un ragazzo e nel caso di una coppia vengono dati due ragazzi) affianca il ragazzo che continua a vivere nella struttura dell'accoglienza. «Altro è l'affido familiare», precisa Garavini. Insomma «non si tratta del singolo cittadino che si avventa in un'azione e poi si ritrova da solo: è un lavoro di squadra», preceduto da un corso di formazione. Chi accetta «impegna il suo tempo in gesto di grande generosità sociale». In questo modo il ragazzo «ha un punto di riferimento» con cui costruisce una relazione (Per informazioni: Garante dell'infanzia - tel. 0515276263 oppure 800515505; mail: garanteinfanzia@regione.emilia-romagna.it; www.assemblea.emr.it/garanti).

Federica Gieri Samoggia



Nella foto a sinistra
Cleda Maria Garavini



ITALPRESS

ZCZC IPN 728

REG --/T

E.ROMAGNA: MINORI, SABATO IL PUNTO SUI TUTORI VOLONTARI

BOLOGNA (ITALPRESS) - Quanti sono. Come lavorano. Quale contributo

danno alla nostra comunita'. Sabato prossimo, l'Assemblea
legislativa regionale dell'Emilia-Romagna dedichera' una giornata
di studio e di formazione al tutore volontario, la nuova figura a
sostegno dei minori soli prevista dalle recenti leggi nazionali.

L'appuntamento e' a partire dalle 9.30 nella sala polivalente
Guido Fanti dell'Assemblea legislativa regionale in viale Aldo
Moro 50, a Bologna. Dopo i saluti della presidente dell'Assemblea
[Simonetta Saliera](#), sul tema si confronteranno esperti e operatori
del settore come Giuseppe Spadaro, presidente del Tribunale dei
Minorenni di Bologna, Filomena Albano, Garante nazionale per
l'infanzia e l'adolescenza, l'on. Sandra Zampa, prima firmataria
della legge nazionale che ha introdotto la figura del tutore, e
Maria Clede Garavini, Garante per l'infanzia e l'adolescenza della
Regione Emilia-Romagna. In allegato il programma dei lavori.
(ITALPRESS).

mgg/com

11-Apr-18 19:02

NNNN

11-04-18 19:03:25

ADNKRONOS

11-APR-2018
da pag. 3
www.datastampa.it

0002

ADNKRONOS

ZCZC

ADN0181 7 CRO 0 ADN CRO NAZ

E.ROMAGNA: 15 APRILE GIORNATA FORMAZIONE SU TUTORI VOLONTARI MINORI =

Bologna, 11 apr. (AdnKronos) - Quanti sono. Come lavorano. Quale contributo danno alla comunità. Sabato 15 aprile, l'Assemblea legislativa regionale dell'Emilia-Romagna dedicherà una giornata di studio e di formazione al tutore volontario, la nuova figura a sostegno dei minori soli prevista dalle recenti leggi nazionali. L'appuntamento è a partire dalle 9.30 nella sala polivalente Guido Fanti dell'Assemblea legislativa regionale in viale Aldo Moro 50, a Bologna.

Dopo i saluti della presidente dell'Assemblea Simonetta Saliera, sul tema si confronteranno esperti e operatori del settore come Giuseppe Spadaro, presidente del Tribunale dei Minorenni di Bologna, Filomena Albano, Garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, Sandra Zampa, prima firmataria della legge nazionale che ha introdotto la figura del tutore, e Maria Clede Garavini, Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Emilia-Romagna.

(Adl/Adnkronos)

ISSN 2465 - 1222

11-APR-18 10:42

NNNN

11-04-18 10:43:27

ACCOGLIENZA

I primi 300 «genitori» dei minori arrivati soli

di Daniela Corneo



Hanno iniziato il corso di formazione e presto incontreranno il ragazzo che verrà loro abbinato. Ecco i primi 300 tutori (volontari) di minori stranieri non accompagnati. a pagina 2

Non solo accoglienza Ecco i trecento tutor che prendono per mano i minori stranieri soli

I mille ragazzini

Al 31 dicembre 2017 erano 1.017 i baby profughi non accompagnati censiti in Emilia-Romagna, la quinta regione per numero di presenze

Donne, di mezza età, poliglote, laureate e residenti in capoluoghi di provincia. È questo il profilo prevalente dei 300 tutori volontari per minori soli che hanno risposto alla chiamata dell'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna. L'appello alla cittadinanza a mettersi a disposizione di bambini e ragazzini stranieri non accompagnati, alla luce della nuova legge nazionale dell'aprile 2017, a firma della prodiana Sandra Zampa, l'aveva lanciato l'estate scorsa la garante per l'infanzia e l'adolescenza dell'Emilia-Romagna, Clede Maria Garavini. Tempo qualche mese e la risposta degli emiliano-romagnoli è arrivata: sono 300 le persone che si sono messe a disposizione delle istituzioni per diventare il punto di riferimento di minori che sono arrivati sul territorio senza genitori. Secondo le statistiche del

ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, al 31 dicembre del 2017 erano 1.017, lungo la via Emilia, i minori soli non accompagnati (a fronte dei 18.303 a livello nazionale), di cui il 94,6% di sesso maschile e il 5,4% di sesso femminile. E con questi numeri l'Emilia-Romagna è la quinta regione in Italia per la presenza di minori non accompagnati, con il suo 5,6% del totale nazionale. I 300 tutori che si sono fatti avanti nei mesi scorsi, ovviamente, non sono sufficienti, dati questi numeri. La stessa garante Garavini in tempi recenti aveva detto senza mezzi termini «ne servono molti altri», ma il lavoro di Viale Aldo Moro per il



«reclutamento» continua. E continua anche con occasioni pubbliche come quella organizzata per oggi, a partire dalle 9,30 in Assemblea legislativa, per raccontare le storie — alla presenza della stessa Sandra Zampa, della garante nazionale per l'infanzia Filomena Albano, della presidente del consiglio regionale **Simonetta Saliera** e del presidente del Tribunale dei minori Giuseppe Spadaro — di chi ha deciso di accompagnare per un pezzo di strada un minore straniero arrivato senza alcun tipo di aiuto in Emilia-Romagna. Perché il ruolo dei tutori è questo: aiutare questi ragazzini a districarsi tra le diverse pratiche burocratiche, accompagnarli negli uffici, fare loro da interpreti, sostenerli in un Paese straniero di cui ancora non conoscono le dinamiche, essere un punto di riferimento noto in mezzo all'ignoto. Ma prima di assumere questo incarico volontario, gli aspiranti tutori devono fare un corso che dia loro gli strumenti base per affrontare l'impegno. I corsi, dopo la selezione dei candidati che hanno risposto all'avviso della garante Garavini, sono partiti o stanno partendo in tutta la regione: a Ferrara è già stato fatto; a Bologna, Ravenna, Parma, Modena è in corso; nelle altre province dell'Emilia-Romagna è in via d'attivazione. Dei 300 tutori emiliano-romagnoli il 73% è donna e il 27% uomo. La maggioranza (80%) vive nei capoluoghi di provincia. In testa Bologna con il 43% di volontari rispetto al totale regionale; seguono Ferrara (14%,1%) e Parma (12,5%). A fare il tutore sono prevalentemente persone tra i 46 e i 65 anni (49,4%), seguite da tutori con meno di 45 anni (43%), mentre il 25% ha un'età compresa tra i 25 e i 35 anni d'età. Per quanto riguarda i titoli di studio, il 62,7% di loro è laureato e il 92% conosce almeno una

lingua straniera, requisito abbastanza fondamentale per seguire al meglio i minori stranieri e per essere loro di supporto. Ed è l'esercizio di quest'ultima funzione, al di là della risoluzione di questioni pratiche e burocratiche, che è principalmente richiesto ai tutori, che alla fine del corso saranno iscritti nell'elenco istituito presso il Tribunale per i minori di Bologna. «I bambini e i ragazzi — spiega la presidente dell'Assemblea legislativa, **Simonetta Saliera** — non possono essere lasciati soli senza relazioni affettive significative e chiare, con il rischio che in breve diventino vittime o manovalanza della microcriminalità. Siamo grati a tutti coloro che operano nel senso della giustizia, dell'affetto e del riconoscimento dei diritti a queste persone con cui il destino è stato avaro e crudele». Al tutore, quindi, oltre all'aiuto pratico, è richiesta una presenza affettiva con il minore di cui farà il tutore legale. Il che non significa — a meno che non si decida poi di seguire la strada dell'affido, che contempla altri doveri — che il minore andrà a vivere con i tutori: la convivenza non è prevista, ma il rapporto personale e la frequentazione tra tutori e ragazzini è fortemente richiesta. «La nostra Costituzione — continua **Saliera** — riconosce diritti fondamentali alle persone. Con l'attività dei tutori volontari vogliamo rafforzare questa prescrizione. Far finta che un problema non esista, oppure pensare di risolverlo solo come un fenomeno di ordine pubblico invocando pene e restrizioni delle libertà individuali, è il modo migliore perché un problema risolvibile diventi un'emergenza».

Daniela Corneo
daniela.corneo@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

5,6

Percento

I minori stranieri in Emilia-Romagna sul totale nazionale

43

Percento

Dei tutori volontari in regione è di Bologna e provincia

95

Percento

Dei minori stranieri soli in Emilia-Romagna è di sesso maschile

92

Percento

Dei tutori volontari conosce almeno una lingua straniera

73

Percento

Dei tutori nella nostra regione è donna, perlopiù di mezza età e laureata

E.ROMAGNA: SALIERA, TUTORI MINORI STRANIERI NON SIANO SOLO ADEMPIMENTO BUCROCRATICO

Bologna, 14 apr. (AdnKronos) - "Operiamo perché il tutore volontario, la nuova figura a sostegno dei minori soli prevista dalle recenti leggi nazionali, sia una figura vera, reale, e non solo un adempimento burocratico, come spesso purtroppo accade se pensiamo che in molti casi il tutore è istituzionale, può essere un assessore o un sindaco. Ed è per questo che abbiamo voluto coinvolgere la comunità". Così Simonetta Saliera, presidente dell'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna, nel corso del suo intervento di apertura della giornata di studio e di formazione dedicata al tutore volontario, organizzata dalla Regione, alla quale partecipano anche Giuseppe Spadaro, presidente del Tribunale dei Minorenni di Bologna, Filomena Albano, Garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, Sandra Zampa, prima firmataria della legge nazionale che ha introdotto la figura del tutore, e Maria Clede Garavini, Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Emilia-Romagna. "Il tutore deve essere una persona responsabile - ha aggiunto Saliera - ma anche un educatore capace di avvicinarsi con delicatezza al minore che gli viene affidato e che spesso ha alle spalle una storia complessa e difficile dal punto di vista affettivo". La normativa europea da un lato, e la nostra Costituzione dall'altro, ha continuato Saliera, "ci ricordano che i minori stranieri non accompagnati sono persone che nel transito tra paesi restano titolari di diritti. Il tutore volontario, quindi, deve sì assolvere alla funzione di rappresentante giuridico del minore, ma soprattutto deve interessarsi alla sua relazione col minore e interpretare i suoi bisogni e i suoi problemi". (segue) (Adl/Adnkronos)

ISSN 2465 - 12214-APR-18 11:45 .NNNN

E.ROMAGNA: SALIERA, TUTORI MINORI STRANIERI NON SIANO SOLO ADEMPIMENTO BUCROCRATICO (2)

(AdnKronos) - "Il tema dei minori non accompagnati, molti dei quali di origine straniera, è un fatto oggettivo che non può essere ignorato e nemmeno ridotto a mero fenomeno di ordine pubblico - ha concluso la presidente dell'Assemblea legislativa -. Ignorare un fenomeno simile rischia solo di ingigantirlo, rendendolo più ingovernabile. La figura del garante è una soluzione per impedire, tra le altre cose, che questi ragazzi prendano strade sbagliate venendo fagocitati dalla microcriminalità". (Adl/Adnkronos)ISSN 2465 - 12214-APR-18 11:45 .NNNN

Dires

10-APR-2018
da pag. 43
www.datastampa.it

DIRES

ZCZC

DRS0134 3 LAV 0 DRS / WLF

MIGRANTI. MINORI SOLI, A REGGIO EMILIA 107 ACCOLTI NEL 2017/FT
PRONTO A PARTIRE UN CORSO PER ASPIRANTI 'TUTORI VOLONTARI'.

(DIRE) Reggio Emilia, 18 apr. - Sono 107 nel 2017 e 48 nei primi mesi di quest'anno i minori stranieri soli accolti a Reggio Emilia. Il trend, in linea con quello del 2016, riguarda adolescenti dai 16 ai 18 anni provenienti soprattutto dal Maghreb e dall' Africa subsahariana. Proprio alla loro tutela e' dedicato un accordo tra il Comune, il Garante per l'infanzia e l'adolescenza regionale, Clede Maria Garavini, e l'Asp Reggio Emilia Citta' delle Persone- partecipata comunale guidata da Raffaele Leoni- per realizzare un corso di formazione rivolto ad aspiranti "tutori volontari". Si tratta cioe' della figura prevista dalla legge 47 del 2017 che, a titolo gratuito, si occupa della tutela legale, della cura dei diritti, degli interessi e del benessere dei minori stranieri non accompagnati.

Nella citta' del Tricolore sono gia' 12 le domande inoltrate dai cittadini mentre 11 sono i tutori gia' formati. Si tratta per la maggior parte di donne con elevato grado di istruzione, molte delle quali parlano una seconda lingua. Il corso partira' il prossimo 5 maggio, se sara' raggiunta la quota di 15 iscrizioni. "Obiettivo di questo accordo e' far si' che ciascun minore possa avere un rapporto di fiducia e prossimita' con un adulto di riferimento, un rapporto personalizzato e non burocratico", spiega il vicesindaco e assessore al Welfare Matteo [Sassi](#). "Cerchiamo figure terze autonome e indipendenti che possano costruire relazioni che siano strumento di aiuto e prevenzione". Chi fosse interessato al corso puo' rivolgersi al referente del servizio Tutele dell'Asp Cristiano Bondavalli (0522 328452 email cristiano.bondavalli@comune.re.it).

(Cai/ Dire)

16:12 18-04-18

NNNN

18-04-18 16:13:01

**L'APPELLO
DEL COMUNE**

«Stranieri minorenni, cercansi tutori»

«**CERCANSI** tutori volontari per giovani minorenni stranieri». L'annuncio potrebbe essere facilmente inserito in una qualche agenzia del lavoro, ma questa volta la richiesta arriva direttamente dal Comune, nell'intento di soddisfare un'esigenza sociale sempre più importante. Sono stati 107 infatti i minori (16-17 anni) accolti dalla nostra provincia nel 2017. E 48 in questi primi 4 mesi del 2018. A fronte – e da qui nasce la problematica – di soli 11 tutori volontari: «Come intuibile dal nominativo, si parla di volontariato, e quindi di posizioni non retribuite – ha spiegato ieri il vicesindaco Matteo Sassi –, ma allo stesso tempo di grande importanza, perché i tutori sono responsabili giuridici in tutto e per tutto dei minorenni stranieri». La candidatura infatti presenta scrupolosi vincoli da rispettare. Occorre avere – tra le altre cose – più di 25 anni, la cittadinanza europea (o il permesso di soggiorno, a patto che si conosca lingua e cultura italiana), assenze di condanne pe-

nali, libera amministrazione del proprio patrimonio e garantire un'ineccepibile condotta. A gestire le attività formative dei volontari sarà l'Asp di Reggio, rappresentata nella conferenza stampa nella Sala Rossa comunale dal presidente Raffaele Leoni: «Attualmente abbiamo altri 12 persone in «lista d'attesa», ovvero non ancora formate tramite un idoneo corso di preparazione. Posso dire che le lezioni in tal senso inizieranno a breve, ma puntiamo ad avere almeno una quindicina di iscritti». Una richiesta sostenuta fortemente anche dalla Regione tramite Clede Maria Garavini, garante unica dell'intero progetto: «A livello nazionale, sono 15mila i «minori soli» ospitati; di questi, 929 (il 6,2%, ndr) risultano nella nostra regione. Ma in questo momento sono 300 i volontari impegnati in Emilia Romagna, di cui il 43% nella sola Bologna, seguita dal 14% di Ferrara. A Reggio siamo fermi al 7%, motivo per cui sosteniamo a gran voce questo appello».

Stefano Chiossi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Minori stranieri non accompagnati Servono più tutor

Accolti 48 ragazzi a Reggio, ma i volontari sono solo 23
Comune, garante e Asp cercano nuove persone disponibili

di **Andrea Munari**
► REGGIO EMILIA

Quarantotto minori stranieri non accompagnati accolti e ventitré tutori volontari disponibili, di cui la metà già formati. Sono questi i numeri relativi a Reggio Emilia nei primi tre mesi del 2018. Numeri che diventano molto più ampi se viene presa in considerazione l'intera Emilia Romagna, dove al 31 gennaio 2018 erano 929 i giovani stranieri non accompagnati, su oltre 15.000 arrivati in tutta Italia, e circa 300 tutori volontari. «La legge 47 del 2017 prevede la figura del tutore volontario, ovvero una persona che si assuma la tutela di un minore straniero non accompagnato – ha affermato Clede Maria Garavini, garante per l'infanzia e l'adolescenza – e questi minori hanno gli stessi diritti di tutti gli altri, come scritto sulla carta dell'Onu. Le domande per poter svolgere questo ruolo devono essere inviate direttamente alla Regione, poi è il garante a valutare ogni richiesta e selezionare quelle che sono adatte a ricoprire questo ruolo».

Il tutore è una vera e propria figura di riferimento per questi giovani, per lo più adolescenti provenienti da Paesi al di fuori dell'Unione Europea, che hanno dovuto affrontare la migrazione senza il supporto dei propri familiari e che una volta arrivati in Italia si sono ritrovati da soli. Il tutore rappresenta la figura che vigila non solamente dal punto di vista giuridico sul ragazzo, ma instaura con lui un rapporto di fiducia: «Le relazioni che si devono instaurare devono essere fatte per fa-

vorire il processo di integrazione di questi ragazzi, che si trovano catapultati in una situazione completamente diversa da quella di provenienza – ha sottolineato il vicesindaco e assessore al Welfare Matteo Sassi – figure che devono essere autonome e in grado di instaurare rapporti che vadano al di là del semplice aspetto burocratico. I tutori volontari diventano il punto di riferimento per questi adolescenti».

All'ufficializzazione dell'accordo tra il Comune di Reggio, il garante per l'infanzia e l'Asp Reggio Emilia città delle persone era presente anche il presidente di quest'ultima Raffaele Leoni: «Questa che inizia è una nuova fase del nostro rapporto con l'amministrazione locale – ha sottolineato Raffaele Leoni – e metteremo in campo tutta la nostra esperienza maturata nel corso di questi anni».

Dai dati in possesso del garante oggi, il comune con il maggior numero di tutori volontari è Bologna, seguito da Ferrara e Parma. La maggior parte degli aspiranti tutori sono soprattutto donne, con un'età inferiore ai 45 anni. Sono persone di elevata cultura e che conoscono almeno una lingua straniera. I nuovi tutori volontari saranno formati attraverso un corso predisposto dal Comune di Reggio Emilia e dall'Asp Reggio Emilia città delle persone della durata di 24 ore. In questo corso saranno approfonditi il ruolo e i compiti del tutore volontario, l'organizzazione dei servizi, l'ambito giuridico, le esperienze migratorie e gli aspetti psicologici dei minori migranti.



Raffaele Leoni, il garante Clede Maria Garavini e il vicesindaco Matteo Sassi



C'è un'Italia che accoglie i minori stranieri

A colloquio con Clede Maria Garavini, garante per l'infanzia della Regione, sui tutor volontari degli under 18 non accompagnati

DI FEDERICA GIERI SAMOGGIA

È per lo più donna (73%), vive a Bologna (43%), ha meno di 45 anni (43%) ed è laureata (62,7%). A tracciare l'identikit del tutor di minori stranieri non accompagnati, è il garante per l'Infanzia e l'Adolescenza della Regione, Clede Maria Garavini durante il convegno «Minori soli e tutori volontari: facciamo il punto». Oltre 300 i candidati-tutor. «Siamo in crescita», sottolinea Garavini. Donne, laureate che nel 53% hanno una formazione ad hoc («ma non è fondamentale») e nel 90% hanno già svolto un'esperienza specifica in termini di assistenza o volontariato. Sposate o single: non fa differenza perché il ragazzo che accompagneranno è affidato al singolo. (Per info: Garante dell'infanzia - tel. 0515276263; garanteinfanzia@regione.emilia-romagna.it). Mille gli under 18 approdati nelle comunità emiliano-romagnole di questi 456 a Bologna. Il 93% è maschio e nel 90% dei casi ha 16-17 anni e un passaporto dell'Albania, Gambia, Marocco, Nigeria oppure del

Pakistan. A loro pensa la legge Zampa in materia di protezione dei minori stranieri non accompagnati. Ed è lì che nasce questa figura che li affianca nel loro progetto di vita fino alla maggiore età. «Ma i legami spesso proseguono anche dopo», rileva Garavini. Un «eccomi» che nasce dal «desiderio di

avere un ruolo propositivo all'interno di una comunità». Una sorta di chiamata a rimbocarsi le maniche. La presenza di questi ragazzi «ci interpella». Dopo l'invio della

domanda, si partecipa ad un corso di formazione (25 ore). «Abbiamo scelto di lavorare su piccoli gruppi» perché l'idea di fondo è di «creare una rete attorno al tutor tale da non farlo sentire solo», abbandonato a se stesso.

«Abbiamo cercato di costruire un contesto» a supporto in cui porre domande e trovare risposte. Da lì, vista anche la presenza di operatori sociali, si passa all'inserimento negli elenchi del Tribunale dei minori che procederà a creare il «giusto» incontro tra adulto e ragazzo che continuerà a vivere in comunità. Non un affido: «l'adulto qui è un punto di riferimento» anche educativo. Volti che, per la vicepresidente della Regione, Elisabetta Gualmini, «richiedono interventi fatti di buone pratiche per aiutare questi minori a sentirsi protagonisti del proprio futuro. Come istituzioni abbiamo il dovere di dare il massimo per andare nella direzione di una società plurale e tollerante».



Immigrazione Stranieri minorenni: ora la legge li affida a tutori volontari

Si tratta di normali cittadini che diventano rappresentanti legali del minore fino alla sua maggiore età. A Parma sono 40

MONICA CALAMANDREI

■ Sono sempre di più gli adolescenti immigrati che, attratti dalla speranza di una vita migliore, decidono di partire, con o senza il consenso dei familiari, rischiando il tutto per tutto per sfuggire alla fame e alle guerre del loro paese. Se quattro anni fa la percentuale dei ragazzi minorenni che arrivavano da soli nel nostro paese era del 7%, oggi si attesta intorno al 15%. Arrivano dall'Albania, dalla Nigeria, dal Pakistan, dall'Afghanistan, dal Marocco, dall'Egitto, ma anche dall'Iraq, dalla Somalia, dall'Eritrea, dal Senegal, dalla Guinea e dalla Tunisia (solo per citarne alcuni). Tutti alla ricerca di una vita migliore. «Qualunque minore straniero non accompagnato ha diritto ad un tutore» dichiara Elisabetta Mora, responsabile della struttura Fragilità del settore sociale del Comune di Parma. Ma se fino a qualche tempo fa

la tutela era affidata ad un ente istituzionale pubblico come il sindaco o un assessore del Comune di accoglienza, per la sola assistenza nelle pratiche giuridiche, oggi le cose sono cambiate. La legge Zampa (47/2017) ha infatti introdotto una nuova figura: il tutore volontario. A Parma sono già 40.

«Si tratta di un cittadino - spiega - che decide liberamente di fare da rappresentante legale del minore e di indirizzarlo in un percorso di crescita, educazione e integrazione fino al raggiungimento della maggiore età». Si crea così un rapporto fiduciario e spesso di arricchimento per entrambi. «Questi ragazzini - aggiunge l'assessore al Welfare Laura Rossi - prima di essere riconosciuti come rifugiati devono essere considerati adolescenti e come tali hanno bisogno di qualcuno disposto ad affiancarli, proteggerli e guidarli quotidianamente, consigliandoli nelle loro scelte, dalla salute a alla scuola, e aiutandoli nel loro

processo di integrazione».

Il 90% dei minori non accompagnati immigrati nel nostro paese sono maschi tra i 16 e i 17 anni (le ragazze sono infatti spesso vittime di tratta), ed è importante sottolineare come questo rapporto profondo con il proprio tutore continui nel tempo anche dopo il raggiungimento della maggiore età.

«Grazie alla legge Zampa - aggiunge la referente del Garante per l'Infanzia dell'Emilia Romagna Clede Maria Garavini - in un anno 4 mila cittadini italiani hanno fatto domanda per poter accedere ai corsi di formazione per diventare tutori. In regione, oltre a Parma, abbiamo già organizzato questi percorsi per Ferrara, Bologna, Reggio Emilia, Modena e Ravenna, ricevendo in tutto circa 300 domande di adesione». E i risultati si vedono, perché se nel 2017 i minori non accompagnati erano circa 16mila, oggi sono già calati a poco più di 14mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Preparazione Come accedere al corso

■ A Parma, dove i minori stranieri non accompagnati nel 2017 risultavano circa 70, il primo corso per tutori volontari, organizzato da Forum Solidarietà in collaborazione con il Comune e conclusosi il 30 maggio scorso, contava una quarantina di iscritti. Per accedere occorre aderire al bando regionale ema-

nato dalla Garante dell'Infanzia. I requisiti? Almeno 25 anni di età, residenza italiana e nessun precedente penale. Il corso dura un totale di 30 ore complessive. La partecipazione è gratuita e al termine è previsto un colloquio di valutazione e quindi sarà rilasciato un attestato di partecipazione. M.C.



ADNKRONOS

ZCZC

ADN1425 7 CRO 0 ADN CRO NAZ RER

E.ROMAGNA: [MARCHETTI](#) (PD), NON ABBASSIAMO GUARDIA SU CYBERBULLISMO E DISAGIO MINORI =

Bologna, 13 giu. - (AdnKronos) - "Il 2017 è stato l'anno di avvio delle attività del nuovo Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza, un anno dove è stata dimostrata l'efficacia e l'efficienza nel dare risposte ai bisogni dei minori. Importante il lavoro svolto riguardo il ruolo e la formazione dei tutori volontari per i minori non accompagnati. Non dobbiamo abbassare la guardia su temi come bullismo, cyberbullismo e disagio". Così la consigliera del Pd, [Francesca Marchetti](#), commenta la relazione del Garante Clede Maria Garavini, tenutasi questa mattina in commissione Parità, in Regione Emilia-Romagna.

"La tempestività nel dare risposte alle comunità è un valore aggiunto frutto della sinergia tra istituzioni, famiglie ed agenzie educative - aggiunge [Marchetti](#) -. Una collaborazione che andrà implementata proprio per superare quei gap nella messa a sistema dei servizi e continuare a migliorare. Tutto il sistema deve lavorare a tutela dei minori, questa è la sfida dell'Emilia Romagna per qualità ed efficienza". (segue)

(Pbm/AdnKronos)

ISSN 2465 - 1222

13-GIU-18 20:04

NNNN

13-06-18 20:05:08

Dires

13-GIU-2018
da pag. 41
www.datastampa.it

DIRES

ZCZC

DRS0241 2 LAV 0 DRS / WLF

MIGRANTI. MINORI SOLI, IN EMILIA-ROMAGNA SONO 1.017: 170 LE STRUTTURE

La regione e' tra le prime 5 per accoglienza di Msna. Tra gli aspiranti tutori prevalgono le donne. Quasi la meta' ha meno di 45 anni. La relazione 2017 della Garante dell'Infanzia. Tra gli obiettivi: completare la formazione dei tutori, sostenere minori vittime di violenze e un focus su minori allontanati da famiglie di origine

(RED.SOC.) BOLOGNA - Sono poco piu' di mille (1.017) i minori stranieri non accompagnati presenti in Emilia-Romagna, pari al 5,7% sul totale nazionale (dati al 31 dicembre 2017). Le strutture di accoglienza sono 170, un numero che porta l'Emilia-Romagna tra le 5 con maggiore ricettivita'. "La nostra regione e' tra quelle che accolgono il maggior numero di minori dopo la Sicilia, la Calabria, la Lombardia e il Lazio, con un dato che si e' mantenuto stabile rispetto al 2015", ha detto Clede Maria Garavini, Garante regionale per l'infanzia che ha presentato la sua attivita' nel 2017 in Commissione Parita'. Un capitolo importante dell'attivita' della garante e' stata la formazione dei tutori volontari per i minori stranieri soli: dal report emerge che tra gli aspiranti tutori prevalgono le donne (sono il 73% del totale) e che il 43% ha meno di 45 anni, mentre il 46% ha tra i 46 e i 65 anni. Piu' di 6 su 10 sono laureati e quasi tutti hanno dichiarato di aver gia' svolto esperienze concrete di assistenza e accompagnamento di minori stranieri all'interno di associazioni di volontariato o culturali. Altri temi trattati sono poverta' infantile e cyberbullismo. Le cause principali della poverta' infantile sono legate alla numerosita' del nucleo familiare, alle madri sole, all'istruzione dei genitori, alla cittadinanza straniera e anche all'eta'. I bambini in condizione di poverta' relativa in Emilia-Romagna sono il 12,5% (dato al 2015). La consigliera [Francesca Marchetti](#) (Pd) ha ricordato l'impegno sul cyberbullismo e sul caso Blue Whale e sulla poverta' infantile ha chiesto "un'analisi dei sistemi adottati dalla Regione, per capire se ci sono stati risvolti o se ne potranno avere". Tra gli obiettivi della Garante: "Completare la formazione dei tutori volontari, continuare a collaborare con gli ordini professionali e con l'Autorita' giudiziaria, avviare una consulta delle ragazze e dei ragazzi della garante regionale, sostenere i minori vittime di violenze e avviare un focus sui minori allontanati dalle famiglie d'origine". (lp) (www.redattoresociale.it)

16:58 13-06-18

NNNN

13-06-18 16:58:43

ADNKRONOS

ZCZC

ADN0980 7 CRO 0 ADN CRO RER NAZ RER

MIGRANTI: E.ROMAGNA TRA LE PRIME 5 REGIONI NELL'ACCOGLIENZA MINORI

Bologna, 13 giu. - (AdnKronos) - Dai minori stranieri non accompagnati ai tutori volontari fino alla qualificazione dei 'saperi' professionali, passando per la lotta al cyberbullismo e alla povertà infantile. Sono i temi principali su cui si è mossa l'attività della garante per l'infanzia della Regione Emilia-Romagna, Clede Maria Garavini, che ha presentato la sua attività del 2017 di fronte ai consiglieri membri della commissione Parità della Regione, presieduta da [Roberta Mori](#).

Per quanto riguarda i minori stranieri non accompagnati, al 31 dicembre 2017 se ne contano 1.017, in Emilia-Romagna (5,7% sul totale nazionale), quindi "la nostra regione - sottolinea Garavini - è tra quelle che accolgono il maggior numero di minori, dopo la Sicilia, la Calabria, la Lombardia e il Lazio, con un dato che si è mantenuto stabile rispetto al 2015". Le strutture di accoglienza sono in tutto 170: una cifra che porta l'Emilia-Romagna tra le cinque regioni con la maggiore ricettività. (segue)

(Pbm/AdnKronos)

ISSN 2465 - 1222

13-GIU-18 16:39

NNNN

13-06-18 16:40:20

Genitori di riserva, una storia italiana

In 4000 si prendono cura dei minori stranieri non accompagnati

ALESSANDRA ZINITI, nell'inserto

I TUTORI DEI MIGRANTI MINORENNI

**GENITORI
DI RISERVA**

Oltre 4000 uomini e donne hanno scelto di farsi carico dei ragazzi stranieri che sbarcano da soli. Si assumono la responsabilità di seguirli nelle pratiche burocratiche, negli studi, nelle cure. Senza rimborsi, dedicandogli tempo e attenzioni. Una grande storia di generosità italiana

di **Alessandra Ziniti**, fotografie di **Sergio Ramazzotti**

Patrizia, la pioniera, che ha superato la prima selezione per diventare tutor. E segue Kawsu anche dopo il compimento dei 18 anni. Lui, fuggito da solo dal Gambia, ora la chiama mamma. Roberta, che ha una figlia piccola ma ha voluto occuparsi di tre ragazzi stranieri. Mamadou, arrivato dalla Guinea a 15 anni dopo avere attraversato l'Africa e che grazie a Roberta ha avuto la prima festa di compleanno della sua vita. Antonella, economista di 50 anni, che aiuta Awal a crescere anche con la cultura. Filomena Albano, il garante per l'infanzia, che cerca di sveltire le pratiche per affidare ai tutor quanti più minorenni arrivati da soli nel nostro Paese

di **Alessandra Ziniti**

[...]

Da Bologna a Catania

Bologna è una delle città all'avanguardia in questa esperienza. I tutor volontari sono oltre 300 e qui è nata la prima associazione, "Tutori nel tempo". «Qui abbiamo puntato su piccoli gruppi di tutor volontari per formarli e costruire con loro una relazione durevole nel tempo, in modo che possano poi andare avanti nel mutuo aiuto, come avvenuto a Ferrara», precisa la garante dei minori in Emilia Romagna Clede Maria Garavini.

[...]



Italpress

14-SET-2018
da pag. 5
www.datastampa.it

0020

ITALPRESS

ZCZC IPN 539

REG --/T

E.ROMAGNA: TUTORI VOLONTARI,PARTE CORSO/FOTO

BOLOGNA (ITALPRESS) - Parte il prossimo sabato, 15 settembre, il corso di formazione per tutori volontari di minori stranieri non accompagnati per gli aspiranti residenti a Rimini e provincia.

Alla lezione di apertura "Migrazione, i minori stranieri non accompagnati in regione Emilia-Romagna", in programma dalle 9 alle 13, parteciperà anche la Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza, Clede Maria Garavini, che in più occasioni ha evidenziato "l'importanza per questi ragazzi soli, sul nostro territorio, di avere una guida che non sia solo una rappresentanza giuridica ma che li accompagni nel loro percorso di vita e che ne interpreti bisogni e problemi".

(ITALPRESS).

mgg/com

14-Set-18 16:42

NNNN

14-09-18 16:43:44

E.ROMAGNA: GARAVINI 'DIRITTI MINORI RIDEFINIS CONO DIRITTI GENITORI'

BOLOGNA (ITALPRESS) - La Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Emilia-Romagna, Clede Maria Garavini, ha aperto il dibattito all'iniziativa organizzata da Unibo, a palazzo Hercolani, "Promozione, protezione e attuazione dei diritti dei minori: una sfida per la sociologia e il servizio sociale". Garavini ha messo in luce la forte connotazione relazionale dei diritti dei bambini e degli adolescenti: "La graduale affermazione dei diritti delle persone minori di eta' ha portato negli anni alla ridefinizione dei diritti dei genitori, riconosciuti nel passato come assoluti". Il tema dei diritti, ha quindi evidenziato, "si fa particolarmente complesso in quanto tocca i compiti e le responsabilita' degli adulti, il rapporto genitori-figli, intreccia le funzioni e i vincoli delle istituzioni, le rappresentazioni sociali dei diritti nonche' il sistema dei valori dei riferimento di una comunita'". La Garante ha concluso il suo intervento sottolineando le difficolta' che si incontrano nell'attuazione dell'articolo 19 della Convenzione Onu sulla protezione dei bambini e degli adolescenti da ogni forma di violenza, a fronte delle conquiste raggiunte nel campo degli studi, delle ricerche e delle disposizioni normative.

(ITALPRESS).

sat/com

23-Ott-18 17:08

NNNN

Un incontro con la garante per l'infanzia

CESENA

Minori: oggi la Garante regionale per l'infanzia, Clede Maria Garavini, incontrerà a Cesena (dalle 10.30 alle 13 nella sala Avis di via Serraglio 18) gli aspiranti tutori volontari dei minori soli stranieri e i cittadini che vogliono conoscere meglio l'attività di questa particolare figura.

L'incontro sarà aperto da Leonardo Belli, presidente di Assipro (associazione per la promozione del volontariato

nella provincia di Forlì-Cesena), insieme ad alcuni rappresentanti delle amministrazioni locali, Unione dei Comuni Valle del Savio, Unione Rubicone e mare e Comune di Forlì, fra cui l'assessore Raul Mosconi.

La Garante Garavini affronterà diversi argomenti, partendo dal tema della tutela volontaria di minori soli fino alla legge che ha istituito la figura del tutore.



0032

ADNKRONOS

ZCZC

ADN0718 7 ECO 0 ADN ECO NAZ RER

E.ROMAGNA: PARITA', PRESTO CONTRIBUTI PER I BAMBINI AI CENTRI ESTIVI =

Bologna, 7 feb. (Adnkronos) - Progetti futuri e obiettivi raggiunti. Da qui sono partite le informative degli assessori e le audizioni della garante all'Infanzia Clede Maria Garavini e del Difensore civico Gianluca Gardini in commissione Parità in Regione Emilia-Romagna per fare il punto sulla clausola valutativa della legge quadro per la Parità e contro le discriminazioni di genere.

"Un'impresa agricola su 5 in Emilia-Romagna - spiega l'assessore all'Agricoltura Simona Caselli - è condotta da una donna, su un totale di 13.000 aziende. Per quanto riguarda gli agriturismi, su un totale di 1.319, quelli guidate da donne sono 631. Un settore, quello dell'agricoltura in Emilia-Romagna, che vede una crescita dell'occupazione in generale, e in particolare è del 16 per cento quello che riguarda le donne".

Per quanto riguarda il Psr, il programma di sviluppo rurale, "sono stati concessi aiuti - continua l'assessore - per oltre 507 milioni di euro. Tra i beneficiari, 39.000 sono aziende private e tra queste il tasso di femminilità è al 26%". Così come crescono le aziende in rosa finanziate con linee di azione previste dal Psr: secondo i dati della Regione, passano, infatti, da 3.600 nel 2012 a poco meno di 4.000 nel 2017, andando a consolidare il tasso di femminilità che passa dal 24% del 2012 al 25,5% del 2017.

Inoltre, "è stata avviata - spiega l'assessore alle Politiche di welfare, Elisabetta Gualmini - una revisione dei servizi per l'infanzia, che introduce un modello che mantiene al centro l'asilo classico e la struttura convenzionale intorno a cui ruotano spazi integrativi, come servizi domiciliari e servizi per i bambini, andando incontro alle madri che lavorano in maniera intermittente o discontinua".

Per quanto riguarda le scuole per l'infanzia, "per gli asili nido - sottolinea Gualmini - sono stati impiegati oltre 7 milioni di euro, quest'anno poi c'è stato un supplemento dello Stato di oltre 20 milioni per la nostra regione". In più, è in arrivo una novità: "Da marzo saranno previsti contributi alle famiglie per portare i figli ai centri estivi, visto ormai l'annoso problema dei 3 mesi estivi a casa. Per la prima volta la Regione interverrà per aiutare le famiglie a iscrivere i propri figli a corsi di lingua, sport e altro".

Il tecnico in rappresentanza dell'assessorato allo Sport ha spiegato, inoltre, come "la nuova legge regionale sullo sport dimostri che l'attività sportiva sia un validissimo strumento per collaborare alla tutela della scuola in generale. Si vince, infatti, dai bandi già attivi, come questo sia un valido strumento per accorciare l'abbandono scolastico perché è un modo per combattere bullismo ed emarginazione".

Inoltre, è emerso che su 124 eventi finanziati, in 113 c'era la

presenza di atlete donne. Dal difensore civico Gianluca Gardini è emerso come spesso serva "sollecitare i sindaci per sistemare riequilibrio di genere nelle giunte, visto che spesso capita che molti Comuni non rispettino le direttive. Nonostante questo, oggi, sono otto i Comuni fuori regola (Saludecio, Lagosanto, Borgonovo Val Tidone, Minerbio, Bomporto, Zocca, Tresigallo, Polesine Zibello), tutti invitati a procedere a risolvere".

La garante per l'infanzia Clede Maria Garavini ha sottolineato come "l'attenzione sia rivolta alla violenza domestica, spesso esercitata sulle donne ma che diventa faticoso da affrontare anche per bambini e adolescenti che assistono alla violenza". Decisivo anche il linguaggio con cui vengono affrontati i temi della violenza o degli stereotipi. Per questo Giovanna Cosenza, presidente del Corecom regionale, ha sottolineato l'importanza "di avviare un dialogo con l'Ordine dei giornalisti. Tanto che negli ultimi anni abbiamo assistito a una evoluzione".

Un esempio? "Dire sindaca riferendosi a una donna ormai è normale". Audizioni e informative che hanno soddisfatto i consiglieri. Il Partito democratico ha posto l'accento sul fatto che "emerge come le politiche messe in campo stiano portando risultati eccellenti. Fa piacere conoscere le nuove proposte, specie in tema di conciliazione. E anche i centri estivi sono un'ottima risposta alle famiglie". Un cenno agli asili nido, "perché è importante il sostegno della genitorialità e quindi dell'attività del padre". Dalla Lega nord è emersa un'attenzione "alle politiche abitative che riguardano le donne che hanno subito violenza".

(Adl/Adnkronos)

ISSN 2465 - 1222
07-FEB-18 15:07

NNNN

07-02-18 15:08:21

Italpress

19-FEB-2018
da pag. 1
www.datastampa.it

0009

ITALPRESS

E.ROMAGNA: LEGGE PARITA', CLAUSOLA VALUTATIVA A 3 ANNI/ FOCUS

BOLOGNA (ITALPRESS) - Un lavoro che da tre anni punta a una maggiore prevenzione, a incentivare la protezione delle donne e di tutti coloro che subiscono discriminazioni di genere, oltre che a sviluppare un'autonomia importante sotto tutti i punti di vista. La legge quadro sulla parita' e contro le discriminazioni di genere a trentasei mesi dalla nascita e' stata oggetto di una importante riflessione da parte dell'assessora alle pari opportunita' Emma Petitti all'interno della Commissione al termine della clausola valutativa. Per i prossimi tre anni, 2018-19-20 la Giunta ha gia' predisposto il rifinanziamento della legge, che dunque potra' continuare a sviluppare le proprie competenze. Tra finanziamenti regionali e nazionali sono stati investiti fondi nel triennio per oltre 4 milioni di euro per le politiche attive e altri 423.000 per nuovi centri anti violenza e nuove case per le donne che denunciano. Nelle audizioni e informative che si sono svolte nelle ultime settimane, l'impressione, nei vari campi, e' che l'attenzione verso le garanzie nei confronti dei soggetti piu' deboli, dalle donne sole o che hanno subito violenza, ai bambini, e ai soggetti piu' deboli sia in continua crescita, tanto che la garante per l'infanzia Clede Maria Garavini ha sottolineato come "l'attenzione sia rivolta alla violenza domestica, spesso esercitata sulle donne ma che diventa faticoso da affrontare anche per bambini e adolescenti che assistono alla violenza". (ITALPRESS) - (SEGUE).

19-02-18 15:41:13

E.ROMAGNA: ADOLESCENTI,GARAVINI'CARENZE NELLA COMPRESIONE DEI PROBLEMI'

BOLOGNA (ITALPRESS) - "Dobbiamo imparare, come adulti, ad ascoltare le persone di minore eta': i ragazzi hanno il diritto a essere ascoltati ed e' nostro dovere ascoltarli". La Garante per l'infanzia e l'adolescenza, Clede Maria Garavini, ha parlato di "carenze nell'ascolto e nella comprensione dei problemi degli adolescenti" alla giornata di approfondimento sulle politiche regionali rivolte ai giovani. A questo incontro, che si e' tenuto in mattinata a Bologna nella sala Guido Fanti dell'Assemblea legislativa, sono stati illustrati gli obiettivi del nuovo piano regionale pluriennale per l'adolescenza.

Per la Garante il nuovo piano "va nella direzione giusta". Si tratta, ha aggiunto, di un provvedimento "attento a valorizzare le specificita' e le potenzialita' di ciascun attore coinvolto in questo delicato processo". L'adolescenza, ha infatti spiegato Garavini, "e' connotata da fragilita': le istituzioni hanno il dovere di supportare la crescita, favorire il benessere dei ragazzi e prevenire le patologie". In questo processo, ha ribadito, "assumono un ruolo centrale i servizi sociali, educativi, formativi e sanitari, affiancati da altri soggetti altrettanto importanti, come le organizzazioni e le associazioni del volontariato".

Per la Garante "e' necessario attivare piu' canali d'ascolto, perche' dobbiamo domandarci se le risposte siano adeguate rispetto alle esigenze degli adolescenti di oggi". Ha poi riferito, sul merito, che "e' in programma, per il prossimo anno, la costituzione di consulte: spazi di confronto dedicati ai ragazzi, alle diverse realta' territoriali, a tutti i gruppi sociali, ai differenti ambienti di vita".

(ITALPRESS).

mgg/com

19-Nov-18 13:53

NNNN

Attività di elaborazione testi a cura di:

Clede Maria Garavini

Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Emilia-Romagna

Anna Marcella Arduini

Staff della Garante

Salvatore Busciolano

Staff della Garante

Antonella Grazia

Funzionario coordinatore dello staff

Si ringraziano Adriana Scaramuzzino e Francesco Rosetti per la qualificata collaborazione.

Si ringraziano i collaboratori del Servizio Diritti dei cittadini per il supporto al lavoro della Garante per l'infanzia e l'adolescenza.

Progetto grafico ed impaginazione

Federica Grilli

Stampa

Centro Stampa Regione Emilia-Romagna

Maggio 2019

Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna

Garante per l'infanzia e l'adolescenza

Viale Aldo Moro, 50 – 40127 Bologna

Contatti

www.assemblea.emr.it/garanti/i-garanti/infanzia

garanteinfanzia@regione.emilia-romagna.it

garanteinfanzia@postacert.regione.emilia-romagna.it

tel. 051.5276263 - 051.5275352 - 051.5275713

fax 051.5275461